La Verità

Anno IX - Numero 255 — Quid est veritas? — www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO**

Domenica **15 settembre 2024**

CASO OPEN ARMS, CHIESTI 6 ANNI

SIAMO TUTTI SALVINI DIFENDIAMO I CONFINI



«Sequestrare» gli italiani, come fece Conte, è consentito; fermare i clandestini, no. Mentre mezza Europa cambia linea sui migranti, il leghista rischia la galera per aver fatto la stessa cosa cinque anni fa: è un processo alla politica

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Giuseppe Conte ha sequestrato per mesi 60 milioni di italiani, rinchiudendoli in casa e privandoli del diritto di passeggiare e di andare dove volevano, ma a nessun magistrato è saltato in mente di accusare l'ex premier grillino di sequestro di persona. Anche se forse c'erano gli estremi. Men che meno i procuratori hanno chiesto (...)

segue a pagina **3**

GIORGIO GANDOLA

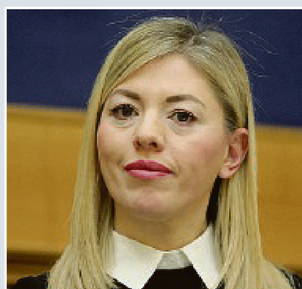
a pagina **2**

La Meloni in campo: trasformano il dovere in crimine

Centrodestra furioso, Elon Musk: «Il pm è pazzo». Il Pd è in imbarazzo: il suo voto fu decisivo. Le Ong se la ridono

GESTIONE «SINISTRA» DI ALES, IRA FDI

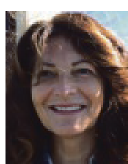
La Boccia «pedina» Sangiuliano: post con foto dove va lui



DE TONQUÉDEC e **GIANLORENZO**

a pagina **5**

di **SARINA BIRAGHI**



■ Centrodestra compatto con Matteo Salvini. Per la Meloni, «è incredibile che un ministro rischi 6 anni di carcere per aver svolto il proprio lavoro. Solidarietà totale a Matteo». Tajani: «La richiesta del pm è irragionevole e senza fondamento». E anche Musk si schiera: «Quel pm è pazzo, vada in carcere lui».

a pagina **3**

LA RICETTA DRAGHI

Debito comune per l'intera Ue? C'è un piccolo problema: non si può fare

di **GIUSEPPE LITURRI**



■ Una grande domanda incombe sul piano di Mario Draghi per migliorare la competitività dell'Europa: investimenti, produttività, ammesso e non concesso che sia tutto molto bello: ma chi paga? Debito comune, è la sua risposta. Su cui è tornato anche giovedì, intervenendo (...)

segue alle pagine **6** e **7**

INTRECCI SINDACALI

Per ingelosire Conte e Landini, Elly si mette con la Fiom

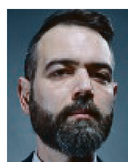
TOBIA DE STEFANO

a pagina **9**

LA FRASE CONTESTATA SUL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Ma per Papa Francesco le religioni sono uguali?

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Per i grandi combattenti della fede, monaci impegnati nella battaglia spirituale nei deserti d'Oriente e nelle celle dei monasteri medievali, uno dei più temibili nemici era il demone meridiano. Del resto già per i pagani mezzogiorno era l'ora di Pan, il momento in cui questa divinità del desiderio (...)

segue a pagina **13**

L'APPELLO NEL VUOTO DI CACCIARI

L'egemonia non ha senso senza battaglia di idee

di **MARCELLO VENEZIANI**

■ Il deserto. Non ha risposto nessuno alla lettera-appello di Massimo Cacciari pubblicata su *La Stampa* giovedì scorso, rivolta in apparenza al neo-ministro della Cultura ma in realtà rivolta alla politica e alla cultura in tutta (...)

segue a pagina **15**

L'ULTIMA DI BILL GATES

«L'Intelligenza artificiale in campo per censurare»

di **MATTEO LORENZI**

■ Con la scusa degli insulti alla figlia sul tema dei vaccini, Bill Gates progetta di sguinzagliare l'intelligenza artificiale per bloccare sul nascere tutte le notizie non gradite (da lui). Un controllo totalitario mai sperimentato nella storia.

a pagina **17**

LOTTA ALL'INVASIONE

Il pm fa un comizio e poi chiede 6 anni per Salvini: «In mare vanno salvati tutti»

Open Arms, requisitoria ultra ideologica del pubblico ministero Bongiorno, legale del ministro: «Contestata la linea di governo»

di **GIORGIO GANDOLA**



«In mare vanno salvati tutti». Più che una requisitoria, quella che si abbatte su **Matteo Salvini** nell'aula bunker di Palermo è una reprimenda pedagogica. Una tirata d'orecchi al monello della classe terza b, tanto che da un momento all'altro ti aspetti che suoni la campanella della ricreazione. Il procuratore aggiunto **Marzia Sabella** si rivolge così all'imputato assente: «I diritti dell'uomo vengono prima della difesa dei confini». Punta il dito per supportare l'accusa di sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio in merito al differito attracco in Italia nel 2019 dell'imbarcazione della Ong spagnola Open Arms con 83 migranti a bordo (altri 64 - donne, bambini e i più provati - erano stati fatti scendere prima).

Alla fine delle sette ore di prolusione la pubblica accusa chiede per l'attuale vicepremier una condanna a sei anni di carcere con una metafora che mette a nudo la valenza politica del processo: «Per difendere i confini del diritto». Il magistrato, affiancato dai colleghi **Calogero Ferrara** e **Giorgia Righi**, definisce «iter criminoso non concedere un porto sicuro ai migranti». Aggiunge che «non si può invocare la difesa dei confini dall'immigrazione clandestina senza tenere conto della tutela della vita umana in mare. Perché la persona in mare è da salvare ed è irrilevante la sua classificazione, che sia un migrante, un componente dell'equipaggio, un passeggero. Anche un trafficante di esseri umani o un terrorista va salvato. Poi la giustizia farà il suo corso».

La pm **Sabella** sottolinea che «si è prospettato che un natante di legno in alto mare navigasse in sicurezza, come se il capriccio di un'onda non avesse potuto farlo ribaltare». Il flash è emozionale perché va ricordato che la Open Arms non è un gozzo da diportisti del weekend ma un rimorchiatore adattato a salvataggio, lungo 37 metri e largo 10, che dal 2015 solca il Mediterraneo e l'Egeo. Per l'accusa tutto ciò conta zero. «Che la nave non sia un luogo sicuro è un principio consolidato. Anche le navi ad hoc per effettuare il salvataggio devono avere requisiti ben precisi. Quindi solo la terraferma può essere un Pos *(place of safety, un porto sicuro - ndr)*, e questo lo ha ribadito la Cassazione». Quanto al bighellonare dell'imbarcazione spagnola in acque internazionali dal 2 al 14 agosto, per il procuratore aggiunto di Palermo «questo bighellonare trova ampia giustificazione perché il porto spagnolo era molto distante».

La narrazione conferma che il contesto è negativo per l'imputato, anche se il pm **Ferrara** scandisce che non sarebbe un processo politico. «Qui di atto politico non c'è nulla. Sono stati compiuti atti amministrativi, il rilascio di un Pos è un atto amministrativo, gli atti politici sono caratterizzati da requisiti ben precisi». L'ex ministro dell'Interno è accusato di «diniego volontario e consapevole. Perché **Salvini** aveva l'obbligo di fornire il Pos e il diniego avvenne in totale spregio delle regole», continua la requisitoria. «Così facendo ha leso la libertà personale di 147 persone per nessuna apprezzabile ragione. In questo processo è mancata la presenza della gran parte delle persone offese, perché anche per poter essere persone offese bisogna nascere dalla parte giusta». Valutazione sociologica, da editoriale più che da tribunale.

Ora **Salvini** rischia la condanna a Palermo dopo essere stato prosciolto, per motivi identici, dal tribunale dei ministri (caso Diciotti) e dalla procura di Catania (caso Gregoretti). Anche perché si è sempre ritenuto che le scelte fossero una decisione collegiale e legittima del governo nell'ambito della sua discrezionalità politica. Qui no. Nella requisitoria si fa notare che «la scelta di non far sbarcare i migranti fu personale e andava oltre la linea politica del governo Conte». Perché? «Perché il governo Conte 1 prevedeva di sensibilizzare l'Europa per ottenere un'equa distribuzione dei migranti. **Salvini** ha ritenuto di poter squilibrare l'unità di misura dei beni giuridici in questione, in favore dei porti chiusi». Accentrava i poteri su di sé, quindi è colpa sua. Una proprietà transitiva funzionale ad attribuire il dolo, ovvero la volontà consapevole di rapire gli immigrati, alla base del sequestro di persona.

L'avvocato del vicepremier, **Giulia Bongiorno**, tende a smontare la tesi accusatoria partendo proprio dall'invasione di campo politica. «Ho ascoltato un atto d'accusa contro la linea del governo, non contro la linea **Salvini**. Il pm ha mostrato la sua contrarietà contro il decreto Sicurezza bis che è un atto del governo e contro la linea politica "prima redistribuire e poi sbarcare". Ha proprio espresso un giudizio di grande contestazione di questa linea, portata avanti dall'intero governo». Per la legale la requisitoria mostra palesi debolezze: «È un po' contraddittoria perché la premessa è: non stiamo processando il governo, però il decreto Sicurezza bis è in contraddizione con la Costituzione. Quando il pm dice che non è accettabile redistribuire e poi sbarcare sta parlando di linea di governo, di leggi. E lui le contesta».

Sei anni, una spada che penzola sulla testa di **Salvini** per la felicità dell'opposizione, ancora una volta agevolata dalla cavalleria giudiziaria. **Bongiorno** conclude con una stilettata: «È stato anche detto che le decisioni di ritardare lo sbarco dopo le redistribuzione erano esclusivamente di Salvini ma così non è. Se andate a vedere le dichiarazioni pubbliche di altri ministri, tutti rivendicavano i respingimenti». La partita a scacchi politica con le regole del poker continua.

IL MAGNATE PRENDE LE DIFESE DEL LEADER DEL CARROCCIO



MUSK SI INFERVORA: «CI VADA QUEL GIUDICE IN GALERA»

A Matteo salvini arriva anche la solidarietà - colorita, come nel suo stile - del patron di Tesla e X, Elon Musk *(foto Ansa)*. «Quel folle procuratore dovrebbe essere colui che va in prigione per 6 anni», ha scritto sul social network di cui è proprietario il magnate sudafricano, commentando la requisitoria del pm a Palermo, con la richiesta di carcere per il leader della Lega per la vicenda Open Arms. «È follia», risponde Musk ad un altro utente che gli sottopone un articolo relativo alla vicenda processuale del leader leghista.

Toti: «Chi dice che potevo tener duro questa estate non esprimeva giudizi»

Imbarazzo nel centrodestra ligure, mentre l'ex governatore si toglie sassolini

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

«Il vero nemico della politica non è la magistratura, ma la politica stessa che ha costruito la gabbia in cui si è rinchiusa. Io per provare a cambiare questa politica ho fatto quanto potevo e ho pagato di persona». È durissimo il commento di **Giovanni Toti** all'indomani della richiesta di patteggiamento, per il caso che lo ha costretto alle dimissioni da governatore della Liguria.

«Credo», dice, «che lo scontro non sia tra **Toti** e i magistrati di Genova, ma tra una politica ipocrita che ha approvato e applaudito leggi morali, anzi moraliste e i pochi che credono in una democrazia liberale dove le persone vengono giudicate sui fatti e non sui pregiudizi. Purtroppo, neppure la lezione ligure ha indignato a sufficienza la politica per innescare un cambiamento».



POLEMICO Giovanni Toti

Nel giorno in cui i magistrati riconoscono che l'ex giornalista Mediaset non ha preso un euro da nessuno per se stesso e che tutte le pratiche di cui si è interessato erano legittime e legali, a prevalere è l'amarezza. «Chi oggi sussurra che si poteva tenere duro e andare fino in fondo con venti anni di processi, fa spesso parte di coloro che non ho sentito esprimere mezzo giudizio su quanto accaduto questa estate» attacca. «Senza ricordare che grazie a quella politica che ha conquistato la fiducia delle imprese e contributi economici indispensabili per la vita pubblica, magari occupa la poltrona da cui ritiene di poter dare buoni consigli».

Dopo il patteggiamento a due anni e un mese, tramutati in 1.500 ore di lavori di pubblica utilità, emerge che la legittimità degli atti amministrativi e concessori fatti dalla Regione Liguria e dall'Autorità portuale durante gli anni di governo di **Giovanni Toti** potrebbe essere impugnata per via amministrativa al Tar o con eventuali provvedimenti degli organi che guidano l'autorità portuale. Potrebbero essere impugnati da imprenditori o comitati che hanno un interesse a metterli in discussione. **Toti** ha chiesto e ottenuto che la corruzione propria (quella per aver compiuto un atto contrario ai doveri di ufficio) venisse derubricata. È rimasta la corruzione per l'esercizio della funzione (ovvero il pubblico ufficiale, che, per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, indebitamente riceve denaro o altra utilità, o ne accetta la promessa). Soldi che non sono finiti in tasca all'ex governatore ma, secondo l'accusa, sarebbero andati ai comitati elettorali. **Giovanni Toti** potrebbe iniziare i lavori di pubblica utilità già a novembre, ma la sinistra non smette di attaccarlo, mentre il centrodestra si è chiuso in un certo imbarazzo.

Purtroppo però è inevitabile che i liguri, soprattutto quelli meno esperti in materia di giustizia interpretino il patteggiamento come un segno di colpevolezza. Ovvia quindi l'irritazione del centrodestra, che solo un paio di giorni prima aveva convinto il sindaco di Genova **Marco Bucci** a candidarsi alla presidenza della Regione. E il cambio di umore si è tradotto in mutismo diffuso. Tutti si chiedono cosa abbia spinto **Toti** a fare questa scelta. Perché ha scelto di trovare un'intesa con la Procura invece di difendersi fino alla fine. Diverse le ipotesi, tra chi crede che la sua rappresenti una sorta di vendetta per non aver ricevuto, nei mesi più duri dell'inchiesta giudiziaria, il sostegno che si aspettava di ricevere. Ma anche per non aver visto soddisfatta la richiesta di puntare, per la sua successione, su una fidatissima come l'ex assessore regionale e ora parlamentare centrista **Ilaria Cavo**.

➤ LOTTA ALL'INVASIONE

Mezza Europa chiude le frontiere Qui processiamo chi ci ha provato

Mentre Paesi tradizionalmente progressisti come Germania, Olanda e Svezia blindano i loro confini, in Italia i pm scambiano l'azione di un ministro per un sequestro. Ma così va alla sbarra tutta la politica

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) di processare **Mario Draghi** per aver abolito con decreto del presidente del Consiglio il diritto di lavorare e di poter usufruire di mezzi e servizi pubblici a quanti non si erano vaccinati. E anche in questo caso, di ragioni per aprire un fascicolo in Procura non ce n'erano poche. Perciò risulta ancor più grave e più politica la richiesta, non soltanto di mandare alla sbarra **Matteo Salvini** per aver negato, quando era ministro dell'Interno, lo sbarco in Italia a 147 migranti, ma addirittura di condannarlo a sei anni di carcere. Forse i diritti degli italiani di viaggiare liberamente lungo la penisola hanno meno peso dei diritti di chi non è italiano e pretende però di poter andare a spasso nel nostro Paese a spese della collettività e senza esserne stato invitato? O forse il diritto internazionale, quello che tutela la Libertà - con la L maiuscola - e assicura la tutela - anche legale, ovviamente a spese di chi paga le tasse, cioè degli italiani - a qualsiasi persona, vale solo se si è migranti? Le domande sono legittime di fronte alla requisitoria dei pm di Palermo, che nell'aula bunker del carcere Pagliarelli, hanno invocato una sentenza contro un ministro che ha il solo torto di aver difeso i confini nazionali, come aveva promesso agli italiani e dai quali aveva ricevuto un mandato.

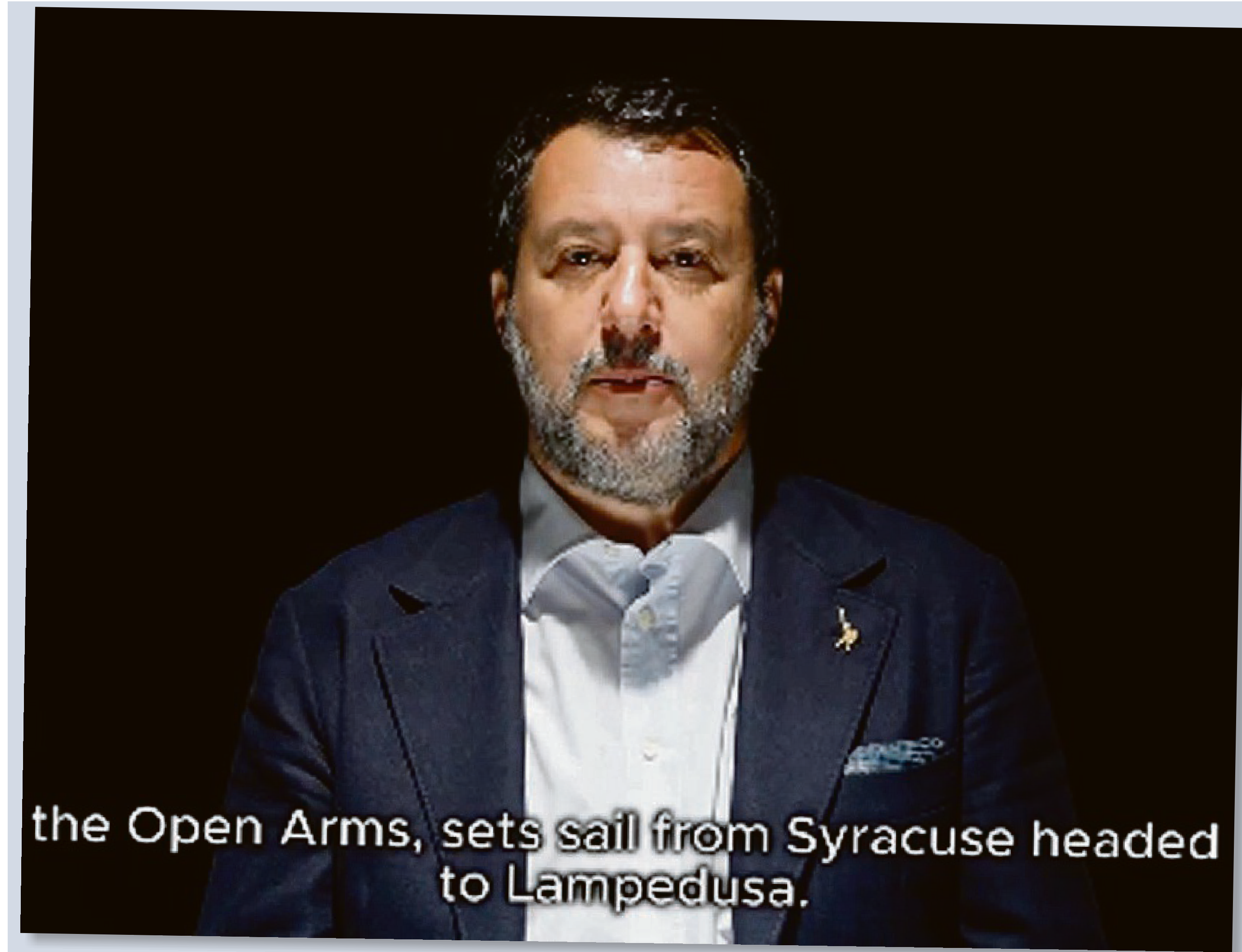
Conte ci chiuse in casa ma nessuno pensò di indagarlo come un rapitore

Già era apparso incredibile che dei magistrati disapplicassero i decreti del governo, procedendo direttamente a una propria interpretazione del diritto. Già avevamo giudicato insostenibile la posizione di alcune Procure, che con misure ad hoc hanno nel passato reso inefficace la lotta all'immigrazione clandestina e al traffico di esseri umani. Ma nel caso che vede coinvolto il leader della Lega siamo oltre. Qui non è a processo un uomo politico, di cui si può condividere oppure no la linea. Qui è a rischio di condanna la stessa politica, che è privata del potere di decidere ciò che è giusto nell'interesse degli italiani, pena finire alla sbarra con accuse incredibilmente gravi: sequestro di persona aggravato. Lasciamo perdere il fatto che dopo **Salvini** altri ministri dell'Interno hanno fermato in porto per giorni una nave carica di migranti, ma essendo cari alla sinistra o al Quirinale nessuno ha osato trascinarli in giudizio. E accantoniamo pure il fatto che questo processo non sarebbe mai potuto partire se in maniera vigliacca, per far fuori un avversario, i 5 stelle e il Pd non avessero concesso l'autorizzazione a procedere. Come sappiamo, perché è già avvenuto in passato, la sinistra se non riesce a battere il centrodestra nell'urna prova a farlo nei tribunali, grazie all'aiuto della magistratura. Ma a parte questi fatti oggettivi, che già dovrebbero indurre a severe riflessioni, ciò che emerge è lo strapotere dei pm, i quali sono in grado di processare non soltanto l'onorevole **Matteo Salvini**, ma l'intera classe politica che osa mettere in pratica ciò che gli italiani vogliono, ovvero lo stop a un'immigrazione dissennata e pericolosa.

Mentre il mondo va in una direzione, la magistratura procede in direzione ostinata e contraria. Mentre i principali Paesi europei chiudono i confini, scegliendo di respingere la folla di extracomunitari che cerca di varcare la frontiera, noi, secondo le Procure, non possiamo fare nulla per fermarla, altrimenti rischiamo la galera. In Olanda il nuovo governo ha appena chiesto la sospensione di tutti gli ingressi, respingendo anche i richiedenti asilo. In Germania, **Olaf Scholz** ha di recente rivendicato il diritto di bloccare i profughi, reclamando la difesa del territorio nazionale. E la Svezia, patria dell'accoglienza, l'altra settimana si è detta disponibile a pagare 30.000 euro per rimandare a casa anche un solo straniero. Sì, l'Europa si chiude. Il mondo si chiude. Noi invece, grazie alle Procure che vedono solo un diritto, quello dei clandestini ma mai quello degli italiani a vivere sereni, apriamo.

Questo procedimento non sarebbe partito senza l'autorizzazione vile di Pd e 5 stelle

Chi ha a cuore il nostro Paese, oggi si sente **Salvini**, pronto a difendere i confini. È un diritto degli italiani che vale più dei diritti di chi, pur non essendo italiano, piace tanto ai compagni e alle toghe rosse.



LE CHAT DEI MAGISTRATI SU SALVINI «HA RAGIONE, PERÒ VA ATTACCATO»

La questione migranti accende i pm: «Ministro indagato per non aver permesso l'ingresso a soggetti invasori. Siamo indifendibili» I favori chiesti dal consigliere del premier e dall'amica di Di Battista
Il regista delle nomine: «È vero, ma ora dobbiamo fare così»

INQUISIZIONE Sopra, un frame del video diffuso ieri sera da Matteo Salvini. A sinistra, il titolo della Verità del 21 maggio 2020, relativo alle intercettazioni dei giudici anti Salvini

Meloni: «Totale solidarietà a Matteo»

Il segretario leghista: «Mi dichiaro colpevole di aver difeso gli italiani, rifarei tutto» Tajani: «Richiesta di 6 anni di carcere è irragionevole e senza fondamento giuridico»

di **SARINA BIRAGHI**

■ «È incredibile che un ministro della Repubblica Italiana rischi 6 anni di carcere per aver svolto il proprio lavoro difendendo i confini della nazione, così come richiesto dal mandato ricevuto dai cittadini. Trasformare in un crimine il dovere di proteggere i confini italiani dall'immigrazione illegale è un precedente gravissimo. La mia totale solidarietà al ministro **Salvini**»: lo ha scritto sui social il premier Giorgia Meloni subito dopo la richiesta di 6 anni di carcere per il vicepremier leghista.

Matteo Salvini, dal canto suo, ha postato sui social una clip in cui ripercorre le tappe del caso Open Arms e difende la scelta che l'ha portato a processo: «Mai nessun governo e mai nessun ministro nella storia è stato messo sotto accusa o processato per aver difeso i confini del proprio Paese. L'articolo 52 della Costituzione recita: la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Mi dichiaro colpevole di aver difeso l'Italia e gli italiani. Mi dichiaro colpevole di aver mantenuto la parola data». In un post precedente aveva scritto: «Rifarei tutto, la difesa dei confini dai clandestini non è reato, sul blocco degli sbarchi ho mantenuto la parola data agli elettori. Sei anni di carcere per aver bloccato gli sbarchi e difeso l'Italia e gli italiani? Follia. Io non mollo. Né ora né mai».

Il vicepremier e ministro degli Esteri **Antonio Tajani** è intervenuto su X: «**Matteo Salvini** ha fatto il suo dovere di ministro dell'Interno per difendere la legalità. Chiedere 6 anni di carcere per questo motivo appare una scelta irragionevole e per giunta senza alcun fondamento giuridico».

«La requisitoria dei pm ha un forte sapore politico» ha detto il ministro dell'Istruzione e del Merito **Giuseppe Valditara**, «La tutela dei diritti umani dei singoli, per quanto assoluti, va sempre bilanciata con la difesa di interessi generali che tutelano anche altri diritti umani. Il giudizio sulla prevalenza è un giudizio prettamente politico e non giudiziario. Si rischia altrimenti di mettere in crisi lo Stato di diritto fondato innanzitutto sulla divisione dei poteri».

«Sei anni di carcere troppi. Una pena eccessiva per un ministro che ha compiuto una attività nell'ambito del suo ruolo, anche se ritengo che sia andato oltre al mandato», ha detto l'ex ministro della Difesa **Elisabetta Trenta** che da grillina era nel governo Conte.

Contro i giudici di Palermo **Simonetta Matone**, ex magistrato e deputato leghista: «Difendere il delicato e complesso lavoro dei magistrati, credere nella loro indipendenza non mi impedisce di constatare amaramente che con la requisitoria dei pm di Palermo nei confronti di **Salvini** si stia celebrando un processo politico. Certe affermazioni a sostegno dell'accusa cozzano contro un ragionamento strettamente giuridico. "**Salvini** accentrava tutto il potere su di sé", sostiene l'accusa, dimenticando il ruolo avuto dal presidente del Consiglio di allora, **Giuseppe Conte** e degli altri ministri che condivisero le scelte. Altri tribunali hanno assolto per le stesse accuse **Salvini**».

Così il senatore e vicesegretario della Lega **Claudio Durigon**: «**Salvini** da ministro ha difeso i confini italiani, ridotto drasticamente gli sbarchi, combattuto trafficanti di esseri umani e organizzazioni criminali. Non è un reato, ma un dovere che il ministro ha compiuto agendo nel solo interesse del Paese, nel pieno di un mandato popolare e nel rispetto delle leggi. Pretendere una condanna è ingiusto e vergognoso. Totale solidarietà al ministro **Salvini**, ostaggio di un processo politico unico nel suo genere in tutto l'Occidente».



DETERMINATA Il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni [Ansa]

➤ 'NNAMMURATO E MAZZIATO

La Boccia nello stesso eremo di Sangiuliano

L'imprenditrice di Pompei ha pubblicato una serie di storie su «Instagram» con foto scattate nello stesso monastero visitato dall'ex ministro con la moglie. È un «pedinamento» o sono foto di repertorio? Intanto Fdi commenta i nostri scoop su Ales

di **FRANÇOIS DE TONQUÉDEC** e **PAOLO GIANLORENZO**

■ Nei giorni scorsi, la decisione dell'ormai ex ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** di recarsi, subito dopo le dimissioni, insieme alla moglie in un eremo a Greccio, in provincia di Rieti, per salvare il loro matrimonio, era stata commentata in più modi. Alcuni avevano stigmatizzato la scelta di rendere noto un fatto di privato per cercare di ricostruire l'immagine dell'ex ministro. In realtà, non è chiaro come fosse trapelata la notizia e del soggiorno della coppia non erano trapelate foto. Quindi nessuna pubblicità. Esattamente il contrario di quanto fatto ieri da **Maria Rosaria Boccia**, la mancata consulente di Sangiuliano per i grandi eventi, le cui rivelazioni su Instagram e nelle interviste, sono costate all'ex direttore del Tg2 le dimissioni da ministro. Stando all'ennesima serie quotidiana di storie pubblicata ieri su Instagram (che sono ormai un appuntamento immancabile), la **Boccia** si sarebbe infatti recata anche lei a Greccio, sulle orme di **Sangiuliano** e della moglie (che nel frattempo hanno lasciato l'eremo da alcuni giorni), non è chiaro con quale scopo.

Nella prima foto si vede una donna bionda ritratta di spalle (presumibilmente la **Boccia**), mentre sta entrando all'interno della grotta. Sopra l'immagine una citazione, che la donna attribuisce a San Francesco, che del santuario di Greccio è stato il fondatore: «Fai attenzione a come pensi e a come parli, perché può trasformarsi nella profezia della tua vita». Una frase sibillina, alla quale la **Boccia** fa seguire uno scorcio del panorama visibile dall'eremo, inserendo la geolocalizzazione della foto: Greccio. In modo da rendere inequivocabile che il luogo ritratto nelle foto è lo stesso in cui si sono recati **Sangiuliano** e la moglie. Come colonna sonora della seconda foto l'imprenditrice di Pompei ha scelto di mettere in sottofondo la canzone di Raf *Un'emozione inaspettata*. A seguire, altre due storie: uno sfondo nero con scritto «Ordine di scuderia» sopra l'hashtag «#brothers», probabilmente un riferimento a Fratelli d'Italia, il partito della premier **Giorgia Meloni**, di cui la **Boccia** nei giorni scorsi ha tirato in ballo diversi esponenti. A chiudere la serie di storia a tema, l'immagine di un frate che da un antico affresco del monastero invita al «*Silentium*». Un invito o un suggerimento rivolto a qualcuno?





SOCIAL Da sinistra in senso orario: la Boccia con Gennaro Sangiuliano [Imagoeconomica]; tre storie Instagram della donna

Non lo sappiamo, ma quel che appare chiaro è che per la Boccia la partita non è ancora finita, anzi. Ovviamente non è dato sapere se si tratti di foto pubblicate in tempo reale o di foto di repertorio rispolverate per l'occasione, anche perché la **Boccia**, in serata, ha pubblicato un altra foto, scattata in pieno giorno, che la ritraeva a Marina di Stabia. Intanto ieri, dopo le rivelazioni della *Verità* sul sistema di potere targato sinistra che il nuovo presidente di Ales **Fabrizio Tagliaferri**, ha trovato all'interno della partecipata del ministero della Cultura, sono iniziate le prese di posizione da parte della maggioranza. In particolare dall'interno di Fratelli d'Italia, oggetto di attacchi da parte dell'opposizione per la nomina di **Tagliaferri**, ex consigliere comunale di Fdi a Frosinone e amico di **Arianna Meloni**.

Simona Petrucci, senatrice di Fratelli d'Italia ha infatti replicato così alle accuse della sinistra in relazione ad Ales: «Chi pensava che il riposo estivo avesse portato via con sé le vecchie

abitudini di una certa parte politica è rimasto ben presto deluso». «Puntuale come l'influenza di stagione» prosegue la senatrice «arrivano i giannizzeri della sinistra con il dito puntato contro presunti favoritismi attuati dal governo nelle politiche di nomina». E ancora: «Nel caso dell'Ales, la società in house del ministero della Cultura, hanno messo *(la sinistra, ndr)* in pratica la vecchia logica della doppia morale, attuata per nascondere un passato in cui hanno fatto man bassa come solo loro sanno fare». «Ma stavolta» chiosa la **Petrucci**, eletta al Senato in Toscana, «smascherarli è ancora più semplice, perché il nuovo presidente **Fabio Tagliaferri**, professionista serio e apprezzato, sta portando alla luce un passato tutt'altro che virtuoso, fatto di gestioni opache e conti bancari in grande difficoltà». La parlamentare conclude: «Altro che favoritismi da parte della destra: il governo e Fratelli d'Italia andranno fino in fondo alla questione per fare luce su dinamiche e responsabilità in merito ai picchi di assunzioni negli anni dei governi Conte II e Draghi e all'ormai evidente malagestione dei conti» di Ales. Insomma, secondo l'esponente della maggioranza, il problema di **Tagliaferri** non sarebbero tanto le competenze, ma gli scheletri nell'armadio della sinistra che il suo ruolo gli permette di portare alla luce.

Scontro tra servizi e Crosetto? Gli interessati smentiscono

Caso Striano, nota di Mantovano pro 007 a seguito delle accuse del ministro a Cantone

di **GASPARE GORRESIO**

■ C'è maretta nei rapporti tra il ministro della Difesa **Guido Crosetto** e l'Agenzia informazioni e sicurezza esterna, i servizi segreti che si occupano del controspionaggio? La prima puntata di questa telenovela risale 28 novembre 2023 quando il quotidiano *Domani* pubblica la notizia della partecipazione della moglie di **Crosetto** a un concorso interno dell'Aise. Un'informazione coperta dalla massima riservatezza. Il 22 gennaio scorso il fondatore di Fratelli d'Italia si sfoga davanti al procuratore di Perugia **Raffaele Cantone** che sta già indagando su altre rivelazioni di segreto pubblicate su Domani e riguardanti il ministro. Il 7 settembre i principali giornali, tra cui *La Verità*, hanno riportato la sintesi di quel verbale per come riassunto dallo stesso procuratore nella richiesta di arresto per il finanziere **Pasquale Striano** (accusato di aver spiato **Crosetto** e altri 171 vip e politici, in diversi casi in combutta con il quotidiano *Domani*). Nell'atto era evidenziato come **Crosetto** avesse riportato le proprie «perplessità sulla possibile provenienza dell'informazione dall'interno degli stessi apparati di sicurezza» al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri **Alfredo Mantovano**, l'autorità delegata al controllo dell'intelligence, alla premier **Giorgia Meloni**, al direttore dell'Aise, il generale **Giovanni Caravelli**.

Nello stesso documento la Procura ha sottolineato che Palazzo Chigi, per il tramite del sottosegretario **Mantovano**, «ha informato» la Procura «di aver svolto i dovuti accertamenti, escludendo il coinvolgimento degli organismi di intelligence interni». Dopo l'uscita degli articoli **Crosetto** aveva subito denunciato le «assurde ricostruzioni e illazioni» pubblicate dai giornali, ma aveva ricordato come la notizia della moglie potesse uscire solo dall'Aise, rimarcando, però, che «basta una sola mela marcia a fare danni». Quindi aveva ribadito che l'ipotizzata sfiducia nei confronti dell'«organizzazione (*l'Aise, ndr*) o i suoi vertici» era «più ridicola che falsa». Ieri sul *Fatto quotidiano* sono stati pubblicati stralci del verbale di gennaio. Anche se **Crosetto** sostiene che i cronisti ne avrebbero mistificato il significato. Secondo il quotidiano diretto da **Marco Travaglio** il ministro avrebbe detto: «I miei rapporti con l'Aise in precedenza non erano particolarmente buoni perché ho contestato in più di un'occasione mancate informazioni al ministero della Difesa che avrebbero potuto anche creare problemi alla sicurezza nazionale». Successivamente avrebbe riferito a **Cantone** che «qualcuno che aveva avuto ruoli all'interno dell'Aise» avrebbe potuto considerare lo stesso **Crosetto** «responsabile di mancata conferme in posizione di vertice in società partecipate di Stato». Nel verbale, però, il ministro precisa di non volere accusare nessuno, anche se è difficile non collegare la sua frase sibillina alla fuga di notizie sulla moglie.



SERIO Guido Crosetto

Ieri, dopo questa seconda puntata giornalistica sul presunto scontro **Crosetto**-Aise, Mantovano è intervenuto direttamente per sgombrare il campo da ogni dubbio: «Ringrazio il generale **Gianni Caravelli** e gli uomini e le donne appartenenti all'Agenzia informazioni e sicurezza esterna, da lui diretta, per lo straordinario lavoro svolto al servizio della Nazione, che ha contribuito a elevare il livello di sicurezza e di conoscenza da parte del Governo dei tanti scenari di crisi. Il contributo di Aise è frutto di competenze elevate e di lealtà verso le Istituzioni». Alcuni giornalisti hanno interpretato questo messaggio come una sconfessione di **Crosetto**. Allora Mantovano, raggiunto dall'Ansa, ha precisato: «La stima nei confronti dell'Aise e del suo direttore è anche per la piena collaborazione fin qui realizzata fra l'intelligence e il ministero della Difesa, guidato dal ministro **Crosetto**. Non più tardi di una settimana fa lo stesso ministro lo aveva attestato, d'intesa con me, e oggi quanto da entrambi riferito, dopo averlo concordato, va nella medesima direzione, che è quella del servizio delle istituzioni». **Crosetto**, mentre le agenzie annunciavano un ciclo di audizioni sulla delicata questione al Copasir (il Comitato parlamentare che si occupa di 007), ha, infine, gettato altra acqua sul fuoco: «La dichiarazione odierna del sottosegretario Mantovano, che ribadisce la sua piena fiducia nei servizi e in particolare verso L'Aise e i suoi vertici, già simile a una mia dichiarazione di una settimana fa, è stata pienamente concordata tra di noi, al fine di smentire la pericolosa ricostruzione del *Fatto*, basata su una parte della denuncia da me fatta alla procura di Perugia a seguito di quella che scoperchiò il verminaio del dossieraggio».

IL FUTURO DELL'EUROPA

Segue dalla prima pagina

di **GIUSEPPE LITURRI**

I progetti di Draghi sono realizzabili solo se è la Bce a comprare i titoli Ue

L'ex premier parla di debito comune per finanziare i maxi-investimenti del suo piano, ma sarebbero come ora i singoli Paesi a garantire i prestiti. A meno di non fare un nuovo quantitative easing, ma Berlino dice no



(...) pubblicamente a Milano (e prima che venisse reso noto l'incontro con **Marina Berlusconi**). Secondo **Draghi** «una parte della grande mole di investimenti necessari affinché l'Europa diventi competitiva al cospetto di Stati Uniti e Cina dev'essere composta di finanziamenti pubblici comuni. Oppure il peso di avanzare da soli porterebbe i singoli Paesi a livelli di indebitamento troppo alti che condurrebbero al disastro».

Il ragionamento apre molti interrogativi. Ma prima di arrivare al nodo gordiano del debito comune, merita affrontare il ruolo del settore privato. Infatti, lo stesso **Draghi** ha detto che si attende molto dalla crescita degli investimenti privati. Ma nulla ha detto circa il «come» indirizzare i privati verso taluni tipi di investimenti. E qui non ci sono molte soluzioni: o un modo forzoso - di cui non osiamo immaginare le modalità e le conseguenze - o massicci incentivi pubblici.

Del resto anche negli Usa l'Inflation Reduction Act è prodigo di sussidi pubblici. Siamo ragionevolmente fiduciosi sul fatto che **Draghi** non sia stato anche solo sfiorato da progetti di investimento forzoso, in base ai quali i privati vengano costretti a partecipare a investimenti con un profilo rischio/rendimento non accettabile, mettendo soldi veri, nello stile dell'oro alla patria del Ventennio. Resta la leva degli incentivi pubblici,

SuperMario intende coinvolgere i privati Ma non ha detto in che modo lo farà

ma è abbastanza intuitivo e banale dedurre che in quest'ultimo modo torna prepotentemente in ballo il settore pubblico e il denaro dei contribuenti, seppure in compartecipazione con la liquidità dei privati.

Andiamo quindi al nocciolo della questione. I bilanci pubblici dovranno svolgere un ruolo decisivo, o via sussidi ai privati o via investimenti diretti. Secondo **Draghi**, tale spesa non può che essere finanziata da nuovo debito, perché è consapevole che sia livello Ue che a livello di Stati membri non è certo concepibile un aumento delle entrate per finanziare tali massicci investimenti. A questo proposito, lunedì è stato evidente l'imbarazzo tra lo stesso **Draghi** e la Presidente della Commissione **Ursula von der Leyen**, che ha schivato l'ipotesi di debito comune, concentrandosi sull'aumento delle risorse proprie (cioè nostre tasse) e dei contributi nazionali (idem come sopra).

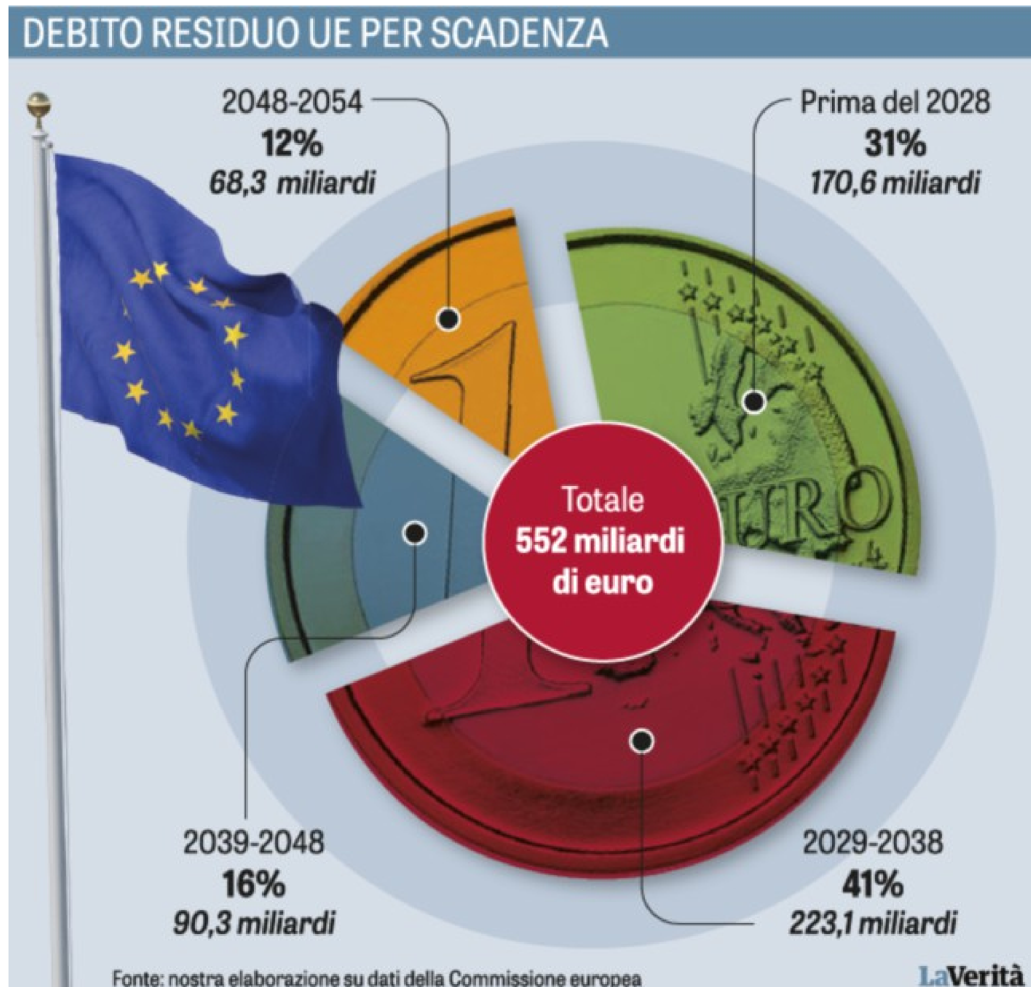
Siamo sempre lì: dove prendere i soldi? Domanda che, per **Draghi**, trova risposta come detto nel ricorso al debito comune. Ora, come **Draghi** sa meglio di chiunque altro, il «debito comune» - sull'esempio di quello emesso per il Next Generation Ue - è già sostanzialmente debito degli Stati, perché la Ue è una scatola vuota priva di entrate significative. Quel debito, usato per finanziare il Pnrr spesso spacciato come «regalo» all'Italia e agli altri Stati membri, è stato emesso e collocato sull'essenziale premessa della garanzia fornita pro quota da ciascuno Stato membro a favore del bilancio Ue: altrimenti quei titoli mai avrebbero avuto un rating tripla A. La Commissione funge solo da veicolo emittente, ma le garanzie sono quelle degli Stati membri che, solo per una convenzione contabile - ma su questo Eurostat comprensibilmente tace - non registrano già oggi quelle garanzie nel proprio debito nazionale. Gli investitori non avrebbero mai acquistato titoli Ue senza aver prima «visto il cammello» delle garanzie nazionali sostenute dalle rispettive corpose entrate fiscali.

Il vero «debito comune», a cui **Draghi** supponiamo abbia pensato, è quindi oggi quello garantito da entrate fiscali autonome dell'Ue. Ma anche qualora fosse possibile dotare la Ue di significative entrate fiscali, i trattati vietano la garanzia congiunta e solidale degli Stati, ma solo una garanzia separata. Ognuno paga per sé. Solo così è stato possibile varare il NextGenUe a trattati vigenti, schivando pure le perplessità della Corte costituzionale tedesca. Nell'improbabile caso in cui fosse possibile una massiccia emissione di titoli pubblici Ue - replicando il NextGenUe - **Draghi** dimentica di citare il convitato di pietra: la Bce. Che è l'unico soggetto che può creare denaro dal nulla, con le sue riserve che sono moneta bancaria. Se **Draghi** crede che gli investimenti da lui proposti siano così decisivi per il futuro dell'Ue, perché non chiede alla Bce di comprare i titoli che la Ue emetterà? Una sorta di nuovo Qe, proposto proprio da chi più se ne intende, avendolo lanciato nel 2015. Perché forse questa volta tra Berlino (Bundestag), Karlsruhe (Corte tedesca) e Lussemburgo (Corte di giustizia Ue) l'ipotesi non è verosimile?

Bruxelles ha passivi da 552 miliardi con diverse scadenze che arrivano al 2054

A porre in maniera molto convincente lo stesso problema ci ha pensato giovedì il *Financial Times*, sparando a palle incatenate sull'ipotesi che la Ue cominci a finanziarsi almeno evitando di rimborsare il debito comune emesso finora. Da nostre elaborazioni su dati della Commissione, risulta che la Ue ha già un debito comune pari a 552 miliardi di euro con diverse scadenze fino al 2054 ed ha emesso complessivamente titoli per 669 miliardi dal 2020. È servito per pagare 265 miliardi (171 sussidi e 94 prestiti) del Dispositivo per la ripresa e la resilienza (Rrf) agli Stati membri, erogare prestiti per circa 100 miliardi attraverso il fondo Sure ed altri prestiti e sussidi a Paesi extra Ue (tra cui spicca l'Ucraina). Dal 2028 in poi la Commissione non potrà emettere nuovi titoli e il rimborso di quelli in scadenza non potrà avvenire emettendo nuovi titoli (il cosiddetto «rollover»).

Per fare ciò dovrà fare affidamento sui rientri dei prestiti ricevuti dagli Stati membri e, per una quota significativa, dei maggiori contributi che gli Stati verseranno al bilancio Ue, come da impegni presi nel 2021. Ad oggi, si tratta di circa 30 miliardi all'anno: circa un sesto del bilancio annuale Ue, con un impatto deva-



di **BONI CASTELLANE**



■ Potrebbe sembrare ironico che una figura come **Mario Draghi** presenti al mondo un rapporto sullo stato dell'Unione europea che, nel suo contenere analisi, moniti e consigli, trova il proprio analogo nei piani quinquennali degli stati socialisti ad economia pianificata, in particolare l'ultimo presentato da **Gorbaciov**. Certo, più di un analista ed il nostro stesso ministro dell'Economia qualche giorno fa, risponderebbe che in effetti l'Unione europea ha molte caratteristiche che ci portano a pensare ad un assetto di economia pianificata, in particolare, purtroppo, quando ci si concentra sul meccanismo in base al quale i fondi ai vari Paesi vengono accordati a condizione che si ottengano certi obiettivi, ed è proprio in questi obiettivi che si cela il significato profondo del Rapporto Draghi. Il linguaggio che, da sempre, viene utilizzato per parlare dell'Unione europea, il linguaggio che da


A FRANCOFORTE Mario Draghi ha guidato la Banca centrale europea dal 2011 al 2019 [Imago]

stante sul suo equilibrio o, a scelta, sull'ammontare dei contributi nazionali necessari.

Non se ne esce. Abbiamo calcolato che, in base alle emissioni attuali, dal 2028 al 2038 si tratta di 268 miliardi da rimborsare che saliranno ai 350 miliardi ipotizzati dal quotidiano londinese. Infatti, ci sono ancora da erogare 382 miliardi (tra sussidi e prestiti) del Rrf e la Ue nei prossimi due anni dovrà continuare ad emettere titoli. Da qui la «pazza idea» di poter emettere nuovi titoli per rimborsare quelli in scadenza, creando di fatto una significativa disponibilità finanziaria per la Ue. «La Germania non sarebbe d'accordo... sarebbe un totale fallimento», è stato il lapidario commento fatto trapelare sul *Ft* dalla solita fonte vicina al dossier.

Draghi citofoni in Bce, dovrebbe avere ancora degli amici che lo ascoltano.

Marina e il banchiere idoli della sinistra che fa sogni proibiti per battere la Meloni

I fogli progressisti elogiano l'economista e la figlia di Berlusconi, Pur di inscenare assalti al governo, ormai vale davvero tutto

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

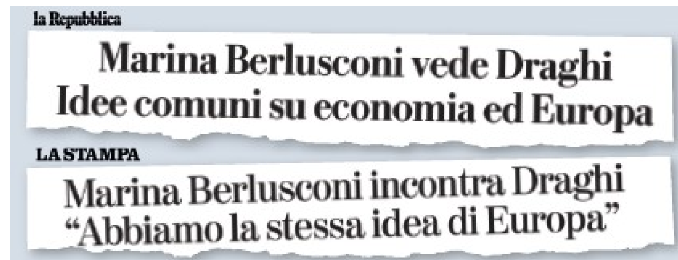


■ L'occasione era troppo ghiotta per non sfruttarla contro il governo. **Marina Berlusconi** la figlia del nemico giurato di sempre, a colloquio con l'uomo paragonato ad una sorta di Gesù bambino dei tempi moderni: il salvatore **Mario Draghi**. Con loro, **Gianni Letta** il deus ex machina di un'intera stagione politica che è stato visto uscire dalla casa di **Marina Berlusconi** poco dopo **Draghi**. La sua presenza ha scatenato una serie di congetture politiche proprio per il suo ruolo di pontiere tra Mediaset, Forza Italia e le realtà economiche e sociali che contano nel Paese. L'incontro non doveva essere segreto, né era obbligatorio che venisse pubblicizzato. Come ha fatto sapere il portavoce dell'imprenditrice che guida il gruppo Fininvest e Mondadori si è trattato di un «incontro di cortesia pianificato da tempo, che rientra nella prassi di incontri che la presidente **Berlusconi** svolge in qualità di imprenditore». La presidente non ha mai nascosto le simpatie e la stima per il suo ospite: «Ha restituito il giusto peso a valori come serietà, autorevolezza, europeismo», spiegò già tempo fa in una conversazione con il *Corriere della Sera*, «con lui ci siamo liberati di molti apprendisti stregoni e siamo tornati all'etica della competenza». E lo stesso Cavaliere ha sempre storicamente tenuto molto in considerazione la figura dell'ex premier, avendolo proposto prima come governatore della Banca d'Italia e poi come presidente della Bce, fino a votare la fiducia al suo Esecutivo presieduto dal febbraio 2021 all'agosto 2022. Così come, negli stessi ambienti, non si nasconde il fatto che l'interlocuzione tra **Mario Draghi** e **Gianni Letta** ci sia sempre stata e che proprio negli ultimi tempi si sia particolarmente rafforzata. Questo non significa assolutamente nulla dal punto di vista squisitamente politico. Tra l'altro sia Pier Silvio che Marina non hanno mai mostrato disponibilità o voglia di scendere in campo. Insomma, per le opposizioni in questo momento la famiglia **Berlusconi** è innocua, e anzi, potrebbe essere sfruttata per tentare una nuova via per demolire l'attuale nemico giurato numero uno: la premier **Giorgia Meloni**.

«L'irritazione di Meloni» scrive *Repubblica* che rincara così: «Tra Palazzo Chigi e via della Scrofa è scattato l'allarme». Come ci fossero gelosie, quando è normale che un imprenditore di quel calibro abbia interesse a incontrare un ex premier già sostenuto dal partito guidato da suo padre e incaricato oggi di mostrare una via alla ripresa della competitività europea.

Eppure è già da un po' che l'imprenditrice milanese, tra le donne più potenti d'Italia, viene ridisegnata da chi fin qui non ne aveva riconosciuto lo spessore come una specie di idolo progressista. A scatenare una sinistra orfana di leader carismatici, quell'intervista rilasciata al *Corriere* in occasione del lancio della Silvio Berlusconi Editore. Disse: «Se parliamo di aborto, fine vita o diritti Lgbtq, mi sento più in sintonia con la sinistra di buon senso. Perché ognuno deve essere libero di scegliere». Apriti cielo, da lì in poi non si è fatto che evidenziare questa, che per chi conosce la storia di **Marina Berlusconi**, non può essere considerata una notizia.




la Repubblica

Marina Berlusconi vede Draghi
Idee comuni su economia ed Europa

LA STAMPA

Marina Berlusconi incontra Draghi
"Abbiamo la stessa idea di Europa"

IDENTICI Marina Belusconi e i titoli molto simili su Draghi di «Repubblica» e «Stampa» [Ansa]

I giornali poi, non casualmente si dimenticarono di evidenziare invece le solide e convincenti idee che la avvicinano al centrodestra: «Guardi a quella sorta di malattia autoimmune chiamata cancel culture, secondo cui tutto quello che la nostra civiltà ha costruito è da buttare. Cosa c'è di più preoccupante di una grande cultura che rinnega se stessa?».

Non solo *Repubblica*, anche *La Stampa* legge, o meglio interpreta la notizia dell'incontro come una minaccia per l'esecutivo Meloni. «L'irritazione di Palazzo Chigi» per il quotidiano torinese deriverebbe da una richiesta che la premier avrebbe fatto per un incontro con **Draghi** sempre per discutere del rapporto sulla competitività in Europa. L'incontro ci sarà ma non è ancora stato stabilito quando, perché nell'agenda della premier ancora non risulta. Per questo la notizia dell'incontro con **Marina Berlusconi** sarebbe suonata «disturbante, un'invasione di campo di colei che di fatto controlla le finanze di uno dei due grandi partiti alleati di Meloni». E poi il retroscena insiste sulla presunta rottura tra le due. Si legge: «Che fra Marina e Giorgia, non scorra buon sangue in questo periodo è cosa acclarata», anche se entrambe hanno sempre negato la cosa. E citando la famigerata intervista al *Corriere* insistono: «Una presa di posizione (*quella sui diritti civili, ndr*) che avrebbe spinto Palazzo Chigi a guardare con sempre più sospetto all'atteggiamento del partito centrista della coalizione». Per *La Stampa* quindi l'incontro avrebbe rappresentato «l'ennesimo sgambetto» politico. Il giornale infine cita una fonte di Fratelli d'Italia che avrebbe fatto notare il timing sospetto della diffusione della notizia sull'incontro, non nel giorno stesso, ma due giorni dopo, quando nelle stesse ore, il ministro dell'Economia **Giorgetti** discuteva dell'ipotesi di una tassa sugli extraprofitti alle imprese in Europa. E se la suggestione fosse corretta, sarebbe l'ennesima dimostrazione che non esiste nessuno sgambetto politico, ma semplice interesse per l'economia del Paese e dell'Europa, da parte di una famiglia che alla crescita economica contribuisce fattivamente da decenni.

Sotto la veste tecnica c'è la rivoluzione politica

Il superamento del voto all'unanimità renderebbe l'Unione un mega Stato che decide su tutti i cittadini

sempre usa la stessa Unione europea per parlare di sé stessa, il linguaggio che i partiti eurolirici utilizzano da sempre per descrivere le magnifiche sorti e progressive che sorreggono la Ue - l'euro primo fra tutti - è quello economico. Tuttavia ciò che anni fa era pienamente giustificato dalla natura stessa della Cee si è dimostrato, con il tempo, un metodo via via sempre più illegittimo. Per un consesso di Stati che si federavano per coordinare le politiche estrattive o di approvvigionamento delle materie prime o anche, estendendo questa prospettiva, per coloro che intendevano coordinare virtuosamente le politiche agricole, ecco che i criteri decisionali, i metodi d'analisi e gli schemi predittivi dovevano per forza di cose essere economici.

Ma quando si decide di cambiare la natura di un'entità sovranazionale, la si estende sino a pensarla in grado di scavalcare le giurisdizioni dei vari stati membri, si creano criteri di bilancio esterni e sistemi di controllo sovranazionali che li certificano, si comminano sanzioni non soltanto a chi sfora determinati parametri ma anche a chi non recepisce indicazioni deliberate a Bruxelles relative non soltanto ad aspetti economici della vita dei Paesi, ma anche inerenti i sistemi giudiziari o le norme che regolano l'immigrazione o le modalità di applicazione dei diritti umani in genere o ancora le politiche sanitarie, allora il linguaggio economico non serve più a descrivere correttamente, serve ad occultare consapevolmente azioni ed imposizioni che vanno ben oltre la semplice economia. Quando **Draghi** auspica una fiscalità comune, quando nel suo Rapporto dice che sarà fondamentale «condividere il debito», non sta parlando solo di economia, ed allo stesso identico modo quando qualcuno parla di «esercito comune» o di «politica estera comune», non sta parlando di economia.

Quando qualche folle impone lo stop alle auto a motore termico nel 2035 o impone una normativa per «il recupero della natura» che prevede la dismissione delle aree agricole, non sta parlando né di politiche industriali né di politiche agricole: sta parlando delle nostre vite. Quando Draghi, come fatto notare da **Claudio Borghi**, nasconde tra le 400 pagine il seme velenoso che trasformerebbe l'Ue in impero europeo e relegherebbe i vari Stati al definitivo ed irrevocabile rango di colonie, e cioè il superamento del principio di unanimità, non sta parlando di «normative», sta utilizzando il linguaggio e la cornice concettuale dell'economia politica per incidere in maniera definitiva sulle vite di tutti i cittadini europei. Sta cercando di offuscare il decisivo significato che il superamento del principio di unanimità rappresenterebbe per un consesso internazionale, il quale si troverebbe a passare da unione di pari ad assemblea dove si esercita il principio di maggioranza. Ma l'estensione alla Ue del metodo di governo che vige nei consigli comunali delle nostre città, metodo tipico dei contesti nazionali democratici pur con tutti i limiti che la scienza politica sottolinea da sempre, trasformerebbe l'Europa in maniera essenziale, la renderebbe un vero e proprio Paese unico ad assetto federale senza che nessuno dei suoi cittadini ne abbia mai espresso il desiderio. Anche qui non si tratta di economia, si tratta delle nostre vite: si vuol far credere che non esista ormai da anni una *Kulturkampf* silenziosa che usa le istituzioni internazionali per influenzare e modificare la vita delle persone secondo un'idea di uomo e di società che è quella di Davos, è quella del World Economic Forum al quale aderiscono con entusiasmo quasi tutti coloro che guidano gli Stati europei, secondo criteri che sono quelli delle nuove forme sociali e culturali del globalismo, il tutto attraverso il più invasivo ed efficace sistema di controllo digitale che l'umanità abbia mai conosciuto e senza che mai nessun cittadino sia stato interpellato direttamente in proposito.


PRESIDENTE Von der Leyen guida la Commissione Ue dal 2019 [Ansa]

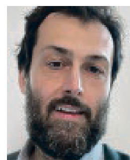
Quando la democrazia rappresentativa estende così tanto la distanza tra rappresentanti e rappresentati, cessa di essere democrazia. E di questo l'economia non parla.

ECONOMIA E POLITICA

Elly flirta con la Fiom per respingere Landini

La Schlein, alla festa del sindacato, critica Stellantis e ritrova sintonia coi metalmeccanici. Un riavvicinamento volto a fermare l'Opa lanciata sulla sinistra dal capo Cgil e da Conte. Che teme il possibile ingresso nel campo largo di Renzi, inviso agli operai

di **TOBIA DE STEFANO**



Mentre l'ombelico intorno al quale gira il mondo della sinistra si arrovellava per dare spiegazioni più o meno plausibili al pranzo di lavoro tra il segretario della Cgil, **Maurizio Landini**, e il numero uno dei Cinque stelle, **Giuseppe Conte**, passava in sordina un altro incontro, avvenuto alla luce del sole, che ha visto come protagonista **Elly Schlein**. In occasione della Festa nazionale della Fiom, i metalmeccanici del sindacato di **Landini**, la leader del Pd si è confrontata con il mondo fatto di operai e delegati della parte più dura e pura della rappresentanza sociale.

Un dialogo, con gli uomini delle fabbriche, che solo fino a qualche anno fa sarebbe stato considerato naturale e che invece da qualche tempo a questa parte naturale non è. Le analisi sociologiche del dopo voto sono piene di spiegazioni sulle motivazioni per le quali i lavoratori delle officine hanno da tempo abbandonando il partito erede della tradizione comunista, e di conseguenza gli applausi - e il fatto che la **Schlein** sia stata accolta «bene» dai metalmeccanici - è di per sé una notizia.

«Negli ultimi dieci anni», ha evidenziato **Edi Lazzi**, il segretario generale della Fiom Torino, «i lavoratori hanno associato il peggioramento delle loro vite con le leggi che il Pd ha sostenuto (*Jobs Act su tutte ndr*), ma c'è un aspetto positivo: abbiamo registrato con un parziale seppur ancora timido cambiamento nell'atteggiamento della segreteria». Se non è amore a prima vista, può essere l'inizio di un flirt promettente.

Flirt interessato però. Perché la presenza, secondo indiscrezioni che poi sono state implicitamente confermate dal successivo incontro di **Landini** con **Conte**, della **Schlein** a Torino (dove si è svolta la festa della Fiom) aveva finalità difensive. Proteggere se stessa in primis e di conseguenza il Pd dall'Opa - solo all'apparenza amichevole - che **Landini** sta provando da mesi a lanciare sul mondo democratico. Un'Opa stoppata dal buon esito del voto europeo per la **Schlein** ma che non è stata affatto ritirata. Un'offerta per spostare ancor di più il partito a sinistra e su un terreno movimentista.

La segretaria così ha pensato bene di coprirsi le spalle creando una cinghia di trasmissione con quella parte del sindacato che fa ancora il sindacato. E che, infatti, non ha difficoltà ad attaccare Stellantis e la sua non strategia sull'automotive in Italia. E che da questo punto di vista si contrappone in modo plastico a **Landini** e alla sua Cgil che ormai si occupa prevalentemente di referendum politici, come quello sull'autonomia differenziata, e non riesce a dire nemmeno una parola di biasimo agli **Elkann**.

Non a caso, nel dibattito della leader dem con il segretario generale della Fiom, **Michele De Palma**, uno dei punti più apprezzati ha riguardato Stellantis e la posizione della **Schlein,** che ha definito «non tollerabile chi chiede, chiede, chiede e poi non rispetta gli impegni presi». «Stellantis», ha ribadito, «deve rispettare tutti gli impegni presi, garantire la continuità di questi siti, la continuità occupazionale e gli impegni su alcune vicende come quella di Termoli, anche perché il governo alcune di queste cose le ha fatte a partire dagli incentivi».

Certo, tra la Fiom e la **Schlein** c'è un terreno di assoluta incompatibilità che è rappresentato dalla posizione su **Matteo Renzi**. Mentre la segretaria sta lavorando per far entrare l'ex premier nella grande ammucchiata con la quale ambisce a battere il centrodestra, per la Fiom e gli operai (se n'è avuta ampia dimostrazione anche nella discussione di qualche giorno fa) il leader di Italia viva resta la causa di tutti i mali. Posizioni che non si tengono insieme, certo. Ma per un mondo abituato a vivere di incoerenze e paradossi, **Renzi** alla fine potrebbe pure rivelarsi un problema superabile.

Quello che non è superabile è lo scontro per la leadership che vede la **Schlein** contrapporsi all'asse **Conte-Landini.**

Il pranzo della spigola di cui ha parlato due giorni fa *Il Messaggero* non è certo un primo appuntamento. Il leader, in grande difficoltà, dei Cinque stelle, e il numero uno della Cgil si erano incontrati già in un'altra occasione. Inizio febbraio. A casa di **Conte.** Tre ore di colloquio per mettere al centro della loro agenda, secondo le indiscrezioni dell'epoca, iniziative comuni nel capo economico e sociale, a partire da un rinnovato pressing sul salario minimo.

Il leader dei 5 stelle e il sindacalista si sono visti due giorni fa dopo l'incontro di febbraio. Da allora il Movimento si è indebolito e il voto Ue ha rafforzato il Pd

A differenza del rivale, la dem ha biasimato l'operato degli Elkann: «Non è tollerabile chi chiede, chiede, chiede e poi non rispetta gli impegni presi»

Da allora però le cose sono di molto cambiate. **Conte**, come detto, si è indebolito e **Landini**, causa elezioni europee, ha fallito il blitz sul Pd. E anche l'agenda politica è mutata. I due speravano di poter contare su una legge di Bilancio lacrime e sangue per crocifiggere il governo sull'economia. Ma hanno capito che alla fine non sarà così.

Esaurite le armi della piazza e degli scioperi a prescindere, oggi gli restano i referendum, le battaglie sui diritti e la resistenza a **Renzi.** Poco per provare a scalare la, seppur debole, leadership della **Schlein**.



VICINI Il segretario della Fiom, Michele De Palma, e la segretaria del Pd, Elly Schlein, lunedì scorso alla kermesse del sindacato [Ansa]

Esecutivo a caccia dei 5 miliardi per aiutare le famiglie con figli

Possibile un taglio dei bonus. Tajani: «Tassa sugli extraprofitti? Ipotesi irreale»

di **LAURA DELLA PASQUA**

Gli obiettivi del governo sono chiari: anche se la coperta dei conti pubblici è stretta, nonostante i risultati incoraggianti del gettito fiscale, la priorità sarà data ai sostegni alle famiglie e al ceto medio.

Il ministero dell'Economia punta a definire un pacchetto di misure che rappresentino uno stimolo alla natalità (il problema della crisi demografica richiede una risposta urgente) e un aiuto per quella fascia di popolazione che maggiormente ha risentito dei rincari energetici e dell'erosione delle retribuzioni per l'inflazione. Il che significa potenziamento dell'assegno unico, taglio del cuneo fiscale e delle aliquote Irpef. Sono questi i tre pilastri che dovrebbero caratterizzare la manovra economica, per i quali servono almeno 5 miliardi. Il Piano strutturale di Bilancio sarebbe dovuto essere presentato entro venerdì 20 a Bruxelles. Tuttavia, il termine slitterà, poiché il governo vuole attendere l'aggiornamento dei dati Istat del prossimo 23 settembre. Il testo conterrà la traiettoria dei conti pubblici per i prossimi anni e la prospettiva di rientro dal deficit eccessivo.

Il nuovo Patto di Stabilità chiede un piano di superamento del deficit in 4 anni ma che possono allungarsi a 7 a determinate condizioni. Quindi occorre coniugare le esigenze di bilancio con gli stimoli all'economia e i sostegni al reddito. Per rifinanziare il cuneo fiscale, il taglio dell'Irpef, gli aiuti alle mamme che lavorano e gli sconti alle imprese che assumono, servono 25 miliardi. L'equilibrio a medio termine dei conti pubblici va di pari passo con il sostegno della natalità. Su questo tema il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, ieri alla discussione dell'Ecofin, dedicata proprio all'impatto del cambiamento demografico sulla sostenibilità del debito dei Paesi, ha sollecitato un impegno comune di tutta la Ue. «L'auspicio è che il dibattito di oggi diventi oggetto di riflessioni e proposte della Commissione» ha detto **Giorgetti**. Per contrastare il calo delle nascite i tecnici del Tesoro stanno lavorando all'ipotesi di una detassazione dei nuclei più numerosi tramite un intervento sull'assegno unico (con un bonus che va da 2.100 a 600 euro per il primo figlio minorenne e variabile tra 120 e 180 euro per i successivi) e detrazioni fiscali specifiche. I soldi verrebbero da un giro di vite delle detrazioni. Una delle ipotesi sul tavolo, è di definire un tetto massimo alle spese che possono essere inserite nella dichiarazione dei redditi per ridurre le imposte, in base al reddito e al numero dei figli. Resterebbero fuori le spese sanitarie e gli interessi dei mutui per la prima casa. Un'altra priorità è la proroga del taglio del cuneo fiscale fino a 35.000 euro, in vigore da maggio 2023 con il tentativo di applicare il provvedimento in misura ridotta fino a 55-60.000 euro. In lista d'attesa ci sono i provvedimenti varati con la scorsa Finanziaria e che vanno confermati, come le risorse per i contratti e gli straordinari delle forze dell'ordine e del personale sanitario, le agevolazioni sui mutui per gli under 36 sull'acquisto della prima casa. L'Ufficio parlamentare di Bilancio della Camera ha stimato che la conferma delle misure più importanti della scorsa manovra richiede 18 miliardi di cui 11 per il taglio del cuneo fiscale. Ma lo stesso Ufficio ha lasciato intendere che ci sono ampi margini per sfoltire le detrazioni giacché attualmente il 50% dei contribuenti meno abbienti usufruisce di circa il 15% delle detrazioni totali mentre il 10% più ricco gode del 26%.

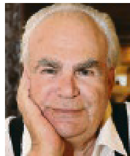
Tra le varie indiscrezioni, è rispuntata la tassa sugli extraprofitti, subito smentita però dal vicepremier **Antonio Tajani** come un'ipotesi «irreale» della quale peraltro, ha detto il ministro, «**Giorgetti** non ha mai parlato». Intanto i sindacati scalpitano per avere un confronto con il governo. La segretaria generale aggiunta della Cisl, **Daniela Fumarola** ha elencato le priorità da approfondire dalla rivalutazione delle pensioni al sostegno delle famiglie, dal rinnovo dei contratti pubblici, agli investimenti su scuola, pubblico impiego e autosufficienza. Infine far ripartire il confronto sulla previdenza. Tante carne al fuoco, con poche risorse.

➤ ECONOMIA E POLITICA

Ci conviene dare una mano ai tedeschi che hanno bisogno di mollare Pechino

Berlino rafforza i legami con Taipei e si smarca dal Dragone, mirando a ripristinare il ruolo di potenza primaria Prioritario dunque per Roma è instaurare un dialogo capace di massimizzare convergenze e collaborazioni

di **CARLO PELANDA**



■ Geopolitica economica. Le analisi che connettono la crisi contingente della Germania combinata con la debolezza della coalizione di governo e la sua futura perdita di potenza sono sbagliate: i segnali concreti mostrano il persistere di una volontà di potenza sovrana e primaria nell'Ue e un - pur ancora tentennante - adattamento attivo alle nuove condizioni del sistema globale. Nelle elezioni politiche del 2025 è alta la probabilità che la Cdu-Csu riprenda il ruolo di forza cardine nel nuovo governo e che spingerà verso una strategia di (ripristino di una) «Germania globale». Questa ipotesi di scenario porta a una riflessione strategica sulla possibile relazione tra Germania globale e Italia globale (mio libro, novembre 2023, Rubbettino). Che relazione si prospetta? Sia di cooperazione tra le due nazioni europee leader sul piano dell'export manifatturiero, e dipendenti dal mantenimento espansivo di tale modello, sia di competizione geoeconomica e conseguentemente geopolitica.

Scintille tra Germania e Cina dopo il transito di due navi militari nello Stretto di Taiwan

Segnali correnti. La Germania è riuscita ad attrarre la gigantesca azienda taiwanese che produce chip evoluti, con posizione primaria nel mondo, insediando sul suo territorio una filiale dal valore di investimento di 10 miliardi di euro, circa la metà in forma di aiuto di Stato diretto e indiretto. Qualora l'americana Intel, altro gigante nel settore dei chip, uscisse da una crisi contingente, probabilmente confermerebbe l'investimento (anch'esso incentivato) di una sede in Germania dopo aver valutato, e rifiutato, un insediamento in Italia.

Per non annoiare, bastano questi due segnali per far capire che la Germania non sta reagendo alle sue difficoltà contingenti in modi passivi, ma attivi. Poi c'è, da tempo, il macro-segnale del progetto di riarmo finanziato con 100 miliardi di euro: armi tecnologiche con una rilevante ricaduta sull'industria civile. Poi c'è un recente segnale rilevantissimo sul piano geopolitico: una nave militare e una di appoggio della marina tedesca sono transitate nello stretto di Taiwan che Pechino considera una zona marina interna, motivo di irritazione forte. Amplificata dalla motivazione che è parsa ai cinesi-comunisti una presa in giro: un'altra rotta mostrava pericoli meteorologici e le navi hanno dovuto prendere la via di quello stretto. In realtà la marina militare tedesca, dopo più di due decenni, è tornata in quel mare accettando la staffetta del naviglio dell'alleanza occidentale che simboleggia la tutela della libera navigazione di quella rotta, negata da Pechino. Per la Germania, incastrata dalla necessità di avere buone relazioni con la Cina comunista perché molto dipendente dal quel mercato, sta virando verso l'alleanza anticinese nonostante i richiami di quella parte dell'industria tedesca che teme un disaccoppiamento con la Cina rossa.





SCENARIO In alto, Olaf Scholz cancelliere federale della Germania dal 2021 A lato, esercitazioni militari a Fangshan, Taiwan [Ansa]

A fine giugno ho avuto l'occasione di parlare con un ammiraglio tedesco per esplorare il dare e avere collaborativo tra le industrie militari di Italia e Germania nel settore: esiste la possibilità di un buon bilanciamento, e una volontà di convergenza bilaterale, ma a lato della conversazione ho colto un disegno strategico globale ambizioso. Tanti altri segnali confermano la volontà di rinnovata potenza della Germania come partner privilegiato dell'America (e del Regno Unito).

L'Ue? Per le élite tedesche appare solo un moltiplicatore della potenza nazionale (come nel vero pensiero strategico francese). E la diarchia con la Francia? Solo nominale, tendenzialmente.

Roma ha iniziato da tempo - con più evidenza, ma meno soldi - una strategia globale per compensare con nuovi accessi di mercato la difficoltà di mantenerli con Russia e Cina (nonostante il recente tentativo di migliorare le relazioni). La nostra marina militare ha compiuto notevoli esercitazioni (gruppo navale arricchito da una portaerei) con alleati del Pacifico. La nostra aeronautica ha portato una presenza massiva in Giappone come precursore politico della collaborazione italo-nippo-nica-britannica per la costruzione di un cacciabombardiere di sesta generazione (il Gcap, piattaforma aerea che gestisce decine di droni). L'Italia ha un vantaggio tecnologico nella robotica (lato meccatronica), ma un gap sui cybercervelli. Inoltre ha un vantaggio nelle tecnologie esospaziali. Per colmare il gap e sfruttare di più i potenziali avrebbe un maggior vantaggio in una relazione bilaterale più forte con l'America.

Ma se Washington vedrà un'apertura tedesca - anche qualora vincesse **Donald Trump** che fece della Germania un bersaglio per depotenziarla - tenderà a preferire Berlino su Roma, pur mantenendo buone relazioni con la seconda. E da anni la Cdu tedesca, via **Manfred Weber** capogruppo nel Parlamento europeo, invoca un trattato economico tra Ue e Stati Uniti. Su questo piano c'è un potenziale di competizione tra Italia e Germania, secondo me reso più evidente dal recente partenariato strategico tra Berlino e Londra, annotando che anche l'Italia ne ha siglato uno. Penso che il tema verrà discusso o per lo meno adombrato lunedì nell'incontro a Roma tra **Georgia Meloni** e **Keir Starmer**: non mi aspetto problemi, ma la preferenza britannica per una relazione forte con la Germania mi sembra già abbastanza evidente.

Il punto? Non vedo una prospettiva di competizione conflittuale tra Italia e Germania, ma il ruolo primario della seconda nell'Ue potrebbe togliere all'Italia stessa, se in divergenza di interessi, la leva moltiplicatrice di forza per la proiezione verso l'Africa ed altre aree rilevanti del globo. Pertanto mi permetto di segnalare alla nostra ottima politica estera di mettere già ora in priorità un dialogo italo-tedesco capace di minimizzare le occasioni di competizione e massimizzare sia le convergenze sia l'individuazione di progetti di collaborazione complementare.

Il gigante taiwanese Tsmc ha scelto Dresda per aprire una maxi fabbrica di microchip

www.carlopelanda.com

Mosca: «Possiamo fondere Kiev»

Biden liquida le minacce di Putin sui missili a lungo raggio e la Russia avverte: «Ci sono prerequisiti per l'uso di armi nucleari, la pazienza finirà». Scambiati 206 prigionieri

di **IRENE COSUL CUFFARO**

■ La Russia torna ad avvisare l'Occidente sull'uso di missili occidentali a lungo raggio da parte dell'Ucraina. In un post su Telegram, il vicepresidente del Consiglio di sicurezza della Federazione russa, **Dmitry Medvedev,** ha affermato che Mosca aveva già basi formali per usare armi nucleari dopo l'incursione dell'Ucraina nella regione russa di Kursk, ma sarebbe anche in grado di usare alcune delle nuove tecnologie belliche a sua disposizione per ridurre Kiev a «un gigantesco punto fuso». **Medvedev** ha sottolineato che «la Russia sta dimostrando pazienza. D'altra parte» ha aggiunto, «è ovvio che una risposta nucleare è una decisione estremamente difficile con conseguenze irreversibili», specificando però che «qualsiasi forma di pazienza alla fine finisce».

Un monito ancora più eloquente dopo quello di **Vladimir Putin** dei giorni scorsi: se i missili Atacms e Storm Shadow verranno concessi all'Ucraina, aveva detto lo zar, sarà come se «la stessa Nato fosse in guerra contro di noi». Dichiarazioni che hanno fatto tirare il freno a mano a **Joe Biden** e **Keir Starmer,** i quali, sebbene a parole continuino a dichiararsi favorevoli all'uso dei razzi (britannici, ma non statunitensi) da parte di Kiev, non hanno ancora ufficialmente dato il via libera all'alleato ucraino.

Intanto, mentre il presidente degli Stati Uniti ha liquidato le minacce di **Putin** («non penso molto a lui»), e il governo britannico soffia sul fuoco invocando l'autorizzazione a Kiev ad attaccare la Russia, Mosca ha provveduto al ritiro dell'accreditamento a sei diplomatici del Regno Unito accusati di «spionaggio» da un'indagine dell'Fsb che li ritiene «una minaccia alla sicurezza della Russia». Accuse che Londra ha respinto come «del tutto infondate».

Un accordo è invece stato trovato tra le parti belligeranti per lo scambio di 103 prigionieri a testa, avvenuto ieri. Le autorità ucraine hanno confermato che i militari rilasciati hanno partecipato «alla difesa della città di Mariupol - 69 persone, compresi i difensori di Azovstal (31 persone) - e delle regioni di Donetsk, Lugansk, Zaporizhzhia, Kherson, Kharkiv e Kiev». Tra di loro, anche due guardie della centrale nucleare di Chernobyl.

La sede di coordinamento ucraina ha ringraziato gli Emirati Arabi Uniti «per il loro aiuto nell'organizzazione del prossimo scambio». I soldati russi scambiati erano invece stati fatti prigionieri nella regione russa di Kursk, teatro della prima grande incursione ucraina sul suolo russo, il mese scorso. Operazione che tuttavia, secondo i dati forniti da Mosca, sarebbe costata la vita a oltre 13.000 soldati ucraini.

Sul campo, ieri Mosca ha rivendicato la conquista di un nuovo villaggio nell'Est dell'Ucraina, Jelannoe Pervoe, mentre continuano gli attacchi con i droni su tutto il territorio ucraino.



DISTRUZIONE Un camion bruciato in un raid russo nel Donetsk [Ansa]

Stellantis in retromarcia sulla transizione green Ma non può ancora dirlo

Parte degli investimenti da 400 milioni per l'elettrico negli Usa saranno dedicati a un nuovo motore termico per le Alfa. E anche a Termoli si punta sulla combustione

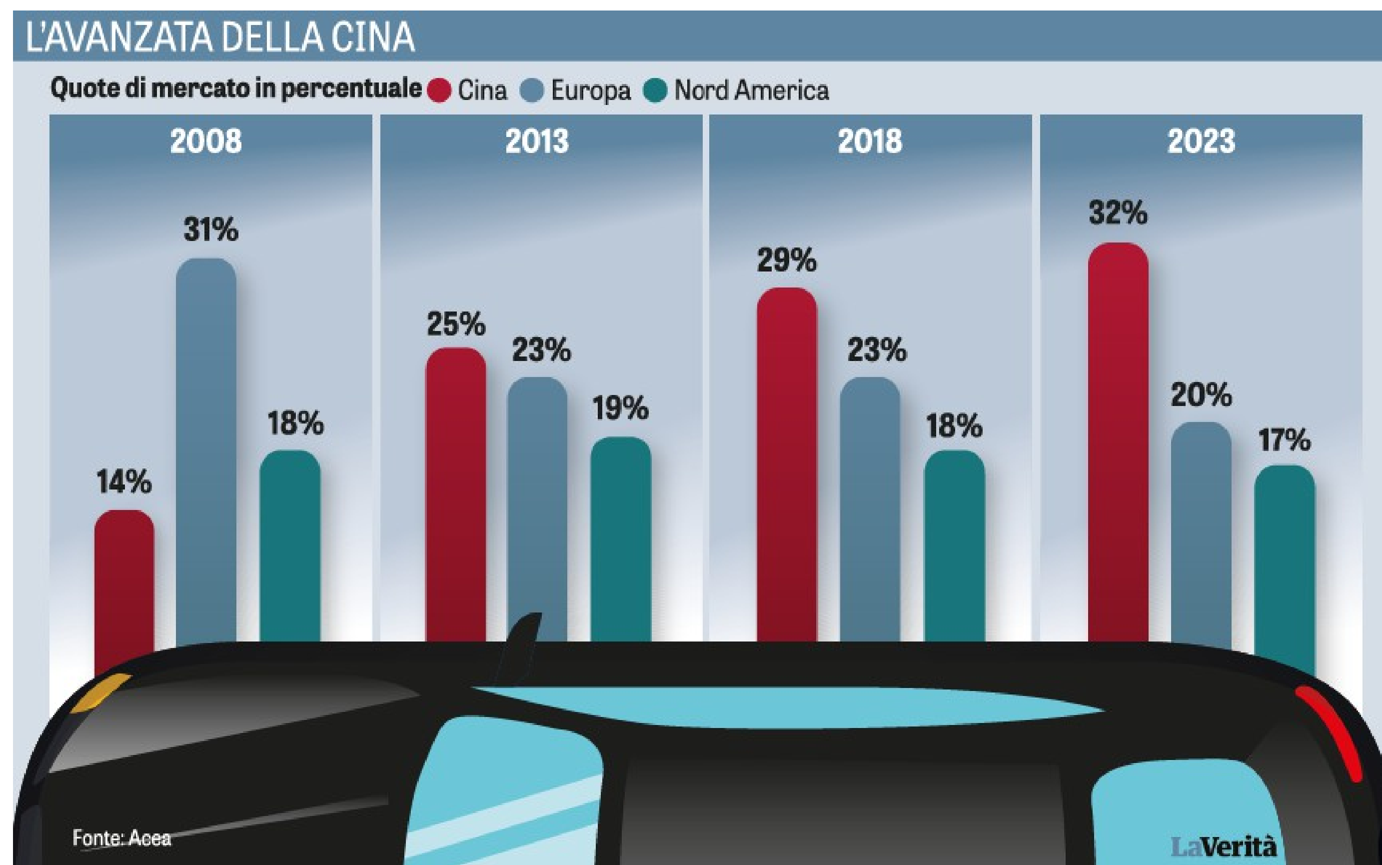
di **NINO SUNSERI**



■ **Carlos Tavares** ha messo la retromarcia sulla strategia green ma non può ancora dirlo apertamente. Nel piano industriale preferisce parlare di un apporto «multienergia» per i nuovi modelli Stellantis. Come dire: siamo pronti a tutto. In realtà un modo non compromettente per non dover riconoscere che il gruppo (come tutti gli altri costruttori) non sa bene che strada prendere viste le incertezze politiche che accompagnano la transizione energetica. Troppe declinazioni per una sola rivoluzione. Meglio andar cauti per evitare brutte sorprese.

L'elettrico, infatti, si sta dimostrando un clamoroso bluff. Nessuno dei grandi costruttori riesce a guadagnare sulle vetture a batteria. C'è l eccezione di Tesla (ma fino a quando?) e dei costruttori cinesi che si avvalgono di ricchi contributi pubblici. Per il resto è un falò di risorse e vanità. Da qui l'annuncio a raffica di sospensione dei programmi. Non a caso la gigafactory di Termoli di Stellantis segna il passo. Martedì è previsto un nuovo incontro con il ministro **Urso**. Ben difficilmente emergeranno novità. Il gruppo prenderà ancora tempo con l'alibi della nuova supertecnologia in arrivo. Niente ancora però c'è di definito. L'impianto molisano continua a produrre motori tradizionali (a cominciare dal mitico Fire) e per evitare che aumentino i turni di cassa integrazione dovrà probabilmente continuare a farlo. Prima o poi servirà un chiarimento. Ma quando e come?

Il dogma ecologico ha confuso aziende e consumatori sulla tecnologia del futuro



Il problema, ovviamente si riflette sul consumatore che resta confuso sull'auto da acquistare: la batteria è ancora in fase sperimentale e soprattutto costa tantissimo. I motori tradizionali hanno prezzi molto più contenuti ma, in Europa, sono stati condannati a morte dalla transizione verde entro il 2035. Potrebbero però trovare nuova vita con i carburanti innovativi in via di sperimentazione. Sarebbero la soluzione perché consentirebbero di mantenere in vita la filiera dei propulsori tradizionali abbattendo le emissioni. Ma al momento non reggono la concorrenza di prezzo con il petrolio. In ogni caso Stellantis si muove con molta prudenza: dal programma di elettrificazione compatta resta fuori il Ram 1500, il pick up più venduto negli Usa che accanto alla versione a batteria avrà il tradizionale motore termico.

Non resta che l'ibrido che tuttavia deve affrontare due incognite: la prima è il prezzo piu alto rispetto a benzina e diesel, e seconda l'incertezza sul protocollo green. In base al diktat della Ue le auto dovranno essere a emissioni zero entro il 2035. Le ibride ovviamente sono ben lontane da questo standard e quindi chi le compra adesso sa di andare incontro a progressive restrizioni sulla circolazione (valga l'esempio di Milano) e soprattutto avrà enormi difficoltà a rivendere l'usato. L'insieme di queste incognite spiega ampiamente il calo della domanda: in attesa di capire quale sarà la tecnologia vincente meglio tenere la vecchia auto qualche mese in più. Questi tentennamenti si traducono in un calo della domanda e nella tragedia per i bilanci aziendali.

In ogni caso l'ibrido resta, al momento, la soluzione più gettonata. Ed ecco che tra i progetti che rientrano nel maxi-investimento da 400 milioni di dollari in Usa c'è quello relativo ad un nuovo motore turbo benzina 1.6 che molto probabilmente sarà commercializzato anche in Europa per le future auto ibride del gruppo. Lo sviluppo costerà 73 milioni.

Ovviamente, spiegano gli estensori del sito, al momento si tratta solo di voci ma non possiamo escludere che questo motore possa trovare spazio anche nelle prossime due novità della casa automobilistica milanese. Del resto se in un primo momento sembrava certo che queste due auto avrebbero avuto solo motori elettrici, si è intuito negli scorsi mesi che in seguito alla caduta delle vendite qualche versione termica avrebbe potuto trovare spazio nelle future generazioni di Giulia e Stelvio.

Una scelta che potrebbe piacere molto agli alfisti di antico pelo.

Certo oggi è tutto cambiato ma varrà la pena ricordare che la cilindrata di 1.600 cc era la preferita dei progettisti Alfa Romeo prima della vendita a Fiat. Con questo motore, infatti debuttò nel 1962 il primo (e finora più fortunato) modello denominato Giulia. Per i tempi fu una vettura rivoluzionaria che costrinse i concorrenti (a cominciare da Bmw) a riscrivere la gamma. Quel motore, affidato alle cure dell'Autodelta (divisione sportiva della casa) divenne imbattibile sui campi di gara dapprima con i coupè Gta e poi equipaggiando la TZ2 che resta una delle icone del made in Italy a quattro ruote. Un motore a benzina da 1.600 cc su un Alfa (anche se costruito in Usa) potrebbe essere un segnale di rinascita.

Le prossime versioni di Giulia e Stelvio potrebbero muoversi ancora a benzina

Lavori no stop alla Città della Salute ma l'inflazione ha fatto salire i costi

Il gruppo Condotte 1880 sta realizzando il mega ospedale alle porte di Milano

di **GIANLUCA BALDINI**

■ La Città della Salute e della Ricerca sta prendendo vita. Dopo i primi lavori per sistemare l'area, necessari per impostare le fondazioni del polo ospedaliero, sono infatti da poco iniziati i getti di calcestruzzo delle opere di sottofondazione. Le opere di preparazione dell'area hanno comportato il trasporto alle discariche autorizzate di un notevole quantitativo di materiali di risulta. Così, ora, sta diventando realtà il maxi-polo ospedaliero disegnato da **Renzo Piano** e progettato per la parte architettonica dall'architetto **Mario Cucinella** nell'area dell'ex acciaieria Falck di Sesto San Giovanni, alle porte di Milano.

La colata del calcestruzzo avviene dopo mesi complessa dal punto di vista climatico. Un imprevisto che ha aggiunto complessità alla realizzazione dei lavori. A occuparsi del progetto è la società di progetto Cisar, Città Salute e Ricerca, concessionario che si è aggiudicato l'appalto, di cui Condotte 1880, presieduta da **Valter Mainetti**, ha la maggioranza relativa. **Enzo Reggiani**, consigliere e direttore generale di Condotte 1880, presiede Cisar e segue l'andamento del contratto, di cui Aria Spa, interamente partecipata dalla Regione Lombardia, è concedente.

«Ora che è stato eseguito il primo basamento» spiega **Reggiani**, «si prospetta una nuova fase per il cantiere, che vedrà la realizzazione delle strutture in cemento armato dei vari corpi di fabbrica. Costituiranno la Città della Salute, che alla fine dei lavori potrà contare su una superficie utile di circa 150 mila metri quadrati, incluse anche le aree coperte destinate ai servizi, distribuiti su dieci edifici fuori terra e due piani interrati destinati alla logistica».

La Città della Salute e della Ricerca diventerà in Europa il principale polo neurologico e oncologico con il trasferimento della Fondazione Irccs Istituto Neurologico Carlo Besta e della Fondazione Irccs Istituto Nazionale dei Tumori. I due istituti diventeranno un sistema pubblico integrato di funzioni complesse e di eccellenza clinica e scientifica a valenza nazionale e internazionale in un tessuto urbano che può mettere a disposizione servizi integrati, assistenziali, ricettivi e residenziali, garantendo un elevato grado di accessibilità.

Il nuovo polo ospedaliero, con 600 posti letto, 119 ambulatori, 42 laboratori, 20 sale operatorie e 3.000 occupati fra medici e infermieri, è finanziato per 330 milioni di euro da Regione Lombardia, per 40 dallo Stato e per i rimanenti 80 dalla società concessionaria, che provvederà anche alla manutenzione. Si estenderà su una superficie di oltre 200.000 metri quadri, potrà erogare 1,5 milioni di esami e prestazioni ambulatoriali, e sarà in grado di effettuare 24.000 ricoveri all'anno. Oltre a 50 posti letto, destinati all'albergo sanitario, per ospitare i parenti dei pazienti, che si prevede provenienti anche da fuori della Regione Lombardia, ci sarà anche un parcheggio interrato di 24.000 metri quadri, un'area esterna a verde di 55.000 metri quadri con oltre 10.000 alberi ed un parco urbano di 77.000 metri quadri.



COME SARÀ Il progetto di Renzo Piano e Matrio Cucinella

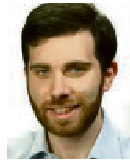
«A breve» rileva il presidente di Cisar, **Reggiani**, «si dovrà procedere insieme al concedente alla valutazione del valore aggiornato delle opere da realizzare. È necessario un adeguamento dei prezzi, che erano stati offerti in fase di gara, a seguito dei noti, importanti aumenti del costo dei materiali, che sono seguiti ai fenomeni pandemici prima ed alla guerra tra Ucraina e Russia dopo, quest'ultima purtroppo ancora in corso. Lo stesso governo ha adottato provvedimenti legislativi in favore delle imprese, considerando necessario il riequilibrio economico dei contratti in corso».

LA CORSA VERSO LA CASA BIANCA

Ecco perché i cattolici sono più vicini a Trump

L'invito del Pontefice a scegliere «il male minore» non segue l'orientamento dell'elettorato Usa. Il tycoon ha come vice un convertito e sull'aborto non ha posizioni radicali come Harris. Dietro a quelle parole, però, c'è un ulteriore messaggio di apertura verso la Cina

di **STEFANO GRAZIOSI**



Ha fatto particolare scalpore l'intervento di papa **Francesco** nella campagna elettorale americana. L'altro ieri, il pontefice ha criticato **Donald Trump** per le sue politiche restrittive in materia migratoria e **Kamala Harris** per il suo sostegno all'aborto. «Ambedue sono contro la vita, sia quello che butta via i migranti sia quella che uccide i bambini», ha dichiarato. «Si deve scegliere il male minore. Chi è il male minore? Quella signora o quel signore? Non so», ha aggiunto.

Ora, tralasciando l'equiparazione sul piano morale tra il sostegno all'aborto e la difesa di politiche migratorie restrittive, le dichiarazioni del Pontefice offrono due spunti di analisi: uno relativo alla politica interna americana e uno di carattere geopolitico. Secondo il Pew research center, negli Stati Uniti si contano circa 52 milioni di adulti che si riconoscono come cattolici: il 20% della popolazione totale. Non di rado, chi riesce a ottenere la maggioranza del voto cattolico alle presidenziali è poi capace di arrivare alla Casa Bianca. Si pensi a **George W. Bush** nel 2004, **Barack Obama** nel 2008, **Trump** nel 2016 e **Joe Biden** (per quanto d'un soffio) nel 2020.

C'è, quindi, da chiedersi come siano attualmente schierati gli elettori cattolici. Secondo un sondaggio Ewtn News condotto a fine agosto, il 50% degli elettori fedeli alla Chiesa di Roma sosterrebbe la **Harris**, il 43% il tycoon e un 6% risulterebbe indeciso. Un quadro diverso emerge, invece, da una rilevazione del Pew research center, condotta a cavallo tra agosto e settembre: secondo tale rilevazione, **Trump** sarebbe avanti nel voto cattolico con il 52% dei consensi contro il 47% della **Harris**.



FEDELI I frequentatori di religione cattolica accendono le candele presso la cattedrale di New York [Ansa]

Va poi detto che, comunque la si pensi, **Trump** è oggettivamente più vicino dell'avversaria al mondo dei fedeli alla Chiesa di Roma. Ha nominato due giudici cattolici alla Corte suprema, come **Brett Kavanaugh** e **Amy Coney Barret**. Senza trascurare che il suo attuale vice, **J.D. Vance**, si è convertito al cattolicesimo nel 2019, scegliendo come santo patrono **Agostino d'Ippona**. È pur vero che una parte degli elettori più religiosamente motivati ha storto il naso, quando, a luglio, l'ex presidente ha espunto dal programma del Partito repubblicano la proposta di vietare l'aborto a livello federale. Tuttavia è altrettanto vero che, sull'interruzione di gravidanza, la **Harris** sposa delle posizioni assai più radicali.

Storicamente spalleggiata dall'organizzazione pro-choice Planned parenthood, la vicepresidente ha sempre tenuto una linea energicamente abortista. Inoltre, durante il dibattito televisivo di martedì, si è rifiutata di chiarire in modo esplicito se sostenga o meno delle limitazioni all'interruzione di gravidanza. In più, il suo vice, **Tim Walz**, ha firmato l'anno scorso una legge statale che, secondo l'Associated press, ha lasciato il Minnesota «sostanzialmente senza restrizioni sull'aborto in nessuna fase della gravidanza». Tutto questo, senza dimenticare che, da senatrice, la **Harris** contestò la nomina di un giudice federale in quanto appartenente ai Cavalieri di Colombo: storica associazione cattolica americana, di cui avevano fatto parte anche eminenti esponenti del Partito democratico, come **John F. Kennedy**. D'altronde, secondo il sondaggista d'area repubblicana **Patrick Ruffini**, le attuali difficoltà della **Harris** in Pennsylvania potrebbero essere, almeno in parte, dettate proprio dalla freddezza dei cattolici locali nei suoi confronti.

Ma c'è anche un altro elemento da considerare. Il Papa, come abbiamo visto, ha criticato **Trump** sull'immigrazione. Va, però, ricordato che, a giugno scorso, l'amministrazione **Biden-Harris** ha firmato un ordine esecutivo che bloccava, temporaneamente e a certe condizioni, l'ingresso dei richiedenti asilo attraverso la frontiera meridionale degli Stati Uniti: una norma che fu aspramente criticata dal presidente della Commissione sull'immigrazione della Conferenza episcopale Usa, il vescovo **Mark Seitz**, che accusò l'attuale Casa Bianca di «disprezzo per le fondamentali protezioni umanitarie e per la legge statunitense sull'asilo». **Seitz** è stato posto alla guida della diocesi di El Paso dallo stesso papa **Francesco** nel maggio 2013.

Infine, alla base dell'eclatante presa di posizione del Pontefice, si scorgono anche motivazioni di ordine geopolitico. Non è un mistero che, con il suo recente viaggio asiatico, il Papa abbia voluto (anche) strizzare l'occhio alla Cina: non è forse un caso che questo viaggio sia stato salutato positivamente, il 3 settembre, dal *Global Times* (organo di stampa che fa capo al Pcc). «La Cina per me è un desiderio, nel senso che io vorrei visitare la Cina, perché è un grande Paese; io ammiro la Cina, rispetto la Cina», ha detto venerdì il Pontefice, durante il tragitto di ritorno da Singapore. «È un Paese con una cultura millenaria, una capacità di dialogo, di capirsi tra loro che va oltre i diversi sistemi di governo che ha avuto. Credo che la Cina sia una promessa e una speranza per la Chiesa. La collaborazione si può fare, e per i conflitti certamente. In questo momento, il cardinale **Zuppi** si muove in questo senso e ha rapporti anche con la Cina», ha aggiunto.

È notorio come, soprattutto con l'accordo sino-vaticano sui vescovi (da lui rivendicato l'altro ieri), il Papa abbia avviato un progressivo avvicinamento a Pechino: una distensione malvista dagli ambienti ratzingeriani e da Washington ma fortemente caldeggiata sia dalla Compagnia di Gesù che dalla Comunità di Sant'Egidio (da cui **Matteo Zuppi** proviene). Senza trascurare che, l'anno scorso, il Pontefice ha elevato a cardinale il vescovo gesuita di Hong Kong, **Stephen Chow**: una delle principali figure che mantiene i rapporti tra la Santa Sede e la Repubblica popolare. Di contro, il Papa non ha mai risparmiato stoccate, anche nel recente passato, agli Usa e alla stessa Chiesa statunitense. Ecco che, forse, con le sue parole sulla campagna americana, **Francesco** ha voluto lanciare un messaggio di (ulteriore) vicinanza geopolitica a Pechino.

Dalla Pennsylvania assist a Donald Nulli i voti postali con la data errata

La sentenza della Corte suprema dello Stato fa esultare i repubblicani: «Stop alle frodi»

I repubblicani tirano un sospiro di sollievo in Pensylvania. L'altro ieri, la Corte suprema dello Stato ha stabilito che le schede elettorali arrivate per posta con data errata non potranno essere conteggiate il prossimo novembre. La decisione ha di fatto ribaltato la sentenza di un tribunale inferiore che, alcune settimane fa, aveva definito incostituzionale cassare le schede postali erroneamente datate.

«Questo rende il voto postale nel keystone State meno soggetto a frodi. Continueremo a lottare e vinceremo!», ha esultato il presidente del Comitato nazionale repubblicano, **Michael Whatley**, che ha parlato di «enorme vittoria per l'integrità elettorale». «La sentenza procedurale di oggi è una battuta d'arresto per gli elettori della Pennsylvania, ma continueremo a lottare per loro», ha invece commentato l'organizzazione progressista American civil liberties union, riferendosi al fatto che la Corte suprema ha stabilito che quella inferiore non avesse competenza sulla questione.

Come che sia, la sentenza di venerdì è significativa, anche perché quest'anno la Pennsylvania è destinata a rivelarsi uno Stato particolarmente cruciale: forse ancora di più rispetto al 2016 e al 2020. In questo momento, secondo la media sondaggistica di *Real clear politics*, il vantaggio della **Harris** in loco è di appena lo 0,2%: a metà settembre 2020, **Biden** era avanti di oltre quattro punti, mentre **Hillary Clinton**, nello stesso periodo del 2016, di oltre sei punti. La **Harris**, in Pennsylvania, ha tre problemi: i colletti blu, i cattolici e l'estrema sinistra filopalestinese.

Venerdì sera, la candidata dem è stata interrotta, durante un comizio a Wilkes-Barre, da alcuni manifestanti pro Pal. Un problema, questo, che il vicepresidente ha anche in Michigan. Non a caso, l'altro ieri il suo vice, **Tim Walz**, si è rivolto agli arabo-americani di questo Stato, sostenendo che la **Harris** sia favorevole a un accordo per il cessate il fuoco e alla soluzione dei due Stati. Nel frattempo, la difesa dell'aborto continua a essere uno dei punti centrali della strategia elettorale della dem. Da giorni, la sua campagna sta conducendo un tour con un pullman su cui è scritto a caratteri cubitali «Combattere per la libertà riproduttiva»: un tour che ha fatto ultimamente tappa soprattutto in Virginia. È stato, intanto, reso noto che gli ex presidenti, **Barack Obama** e **Bill Clinton**, faranno campagna per la **Harris** nelle ultime settimane prima del voto.

Donald Trump, dal canto suo, ha aperto alla possibilità di un altro dibattito televisivo con la rivale. Quando gli è stato chiesto se abbia intenzione di tornare sulla sua decisione di non accettare un nuovo confronto, ha lasciato intendere che potrebbe dire di sì, se fosse «dell'umore giusto». Frattanto continua a tener banco la questione di Springfield (in Ohio). Il candidato repubblicano ha promesso rimpatri di massa degli immigrati haitiani presenti, mentre **Joe Biden** e **Walz** lo hanno criticato per le sue recenti affermazioni, secondo cui quegli stessi immigrati mangerebbero i gatti. Ricordiamo che Springfield ha meno di 60.000 abitanti e che, negli ultimi anni, ha dovuto accogliere tra i 15.000 e i 20.000 migranti haitiani a causa delle politiche di ricollocamento dell'amministrazione **Biden-Harris**. Una situazione che ha creato pressione sui servizi cittadini e preoccupazione tra la popolazione: a parlarne fu, a luglio, lo stesso sindaco della cittadina, **Rob Rue**.



IN CORSA Il candidato dei repubblicani, Donald Trump [Ansa]

S. Gra.

LE PRIORITÀ DI BERGOGLIO

Frase choc di Francesco sul dialogo «Le religioni sono tutte uguali»

In Oriente il Papa sprona i giovani ad avere coraggio. Lo stesso che manca, però, nel suo annuncio del Vangelo Non può affermare che una fede vale l'altra: deve ricordare che solo una porta a Dio, quella della «sua» Chiesa

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) selvaggio irrompeva con più brutalità sulla scena insidiando pastori e pastorelle, i quali venivano rapiti da una forza che i greci chiamavano *akedia*: l'accidia.

Peccato capitale per i cristiani, l'accidia viene spesso assimilata alla pigrizia ma non è esattamente la stessa cosa. In greco indica la mancanza di *kedos*, che è il patimento ma anche la cura. Accidia è, dunque, l'essere incapaci di passione, noncuranti, indifferenti. E sì, anche pigri. Ma pure (e soprattutto) sconfortati, apatici, depressi. **Evagrio Pontico** la descriveva come una debolezza dell'anima, una forma penosa di blocco.

Lo psicoanalista **Sergio Benvenuto** ha notato che la malinconia, il pessimismo e, appunto, la depressione fioriscono nel territorio del temibile demone meridiano, danno vita a «una fenomenologia del desiderio che selvaggiamente emerge e distrae dal godimento di ciò che è e che conta. Il demone della depressione», conclude **Benvenuto**, «ci fa allora sentire tutto il peso del reale, restituito alla sua verità arida e gelida di deserto».

L'accidia in qualche modo paralizza, rende noncuranti e fa sprecare le buone occasioni. È parente dell'ansia e non è un caso che oggi fioriscano studi e libri sull'ansia caratterizzante le nuove generazioni, che potremmo anche definire accidiose.

Proprio di questo ha parlato papa **Francesco** durante l'incontro interreligioso con i giovani a Singapore, con un discorso che suona come un manifesto contro la «vita comoda», un invito potente a togliersi dai piedi quelle che **Pascal Bruckner** ha chiamato «le sacre pantofole». Dice il Pontefice che «I giovani devono avere il coraggio di costruire di andare avanti e uscire dalle zone "confortevoli". Un giovane che sceglie di passare sempre la sua vita in modo "confortevole" è un giovane che ingrassa! Ma non ingrassa la pancia, ingrassa la mente! Per questo dico ai giovani: "Rischiate, uscite! Non abbiate paura!". La paura è un atteggiamento dittatoriale che ti rende paralitico, ti procura una paralisi». Eccola lì, l'accidia. La paralisi scambiata per benessere, per assenza di dolore: una mancanza di patimento che si rivela carenza di passione. La depressione che rinchiude, il panico che immobilizza.

Francesco invita a non avere paura, a rischiare, a lanciarsi, a uscire spalancando le porte: «È vero che tante volte i giovani sbagliano, tante, e sarebbe bello che ognuno di noi, che ognuno di voi, giovani, pensaste: quante volte ho sbagliato?», dice. «Ho sbagliato perché ho incominciato a camminare e ho fatto degli errori nel cammino. E questo è normale, l'importante è rendersi conto di aver sbagliato. Faccio una domanda, vediamo chi mi risponde di voi. Cosa è peggio? Sbagliare perché faccio un cammino o non sbagliare perché rimango chiuso in casa? Tutti, la seconda! Un giovane che non rischia, che ha paura di sbagliare è un vecchio!».

A ben vedere, questo discorso potrebbe essere rivolto anche agli adulti, che nella società del rischio appaiono più congelati che mai. La paura che caratterizza questa fase terminale della nostra civiltà - come hanno rimarcato **Massimo Cacciari** e, oggi, **Marcello Veneziani** - si caratterizza come timore del confronto, evitamento della battaglia. E si traduce in rifiuto dell'altro e, quindi, della relazione, con ricaduta nella più disperata delle solitudini. Si può affermare che l'antidoto all'accidia, la virtù che le corrisponde e la contrasta, sia il coraggio: esattamente quello che oggi difetta ai più. Coraggio di affrontare il conflitto, più verbale e intellettuale che fisico. Coraggio di accettare anche, perché no, lo scontro. Oggi si prova a evitarlo in ogni modo, al benefico clangore delle idee differenti si preferisce l'uniformità del pensiero unico che, per definizione, rinchiude, impone l'accidia e deprime.

Per paradosso, questo livellamento avviene esattamente nell'era in cui si eleva il dialogo a mito, quasi a dogma. Sulla carta, dobbiamo tutti dialogare e ascoltare. In realtà ciascuno ascolta solo sé stesso e il demone meridiano ci conduce in quello che **Byung-chul Han** indica come «inferno dell'uguale».

Dispiace che tracce di tale melassa uniformatrice affiorino pure nel discorso del Papa, nonostante le premesse. Il cuore del suo intervento rivolto ai giovani è proprio il dialogo interreligioso. Un tema fondamentale, soprattutto nella prospettiva di un'alleanza fra le visioni tradizionali del mondo schiacciate dalla modernità dissacrante. Tuttavia, il dialogo, il confronto e lo scontro dovrebbe essere condotto con il coraggio che **Bergoglio** prima celebra e poi sembra mettere in ombra. «Una delle cose che più mi ha colpito di voi giovani, di voi qui, è la capacità del dialogo interreligioso», dice il Papa ai ragazzi. «E questo è molto importante, perché se voi incominciate a litigare: "La mia religione è più importante della tua...", "La mia è quella vera, la tua non è vera...", dove porta tutto questo? Dove? Qualcuno risponda, dove? Tutte le religioni sono un cammino per arrivare a Dio. Sono - faccio un paragone - come diverse lingue, diversi idiomi, per arrivare lì. Ma Dio è Dio per tutti. E poiché Dio è Dio per tutti, noi siamo tutti figli di Dio. "Ma il mio Dio è più importante del tuo!". È vero questo? C'è un solo Dio le nostre religioni sono lingue, cammini per arrivare a Dio. Qualcuno sikh, qualcuno musulmano, qualcuno indù, qualcuno cristiano, ma sono diversi cammini. *Understood*? Ma per il dialogo interreligioso fra i giovani ci vuole coraggio. Perché l'età giovanile è l'età del coraggio, ma tu puoi avere questo coraggio per fare cose che non ti aiuteranno. Invece puoi avere coraggio per andare avanti e per il dialogo».

È sacrosanto che ci voglia coraggio per dialogare e per condurre buone battaglie. Ma il coraggio presuppone anche una certa sicurezza di sé, una saldezza di convinzioni che nel ragionamento papale si fa un po' evanescente. Il rispetto per tutte le fedi è fondamentale e imprescindibile, ma resta che ogni fede è convinta di essere quella giusta. Sostenere o suggerire che, in fondo, si equivalgano appare come un cedimento all'ideologia dominante dell'uniformità. Ovvio, **Bergoglio** ha senz'altro semplificato per farsi meglio comprendere dai giovani e probabilmente quel che gli interessava di più era invitare al reciproco riconoscimento di valore. Ma certe sottigliezze è bene comunque notarle: confrontarsi, dialogare, accogliere l'altro non devono portare all'eliminazione delle differenze. Anzi, sono proprio differenze, limiti e confini a rendere possibile il confronto, sempre agonistico e mai antagonistico. E allora sì, ci sono tante vie diverse. Una, però, è quella giusta anche se ciascuno è convinto (forse sbagliando) che sia la sua.

È solo un dettaglio, come no. Ma il demone meridiano sta anche lì, nei dettagli.



VERSO EST Papa Francesco durante una delle sue tappe del viaggio in estremo Oriente [Ansa]

IL CORSIVO

La sinistra abbandona Castellitto

Nel 2023, il centrodestra lo mette a capo del Centro sperimentale di cinematografia. Oggi, Sergio Castellitto, icona dem, è al centro delle polemiche per gli incarichi d'oro e per la lussuosa villa affittata durante il Festival del cinema di Venezia. Inciampi sollevati da Avs e strombazzati dalla stampa di sinistra. Che non ha perdonato al regista di aver accettato l'incarico dal «nemico» meloniano.

LV

▶ PENSIERO FORTE

L'appello di Cacciari caduto nel vuoto: la battaglia delle idee è un ricordo lontano

Il filosofo invita al civile confronto per combattere l'egemonia del politicamente corretto. Gli intellettuali, pigri, lo snobbano

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**



(...) la loro estensione. Era una lettera che esortava al civile confronto delle idee, fermo restando l'antagonismo e la competizione, anche per contendersi l'ormai proverbiale egemonia culturale che egli reputa una sana e legittima aspirazione, a sinistra come a destra. Il filosofo si richiamava al pensiero di **Croce** e di **Gentile** e quindi a quello di **Gramsci**, che «non è comprensibile senza l'attualismo gentiliano». Coglieva gli intrecci dietro le contrapposizioni, le eredità trasversali, le comuni radici, oltre gli opposti destini. Riconosceva il debito verso i teorici conservatori delle élite, come **Mosca** e **Pareto**, oltre **Tocqueville** e **Marx**. E si rivolgeva infine alla scuola e all'università, che sono in realtà di competenza di altri ministeri, a conferma che il suo appello era solo in apparenza rivolto al successore di **Sangiuliano**. D'altra parte anche i temi affrontati non sono di pertinenza di un ministero ma attengono al «campo largo» della cultura. Il professore individuava infine il vero avversario di ogni cultura nell'impasto dominante di egemonia del mercato, della tecnica e del politicamente corretto. Intruglio letale.

> *Neanche i progressisti si sono degnati di cogliere lo stimolo presente nella lettera*

Nessuno in politica sembra aver colto l'appello di **Cacciari**, neanche al governo: eppure era il primo, autorevole «intellettuale di sinistra» che si rivolgeva a loro in chiave non polemica ma costruttiva superando la tempesta di odio e disprezzo montata sul caso Boccia. L'unica attenuante del corale silenzio è che riconoscono la vanità dello sforzo, sanno che la politica è inerme e impotente, non può nulla né sulle decisioni che contano (economiche, militari, strategiche) né sui temi alti come la cultura e le idee. Ma neanche gli intellettuali hanno colto l'appello di **Cacciari** per riprendere, confutare, riflettere sulle sue tesi; neanche il «clero» progressista di sinistra, la cupola intellettuale del nostro Paese. Questo conferma tre cose, racchiusa in una: nessuno vuole uscire di casa. Ovvero nessuno vuole esporsi e divergere dal branco, nessuno vuole dialogare con nessuno, ognuno ha i suoi totem e tabù; nessuno ha interesse e fiducia nelle iniziative culturali e nelle aperture extracondominiali.

L'ideologia inclusiva regge notoriamente sull'esclusione, come la democrazia si fonda sulla negazione del dissenso. E poi non ci sono più eredi di **Gentile** e di **Croce**, ma nemmeno di **Gramsci**, **Pareto** e **Mosca**; solo caricature, furbetti in transito e ripetitori automatici e militanti. Nessuno li legge, meno di nessuno li capisce.

Ma soprattutto nessuno tiene più alla «battaglia delle idee», come la chiama ancora epicamente, eroicamente **Cacciari**: di quella battaglia ci sono solo i morti sul campo, visti come ingombranti carcasse e carogne; più sciacalli e avvoltoi che girano intorno. Le prime a morire furono le idee.

Ho trovato in **Cacciari** un insperato sussulto di fiducia e perfino di ottimismo, lui così incline a pronunciare la parola catastrofe ogni tre frasi; lui così burbero e scostante. Un ottimismo temerario quando si è rivolto addirittura alla scuola e ha «minacciato» di estendere lo sguardo all'università. Se la politica è stata ormai sterilizzata dal veterinario e non può più riprodursi accoppiandosi con la cultura, anche la scuola e l'università sembrano ormai agli antipodi da quella visione culturale e civile che **Cacciari** generosamente cita.

> *È sconfortante vedere come ogni tentativo di animare il dibattito venga silenziato*

Ma il silenzio tombale di politica e cultura narra l'impossibilità di rigenerare, rianimare una cultura politica, e documenta che la politica è ormai lontana dalla cultura, come la cultura è lontana dalle idee, dagli arditi progetti, dai dialoghi e dal mettersi in gioco. **Gentile**, **Croce**, **Gramsci** e gli altri distano ormai anni luce da noi, e non perché siano stati sostituiti da nuovi interpreti, ma perché i loro temi, i loro pensieri, le loro passioni civili non si usano più e al loro posto c'è il nulla o quella pappa occidentale coi suddetti ingredienti tecnomercantili-ideologici. Una pappa che funge ormai da barriera preculturale: ossia impedisce, ostruisce l'accesso alla cultura e alle sue controversie, pone uno sbarramento pregiudiziale che impedisce ogni pensiero critico e ogni apertura.

Il problema allora non è quello di iscrivere **Dante** alla destra, per citare il riferimento ironico di **Cacciari** a una boutade di **Sangiuliano**; semmai quello di iscrivere la destra (e la sinistra) a **Dante**; sono loro che hanno bisogno di trarre ispirazione dall'altissimo Poeta e non lui ad aderire post mortem a un partito o a un'etichetta politica.

Resta lo sconforto nel notare che ogni raro tentativo di aprire un confronto, accendere una contesa, rianimare i versanti del pensiero si spegne nel vuoto, nel silenzio e nell'inavvertenza.

Tutti restano a casa, a inveire o a tacere, senza mai sforzarsi di rimettere in discussione il loro repertorio bollito. E d'altra parte, da quanti anni è stato abolito il confronto tra voci realmente differenti? Si sono atrofizzati gli arti e i pensieri, ormai, in questa ripetizione del già detto o in questa omertà a catena. Lo dico da Modena, invitato per una *lectio* in piazza, al festival di filosofia: luogo perfetto per questa riflessione...

Cacciari ci prova, esce di casa, va sulla strada o sul canale (essendo veneziano); citofona e invita a scendere. Ma non risponde nessuno. Poi non lamentatevi se alla fine arriveranno i tartari a movimentare questo deserto.



ALTERNATIVO Massimo Cacciari, filosofo e saggista, è stato anche sindaco di Venezia [Imagoeconomica]

L'EX CALCIATORE RICOVERATO A PALERMO

Totò Schillaci in miglioramento: «Sta lottando con tutte le forze»

■ Migliorano le condizioni dell'ex calciatore Totò Schillaci, ricoverato a Palermo dopo un peggioramento del suo stato di salute a causa di un tumore. A confermarlo sono i medici dell'ospedale Civico del reparto di Pneumologia, dove l'ex attaccante di Messina, Juventus, Inter e della Nazionale si trova da sabato scorso.

Anche i familiari di Schillaci sono intervenuti per dare un aggiornamento sulle condizioni dell'ex bomber: «Totò, Barbara e la famiglia ringraziano tutte le persone che in questo momento sono state loro vicine con una chiamata, un messaggio o una preghiera. Le sue condizioni continuano a migliorare. Totò sta lottando con tutte le sue forze per riprendersi il prima possibile».

LA RESA DEI CONTI

Gli psicologi si azzuffano sul Covid: «L'Ordine ha scordato i suoi doveri»

Il Comitato nazionale per l'etica (Edsu) sfiducia l'ente: «Non ha tutelato il benessere della collettività, avallando decisioni politiche traumatiche». Tra le accuse, anche «aver favorito un clima di ansia e odio»

di **PATRIZIA FLODER REITTER**



■ Anche tra i professionisti della salute mentale è scontro aperto. Il Comitato nazionale psicologi per l'etica, la deontologia e le scienze umane (Edsu), nato a gennaio 2022 come reazione all'obbligo vaccinale e alle pressioni sugli iscritti e sulla popolazione, sfiducia il Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi (Cnop) con un lungo e articolato comunicato.

Chiede il rinnovo dei vertici nelle prossime elezioni e che si abbia il coraggio di fare chiarezza. Occorre «affrontare le "zone oscure" del nostro recente passato e decostruire il paradigma scientista e disumanizzante imposto alla nostra professione», è la premessa evidenziata. Una resa dei conti che parte dalle imposizioni durante la pandemia.

Il comitato, che è l'unico a offrire un servizio d'ascolto online, gratuito, rivolto alle persone che hanno subito un danno a seguito della vaccinazione o del Covid, così accusa l'istituzione che rappresenta l'Ordine degli psicologi sul piano nazionale ed europeo: «Non ha tutelato il benessere psicologico della collettività, anzi ha avallato e sostenuto provvedimenti e politiche potenzialmente lesive e traumatiche».

L'elenco di possibili violazioni deontologiche, come l'aver invitato gli psicologi «a adoperarsi attivamente (anche presso i centri preposti) affinché la popolazione superasse la cosiddetta "esitazione vaccinale"», e di omissioni, vede ai primi posti la rinuncia del Cnop «all'esercizio di ogni critica in relazione alle direttive delle istituzioni», imponendo obblighi vaccinali.

Non ci sarebbe stata tutela degli iscritti, estendendo «le sospensioni persino alle prestazioni professionali da remoto, rendendo evidente il carattere esclusivamente vessatorio e punitivo del provvedimento»; avviando procedimenti disciplinari nei confronti di chi solleva critiche o dubbi sui provvedimenti pandemici. Tra le questioni sollevate, anche l'aver avvallato politiche di esclusione da bandi e concorsi pubblici, «che ora richiedono fra i requisiti di ammissione anche non aver avuto recenti provvedimenti di sospensione».

Ci sono psicologi, dunque, che da più parti d'Italia accusano il Consiglio nazionale di incapacità di farsi portatore degli interessi di categoria. Gli effetti negativi sulla società sarebbero altrettanto pesanti. Il Cnop «non ha dato la giusta rilevanza all'impatto delle misure cautelative "anti contagio" sulle partorienti, a cui è stata spesso imposta la mascherina durante il travaglio, preclusa la presenza del partner in sala parto e in reparto, disposta di frequente la separazione immediata dal bambino, limitazioni nel contatto e nell'allattamento al seno», scrive l'Edsu nel comunicato.

L'utilizzo dei dispositivi di protezione facciale è stato permesso, senza sollevare perplessità, anche nei confronti dei bambini, trascurando «il ruolo chiave della comunicazione non verbale nello sviluppo psicofisico e cognitivo» e accettando in silenzio «la reclusione in casa, il distanziamento a scuola, l'allontanamento colpevolizzante dai familiari più anziani, la Dad».

Soprattutto, e forse è l'accusa più grave, «non ha denunciato il terrorismo psicologico attuato dai mezzi di comunicazione con l'uso di tecniche ben note agli psicologi quali l'ipnosi di massa e la manipolazione, finalizzate a indurre nella collettività stati di ansia, dissonanza cognitiva, angoscia e fobia e ha avallato la narrazione dominante diretta a creare nella cittadinanza un clima divisivo e di odio, con la conseguente creazione di schieramenti, causa di lacerazioni profonde nel tessuto sociale».

Purtroppo sappiamo bene che famiglie e amicizie sono saltate in aria durante la pandemia, quando il non vaccinato era il nemico da osteggiare e il pro vaccino passava per un fanatico soggiogato da Big pharma. L'intervento, la mediazione del Cnop avrebbe aiutato a impedire sofferenze, ostilità, autentici drammi. Altro che Il bonus psicologo post emergenza, tanto elogiato e sostenuto per aiutare (poi) chi era stato colpito da ansia, stress, depressione e fragilità.

Le contestazioni degli psicologi dell'Edsu riguardano anche l'attuale politica del Consiglio nazionale dell'Ordine. Rilevano «il sostegno del Cnop alla psicologia "affermativa", la promozione dell'ideologia gender, l'acquiescenza verso le politiche di transizione per i minori (bloccanti della pubertà e terapie ormonali), fino ai casi estremi di alcuni ordini regionali che hanno esortato gli iscritti a partecipare attivamente ai Pride».

Lo scorso 24 maggio, è bene ricordare, il Cnop dichiarava di aver «appreso con seria preoccupazione la notizia che l'Italia non ha firmato la dichiarazione Ue per la promozione delle politiche europee a favore delle comunità Lgbtqia+».

Non ultimo, viene biasimata l'adesione acritica dell'organismo nazionale a narrative istituzionali come «la teoria del cambiamento climatico di origine antropica, adesione alla narrativa colpevolizzante e creazione della nuova categoria diagnostica dell'eco-ansia». Certo, ci sono anche questioni interne, come l'approvazione del nuovo codice deontologico che sarebbe avvenuta senza il coinvolgimento attivo dei colleghi; così pure verbali non pubblicati e «mancanza di coinvolgimento degli iscritti nei processi decisionali e nella votazione dei bilanci». Ma è l'intera impostazione della rappresentanza nazionale degli psicologi ad essere messa in discussione.

DA TORINO IL MAGISTRATO DICE NO ALLE NUOVE MODE IN SALSA FEMMINISTA



MUSTI: «VOGLIO ESSERE CHIAMATA PROCURATORE, NON PROCURATRICE»

■ «Chi vuole essere chiamata procuratore, come me, forse ha una femminilità diversa. Non fermiamoci di fronte a certe parole che si vogliono strumentalizzare». Parola di Lucia Musti *(foto Ansa)*, neo procuratore generale di Torino, che non ha perso tempo e ha subito allontanato certe mode lessicali che hanno reso famosa Laura Boldrini.

PER IL SINDACO È PIÙ IMPORTANTE IMPORTARE IL PRIDE VILLAGE

Chieti, niente scuola per i disabili. Domani la protesta

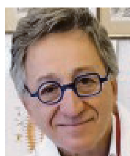
■ Al primo suono della campanella, nelle scuole primarie di Chieti, non c'erano gli alunni con disabilità gravissima. Bambini con ridotta autonomia personale e che per legge necessitano di «un intervento assistenziale permanente, continuativo e globale» erano senza assistenti. «Quindi non hanno potuto partecipare alle attività di apertura dell'anno scolastico», ha denunciato Domenico Liberati, segretario generale di Difesa minori. Domani genitori e associazioni protesteranno davanti al Comune, chiedendo il rispetto dei diritti dei più deboli. E magari un po' dell'attenzione che il sindaco, Diego Ferrara, ha per le associazioni Lgbt. Ieri, a Padova, sul palco con l'europarlamentare Alessandro Zan, il primo cittadino ha detto che «Chieti è pronta a ospitare la nuova sede del Pride village. Difenderà un punto di riferimento per la difesa dei diritti civili». Per il sindaco i bimbi disabili hanno meno diritti o fanno meno notizia?

(P. Flo.)

A CORPO SICURO

Preparazione e prudenza: i segreti del golfista

di **LUCIANO BASSANI**



■ Il golf è uno sport che sta richiamando un numero sempre maggiore di appassionati di tutte le età: i dati ufficiali della Federazione italiana di golf riportano 400 campi per un totale di circa di 100.000 giocatori tesserati. Il successo è in parte dovuto al fatto che può essere praticato a qualsiasi età, senza distinzione di sesso e può essere affrontato da persone anche con gravi disabilità. Il golf è un'attività sportiva a basso costo energetico che però non esclude l'importanza di avere una buona condizione psico-fisica per praticarlo.

Occorre quindi pianificare un corretto e bilanciato piano di allenamento che coinvolga l'attività aerobica per il sistema cardiovascolare, il potenziamento neuromuscolare, lo stretching per la flessibilità muscolare, la ginnastica propriocettiva su strutture instabili per garantire l'equilibrio dei gruppi muscolari antagonisti e agonisti così da creare una condizione di benessere nell'atleta, afferma l'osteopata **Umberto Colella**.

Purtroppo il golf può portare a problematiche a carico del sistema muscolo-scheletrico che possono essere imputabili sia alla pratica sportiva che a traumi accidentali durante la presenza in campo. Tra le possibili cause accidentali: le asperità del terreno, gli eventi meteorologici, i traumi da bastone o pallina. Mentre tra le problematiche legate all'attività sportiva possiamo annoverare: distorsioni di caviglia, di ginocchio, algia all'anca, lombalgia acuta o subacuta, algia alla spalla, algia al gomito, algia al polso.

Un gesto specifico del golf è lo swing ed è durante questo colpo che si verificano i maggiori problemi a carico del polso, mano, spalla, ginocchio e schiena. I trattamenti per le lesioni acute vanno in genere affrontati nella prima fase con ghiaccio, riposo e terapie fisiche come la tecarterapia o laserterapia e talora con l'assunzione di antinfiammatori.

Superata la fase acuta è importante procedere con un accertamento ecografico o una risonanza magnetica. La terapia successiva nella fase subacuta e cronica può essere la terapia rigenerativa e l'ozonoterapia, abbinate a una terapia di stimolo delle cellule staminali. Quest'ultima rappresenta una rivoluzione nel suo campo in quanto è l'unica a indurre una vera rigenerazione dei tessuti danneggiati agendo sulle cellule staminali adulte. «Spesso alla base di patologie ricorrenti», afferma il posturologo **Cesare Cambini**, «troviamo uno squilibrio della postura che dovrà essere riequilibrata mediante la correzione dei recettori disfunzionanti (piede, occhio, masticazione) in associazione a corrette manovre osteopatiche». Fondamentale, infine, la rieducazione della muscolatura con tecniche in contro resistenza adattata associate a elettroterapia.

LA RESA DEI CONTI

Gates vuole la censura globale in tempo reale

Inquietante rivelazione di Mr. Microsoft. Con la scusa degli insulti alla figlia sul tema vaccini, il magnate pensa di sguinzagliare l'Intelligenza artificiale per bloccare sul nascere tutte le notizie non gradite. Un controllo totalitario mai sperimentato nella storia

di **MATTEO LORENZI**



Cambiamento climatico, povertà, malattie infettive, vaccini, sviluppo agricolo. Sono solo alcuni dei molti problemi di cui si occupa **Bill Gates** da quando, deposti i panni del multimiliardario e indossati quelli del filantropo, ha deciso di dover salvare il mondo. In cima alle sue preoccupazioni, però, ora c'è la madre di tutte le questioni: la disinformazione. Un problema che, secondo il magnate di Microsoft, staremmo «trasmettendo alle giovani generazioni». E quale soluzione propone, lui? Una censura preventiva a colpi di Intelligenza artificiale.

Gates ha reso nota questa sua nuova missione in un'intervista rilasciata alla *Cnbc*. In essa, il «filantropo» ha innanzitutto mostrato le sue mancanze, ammettendo di essere stato ingenuo nel pensare che, «rendendo l'informazione disponibile, le persone avrebbero cercato quella corretta». Tanta umiltà per poi affermare: «Dovremmo avere la libertà di parola. Ma se inciti alla violenza, se convinci le persone a non vaccinarsi, dove sono quei limiti che anche gli Stati Uniti dovrebbero avere?». La fatale carta dei vaccini non poteva certo mancare nel richiamo globale alla censura.

Gli Stati Uniti, sostiene **Gates**, dovrebbero avere delle regole. Non è chiaro però chi debba stabilirle, né chi sia incaricato a farle rispettare. «Esiste qualche Ia che possa codificare queste regole?», si domanda. «Perché hai miliardi di attività online e, se le intercetti un giorno dopo, il danno è già stato fatto». L'idea, così dannatamente simile a una distopia orwelliana, è che ogni commento pubblicato online sia «verificato» ed eventualmente bloccato in tempo reale con l'aiuto di macchine alimentate dall'intelligenza artificiale. Così si arriva direttamente alla censura preventiva, senza neanche passare da una moderazione. Se l'algoritmo ritiene che il tuo intervento non rispetti i suoi standard di informazione corretta, esso semplicemente verrà stoppato prima di essere pubblicato.

L'uomo che punta a influenzare sempre più la politica, ora è ossessionato da «disinformazione» e «fake news». Le sue teorie verranno illustrate su Netflix

A far scattare questa nuova preoccupazione, sostiene l'inventore di Windows, è stato un episodio strettamente privato. Sarebbero stati i racconti della figlia Phoebe, oggetto di alcuni attacchi sui social, ad aprire gli occhi dell'uomo Microsoft sulla sciagura delle fake news. «Ascoltare mia figlia parlare di come è stata attaccata online, e di come anche i suoi amici abbiano vissuto esperienze simili, mi ha fatto riflettere su questo tema in un modo a cui non avevo pensato prima», racconta durante l'intervista. L'anno scorso, in un'intervista al *The Information*, **Phoebe Gates** ha parlato delle «idee sbagliate e delle teorie del complotto» che aleggiano sulla sua famiglia, ma anche di alcuni commenti razzisti su uno dei suoi ex fidanzati, un ragazzo afroamericano.

Per spiegare la necessità di limitare la libertà di espressione, **Bill Gates** torna poi abilmente a portare i suoi limiti come esempio. «Abbiamo contesti in cui vogliamo informazioni corrette, come quando cerchiamo consigli medici», spiega alla Cnbc. «Ma poi, nelle nostre comunità ed enclave, condividiamo visioni che ci uniscono». «Anch'io mi lascio coinvolgere», continua. «Se c'è un politico che non mi piace e leggo un articolo che lo critica un po', penso: "Oh, che bella critica!". E mi piace leggerlo, anche se è esagerato». Dunque, il fatto che ci sia una predisposizione naturale a cercare conferma delle proprie opinioni dovrebbe essere un buon motivo per stabilire dall'alto, attraverso una macchina, ciò che può essere condiviso sui social e ciò che non può esserlo.



MA QUALE FILANTROPO? Bill Gates, 68 anni, imprenditore multimilionario [Ansa]

La lotta alla disinformazione, dunque, è la nuova priorità assoluta di **Bill Gates**, un fardello lasciato alle nuove generazioni di cui si sente responsabile. Altri problemi, come l'eradicazione delle malattie o la promozione di energia pulita, pur essendo ancora molto difficili da risolvere - sostiene il nostro -, presentano strade più chiare verso delle soluzioni. Il tema sarà affrontato anche nella nuova docuserie di Netflix in uscita il prossimo 18 settembre, dal titolo *Cosa c'è dopo? Il futuro secondo **Bill Gates***. Diviso in cinque episodi, il nuovo programma affronterà quelli che secondo lui - legittimo tuttologo tra i tifosi dei «competenti» - sono le questioni più urgenti del nostro tempo, dall'Intelligenza artificiale alla disinformazione, fino ad arrivare alle tecnologie all'avanguardia per combattere il cambiamento climatico.

In un'anteprima della serie fornita alla Cnbc, **Gates** confida alla figlia di sentirsi in colpa per il fatto di non avere una soluzione pronta per rallentare la diffusione della disinformazione. Tralasciando la megalomania di un padre che si scusa con la figlia per non avere in tasca la soluzione ai problemi del mondo, uno degli uomini più ricchi e potenti del pianeta afferma esplicitamente di voler introdurre tecnologie volte a censurare preventivamente le opinioni della gente - stabilendo dall'alto che cosa è vero e che cosa è falso -, e i principali media riportano la notizia come un fatto normale.

L'imprenditore non si dice contrario alla «libertà di parola». Però, a suo avviso, servono dei «limiti», che probabilmente sarà contento di fissare

Impossibile non notare la contrapposizione con **Elon Musk**, un altro degli uomini più ricchi del mondo, il quale si è invece autoelevato a difensore mondiale del *free speech*. Personaggio anch'egli con luci e ombre, che tuttavia, acquistando l'ex Twitter, ha realmente creato un'alternativa libera (almeno per ora) nel panorama dei social. Tra i due, al momento, non ci sono dubbi su chi scegliere.

➤ IN VIAGGIO

Alla scoperta dell'Umbria più segreta e sconosciuta

Luoghi meno noti che svelano cultura, arte, simbolismo e spiritualità. Dai piccoli borghi agli eremi a La Scarzuola

di **ELENA PIZZETTI**



SORPRENDENTE La Scarzuola è la città ideale costruita dall'architetto Tomaso Buzzi con un linguaggio neomanierista A sinistra la Chiesa di Santa Maria della Rupe del XIII secolo

Nel 1218 **San Francesco** fondò il Convento francescano della Scarzuola, nome derivante da Scarza, pianta lacustre che utilizzò per costruire una capanna. Siamo in Umbria, a circa 10 km da Montegabbione in provincia di Terni. Vicino alla chiesa piantò un lauro e delle rose: ne scaturì una fonte, sacra, che tuttora sgorga nel bosco adiacente. Seppur la chiesa venne modificata nel corso dei secoli, conserva quella serenità spirituale tipica dei luoghi francescani, capaci di rasserenare la mente di chi li visita e di alleggerirne il cuore.

Nel 1956 il complesso conventuale venne acquistato e restaurato dall'architetto **Tomaso Buzzi** che, a fianco, realizzò, in 15 anni di lavori, la sua Città ideale, La Scarzuola. Ispirata all'Hypnerotomachia Poliphili di **Francesco Colonna** (1499, Aldo Manunzio editore), testo illustrato da 172 xilografie e dedicato all'amore platonico, la città buzziana è concepita come una grande macchina teatrale che si articola in sette teatri dell'essere e ha il suo culmine nell'acropoli. Nella città si compie un viaggio iniziatico sulle tracce di quello compiuto da Polifilo, il protagonista del libro, che in sogno vive un'iniziazione tra prove, creature mostruose e allegoriche alla ricerca dell'amata Polia. Durante la visita (che va prenotata) **Marco Solari**, nipote dell'architetto, accompagna lungo questo percorso metaforico di morte e di rinascita, svelandone il linguaggio onirico e neomanierista, ora surrealista, ora metafisico. Cultura classica ed esoterica impastate nel tufo e nel ferro producono scale, palcoscenici, anfiteatri, torri, sculture giganti e finestre affacciate sul nulla tra citazioni, simboli e metafore. Sta di fatto che, se si producono spaesamento e sorpresa, allo stesso modo c'è una grande emozione nel varcare le tante soglie di questo luogo (www.lascarzuola.it).

L'Umbria meno nota è anche quella che vive nei piccoli borghi, come il vicino Parrano che ha il record di essere il più piccolo della regione con i suoi 485 abitanti: un susseguirsi di affacci su foreste di faggi e di stradine in pietra che disegnano trame sottili. Questo incessante affacciarsi sull'infinito, questo dolce movimento dei rilievi e delle prospettive, è una leva che innalza lo spirito.

Nell'eremo di Santa Maria Giacobbe, santuario duecentesco incastonato tra le rocce a 525 metri sull'aspro Sasso di Pale, la tensione verso l'assoluto diventa palpabile. Lo si raggiunge lungo una salita, a tratti un po' impervia, costellata dalle 14 stazioni della Via Crucis. E dato che non si vive di solo spirito, ci si rifocilla poi dalla Locanda di Nonna Tina a Pale dove, sotto la piazza, si scopre il mondo incantato delle Grotte dell'Abbadessa (www.paledifoligno.it).

A Narni il sottosuolo svela invece le scoperte di **Roberto Nini**, uno dei sei ragazzi che nel 1979 trovarono sotto le rovine del convento di S. Domenico una chiesa del XII secolo, una cisterna romana e una sala misteriosa che Roberto scoprì essere la sala degli interrogatori del Sant'Uffizio, la Stanza dei Tormenti, così chiamata nei documenti che ritrovò negli Archivi Vaticani e al Trinity College di Dublino (www.narnisotterranea.it).

Altri itinerari nell'Umbria meno nota vengono proposti, vicino a Perugia, da Castello Monticelli, complesso con appartamenti, suite, piscine, Spa, giardini, azienda agricola biologica e ristorante, l'Osteria Castello Monticelli. Il Castello è composto da otto edifici tutelati, dei quali tre sono torri risalenti al VI secolo dC, parte di una fortezza costruita dai Bizantini intorno al 593 per difendere Perugia e il cosiddetto Corridoio Bizantino dai Longobardi e poi tramutata in un convento benedettino. In cima a un colle, con un panorama che spazia fino al monte Amiata in Toscana, questa dimora storica è il luogo perfetto per esplorare piccoli borghi che conservano tesori poco noti, come Cerqueto, dove nella chiesa di Santa Maria Assunta si ammira un affresco frammentario del Perugino, Montepetriolo con la Chiesa della Madonna delle Grazie, il Santuario della Madonna di Mongiovino e Panicale, tra i più belli d'Italia, San Feliciano e Monte del Lago. Oppure i borghi del Contado di Porta Eburnea, tra i quali Spina, Compignano, Morcella. Senza dimenticare che il Lago Trasimeno è a soli 14 km e i Boschi Sereni-Torricella, luogo di grande pace, a soli tre. Tariffe da 85 euro a persona con prima colazione (www.castellomonticelli.com).

DOLCE VITA A TAORMINA

Sea Palace Mazzarò, a un passo dal mare

Tra il Mar Ionio che accarezza la stilosa spiaggia e la bellezza autentica di Taormina, il Mazzarò Sea Palace, parte di VRetreats, e di Leading Hotels of the World, è l'eleganza discreta e contemporanea di un rifugio di lusso a un passo dal mare. Inondate dalla luce e dal profumo della Sicilia più autentica, le suite, con terrazza privata, affaccio sul mare e, pure, in alcuni casi con piscina, sono una tavolozza di panna e tortora con tocchi di design e un elogio ai colori mediterranei, quelli accesi e audaci. Lo stesso che si ritrova negli eleganti saloni e nel ristorante Armonia dove la colazione, irrinunciabile, è un opulento inno alla tradizione siciliana. Al tramonto si raggiunge il bar Almarè per sorseggiare un calice di vino dell'Etna o un cocktail ai profumi di Sicilia per abbandonarsi, poi, alle creazioni di chef Riccardo Fazio al raffinato ristorante fine Blum: solo sei intimi tavoli. Info: www.vretreats.com/mazzaro-sea-palace.



Elena Barassi

FUGA DI FINE ESTATE

Su e giù dalle Alpi con il treno del Bernina

Per una fuga dal caldo, su e giù dalle Alpi, c'è un convoglio con le carrozze rosso fiamma che corre a ritmi lenti nella magia del panorama alpino. Il Trenino Rosso del Bernina, come vengono chiamati i regionali e gli espressi in viaggio da oltre un secolo fra Tirano e St. Moritz, copre un tracciato spettacolare di 60 chilometri, prima in salita e poi in discesa, tanto da meritarsi l'appellativo di treno più alto d'Europa senza l'uso di cremagliera.

L'esperienza si può vivere in giornata (o fermandosi a dormire in Svizzera), scendendo a terra durante le fermate programmate per poi ripartire con il convoglio successivo. Il consiglio è di scegliere il BEX, il treno panoramico con le vetrate a cupola per ammirare meglio i tratti più spettacolari: dal viadotto di Brusio al Massiccio del Bernina, il ghiacciaio del Morteratsch, la terrazza dell'Alp Grüm e i 2.253 metri dell'Ospizio Bernina. Le tariffe partono da 66 franchi a persona. Info: www.trenino-rosso-bernina.it.



Elena Luraghi

BENESSERE IN LAZIO

Il Silva Hotel Splendid Oasi di relax a Fiuggi

A pochi passi da Fiuggi Terme, circondato da un parco privato con piscine, il Silva Splendid è un'oasi di piacere dove vacanza, salute e sport si fondono in un'atmosfera di benessere e relax. Il fiore all'occhiello è sicuramente la Silva Spa: 1.600 metri quadri di superficie con una scelta di oltre cento trattamenti e un team di professionisti dedicato. Il wellness hotel Silva Splendid risulta essere la meta ideale sia per un breve soggiorno sia per una vacanza vera e propria in coppia, in famiglia o, perché no, da soli, per dedicare momenti preziosi a se stessi e al proprio benessere rigenerandosi all'insegna di una vacanza attiva. Pacchetto 3 Giorni Detox: 3 notti in trattamento di pensione completa, bevande escluse, 1 consulenza dietologica e programma Detox, 2 impacchi fango detossinanti, 1 scrub in soft pack, 2 massaggi riequilibranti, 1 trattamento viso Detox a partire da 960 euro a persona. Info: www.silvasplendid.it.



Maria Gobbi

▶ SPECULAZIONE A TAVOLA

SIAMO ALLA *frutta*

La sosta al bar per un rinfresco e il dessert a fine pasto stanno diventando momenti di lusso. I raccolti sono in calo e i prezzi al consumo in aumento
Il Brasile, maggior produttore mondiale d'arance, è stato colpito da grave siccità e dall'attacco di un parassita che ha fatto calare la resa del 35% rispetto all'anno scorso. Il succo, come nel film «Una poltrona per due», ha avuto forti oscillazioni e in questi giorni ha toccato il massimo storico a 500 dollari
Una quotazione tripla rispetto due anni fa
Anche in Florida è strage di agrumeti
Non va meglio per le mele (-11,3% di raccolto). Solamente le pere, in ripresa, sono abbondanti e a buon mercato

di **NINO SUNSERI**

La sceneggiatura sembra degna di un *remake* dell'indimenticabile *Una poltrona per due* che ogni Natale viene riproposto sui canali tv con un solo vero protagonista: il succo d'arancia.
Solo che questa volta la sceneggiatura non sarebbe sorridente come quella proposta nella pellicola dalle due star: **Eddie Murphy** e **Dan Aykroyd**. Anzi potrebbe accadere che ad averla vinta sarebbero i due avarissimi fratelli **Duke**. Non diversamente andrebbe con la produzione di mele e di pere. Non c'è proprio che dire: l'economia agricola mondiale sembra proprio alla frutta.
Cominciamo dal succo d'arancia ormai diventato una stella del cinema. Il prezzo galoppa rendendo particolarmente salate le nostre soste al bar o la macedonia a fine pasto. Una grave siccità e un parassita delle piante stanno devastando la produzione.
Il Brasile, il più grande esportatore di succo d'arancia al mondo, sta vivendo la peggiore siccità degli ultimi 50 anni. Inoltre insieme agli Stati Uniti sta combattendo una malattia che distrugge gli agrumeti.
Come si vede nel finale del film i contratti sul succo d'arancia concentrato sono scambiati all'Intercontinental exchange di New York. In questi giorni hanno superato a più riprese quota 500 dollari, nuovo massimo storico, per poi tornare indietro a 480 dollari. Una quotazione tripla rispetto a due anni fa. L'impennata riflette la situazione disastrosa in Brasile, dove si prevede che il raccolto di arance sarà in calo di quasi il 25% rispetto all'anno precedente, segnando il peggior risultato in 35 anni. **Andrés Padilla**, analista di Rabobank, ha descritto la situazione come «la tempesta perfetta», parlando col *Financial Times*. Ha citato la combinazione di siccità, diffusione del parassita e ritardo delle stagioni delle piogge. Nel 2023, il 38% degli agrumeti brasiliani è stato colpito dalla malattia. Nel frattempo l'epidemia si è spostata a nord. La Florida, un tempo una delle principali regioni produttrici di arance negli Stati Uniti, ha visto le sue coltivazioni decimate.
Un anno fa l'area fu colpita da uragani e maltempo, al punto da ridurre il raccolto al livello più basso degli ultimi 80 anni. Anche una gelata tardiva alla fine del 2022 aveva devastato le coltivazioni, Il Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti certificò per tutto ciò una produzione inferiore del 70% rispetto alla stagione 2020-21. Col Brasile in difficoltà e le forniture globali in calo, le aziende di bevande analcoliche stanno ora lottando per gestire i costi e mantenere la produzione, continua il *Financial Times*. Si prevede che la crisi avrà un impatto significativo sui consumatori, con prezzi destinati a salire ulteriormente. **Kees Cools**, presidente dell'International fruit and vegetable juice association (Ifu), ha avvertito che «un succo d'arancia già costoso diventerà ancora più costoso». L'industria sta così valutando soluzioni alternative, tra cui l'uso di altri agrumi nella produzione di succhi e lo sviluppo di colture più resistenti al clima.
E non finisce qui. Anche i produttori di mele sono in allarme. La World apple and pear association ha pubblicato le previsioni di raccolto per la stagione 2024-25 in Europa. Quella delle mele è fissata a 10,2 milioni di tonnellate ovvero l'11,3% in meno rispetto allo scorso anno. Le pere mostrano invece una leggera ripresa con un aumento del 4,9% a 1,79 milioni di tonnellate. «In Italia si stima una produzione totale di 2.162.495 tonnellate, -1% rispetto allo scorso anno», scrive il sito specializzato *Freshplaza,* che sottolinea come a livello territoriale «sono previste diminuzioni in Alto Adige (-9%) e Trentino (-7%) per effetto di gelate primaverili mentre tutte le altre Regioni sono in crescita, in particolare quelle del Veneto (+33%), Emilia Romagna (+15%) e del Piemonte (+8%)».
In Europa anche le previsioni del raccolto di quest'anno, prosegue il report della Wapa (l'Associazione mondiale dei produttori mele e pere), sono inferiori del 13,6% rispetto alla media dei tre anni precedenti.
Complessivamente - sottolinea la Wapa - le regioni centrali e orientali dell'Unione europea sono state pesantemente colpite da scarsa fioritura, gelate tardive e grandine, che hanno portato a raccolti più piccoli in Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Austria. Ciò porterà a una minore offerta per la lavorazione delle mele nella stagione 2024-25.



IL GRUPPO D'OLTRALPE FNAC DARTY VUOLE METTERE LE MANI SUL GIOIELLO ITALIANO

Francesi su Unieuro, si valuta il golden power

Preoccupa l'accesso ai dati sensibili di milioni di clienti: governo pronto a intervenire

di **GIANLUCA BALDINI**

Ancora una volta i francesi tentano di mettere le mani sui gioielli industriali italiani. Il caso è quello del gruppo d'oltralpe Fnac Darty, società che ha lanciato un'offerta pubblica di acquisto e scambio sul retailer dell'elettronica Unieuro. Per evitare, insomma, che i francesi possano entrare in possesso di dati sensibili di milioni di clienti, secondo l'agenzia Bloomberg, il governo starebbe valutando l'utilizzo della golden power nei confronti di Fnac Darty.

Inoltre, va detto che gli elementi di criticità dell'operazione non riguardano solo l'accesso a dati sensibili forniti dai clienti Unieuro. Va tenuto in considerazione anche un problema di libera concorrenza e di conflitto di interessi. Tra gli azionisti di Fnac, infatti, c'è anche Ceconomy, il gruppo guidato dal finanziere **Daniel Kretinsky** che in Germania controlla Madiamarket e in Italia Mediaworld, di fatto uno dei maggiori competitor di Unieuro nel nostro Paese. Senza considerare che c'è chi ipotizza che all'interno dell'operazione vi sia una strategia comune tutta francese perché all'interno del cda di Unieuro siedono rappresentanti transalpini appartenenti al gruppo di tlc Iliad e della società di risparmio gestito del gruppo Crédit Agricole, Amundi.

Ad ogni modo, la revisione da parte del governo sull'operazione è ancora in corso e l'esecutivo Meloni, fa sapere Bloomberg, non avrebbe preso ancora una decisione in merito. L'obiettivo dell'operazione voluta da Fnac Darty è quello di rilevare tutto il capitale sociale di Unieuro, togliendo il titolo da Piazza Affari. In più, l'amministratore delegato di Fnac, **Enrique Martinez**, ha già fatto sapere che non aumenterà l'offerta (valida fino al prossimo 24 ottobre) di 9 euro per ogni titolo, più 10 centesimi in forma di azioni Fnac Darty di nuova emissione perché già maggiorata del 42% rispetto ai valori di Borsa di metà luglio. L'azienda italiana con sede a Forlì è stata valutata circa 250 milioni di euro.

Il problema è che l'offerta francese non ha trovato il pieno favore dei membri del cda del gruppo italiano, che avrebbe gradito una proposta più generosa. La struttura dell'offerta, composta dal 75% in contante e 25% in azioni prevede che Fnac Darty e Vesa (società di private equity di **Kretinsky**) lancino un veicolo (al 51% del colosso francese e il resto del gruppo legato al miliardario ceco) che in totale valorizza il gruppo italiano circa 12 euro ad azione, 9 euro per cassa e 0,1 azioni Fnac Darty di nuova emissione e quotate a Parigi. La condizione è che venga raggiunto il 90% del capitale di Unieuro. Se, dunque, tutto andasse come sperato, gli attuali azionisti Unieuro si troverebbero in tasca circa il 6% di azioni Fnac Darty (i cui advisor sono Rothschild, Crédit Agricole Corporate and Investment Banking e lo studio Chiomenti). Tra i soci che fanno parte dell'azionariato del gruppo forlivese figurano **Giuseppe Silvestrini**, figlio dei fondatori del gruppo, con il 6,2%, Amundi con il 5,8% e un flottante del 74%. Di recente, il 4% di Unieuro era stato rilevato proprio dal gruppo francese Fnac Darty.

GUIDA TV

I FILM di oggi

7 chili in 7 giorni - Rete 4, ore 14.55
Alfio Tamburini (Carlo Verdone) e Silvano Baracchi, due giovani medici neolaureati, decidono di aprire una clinica per obesi per sfruttare la tendenza salutista diffusa tra la gente, ma l'esperimento si rivela un fallimento. Costretti a chiudere la clinica, trasformano il locale in un ristorante chiamato "Ai due porconi".

Sweet River - Rai 4, ore 21.20
Il giovane Joey è stato sequestrato da un serial killer, ma il suo corpo non è mai stato rinvenuto. Determinata a trovare indizi, sua madre Hannah (Lisa Kay) si trasferisce a Billins, un tranquillo villaggio di campagna che cela numerosi segreti.

Dunkirk - Iris, ore 21.10
Durante la Seconda guerra mondiale, un gruppo di soldati britannici e alleati resta intrappolato sulla spiaggia di Dunkirk, circondato dalle forze nemiche tedesche. Con le loro vite in pericolo, inizia un'intensa operazione di salvataggio conosciuta come il "miracolo di Dunkirk".

Atto di forza - Cielo, ore 21.20
In un futuro distopico, un operaio desidera ardentemente viaggiare su Marte e decide di rivolgersi a una società specializzata nell'impiantare falsi ricordi. Tuttavia, durante il processo, emergono strane incongruenze nella sua memoria che rivelano una verità nascosta...

Trafficanti - 20, ore 21.05
Le vicende di due amici di Miami poco più che ventenni durante il periodo della prima Guerra in Iraq, che, sfruttando un'iniziativa del governo, iniziano una piccola attività relativa a contratti dell'esercito Usa.

The Karate Kid - La leggenda continua
Tv8, ore 21.30
Un ragazzo di Detroit si trasferisce a Pechino con la madre per lavoro e si trova a dover affrontare un bullo locale. Grazie all'aiuto di un addetto alla manutenzione che è segretamente un maestro di kung fu, imparerà a difendersi e affrontare le sue paure.

IL CONSIGLIO



Conducono il programma Riccardo Iacona e la sua squadra.

PresaDiretta
Rai 3, ore 20.35
La disabilità ha un impatto sulle dinamiche familiari. Una quotidianità fatta di visite mediche, terapie, liste d'attesa, ostacoli burocratici, mancanza di sostegni adeguati, ricorso a specialisti privati. Dalla Liguria alla Lombardia, dal Lazio alla Campania, la cura dei circa 3 milioni di disabili gravi.

RAI 1

6.00 A Sua immagine Religioso
6.10 Il caffè Rubrica
7.00 Tg1 News
7.05 UnoMattina in famiglia Contenitore
8.00 Tg1 News
9.00 Tg1 News
9.35 Tg1 L.i.s. News
9.40 Check Up Medicina
10.30 A Sua immagine Religioso
10.55 Santa Messa Religioso
12.00 Recita Angelus da Piazza San Pietro Religioso
12.20 Linea Verde Rubrica
13.30 Tg1 News
14.00 Domenica In Contenitore
17.15 Tg1 News
17.20 Da noi... a ruota libera Approfondimento
18.45 Reazione a catena Gioco. Conduce Pino Insegno
20.00 Tg1 News
20.35 Affari tuoi Gioco. Conduce Stefano De Martino

21.30 Sempre al tuo fianco
Serie (Italia 2024)
Regia di Marco Pontecorvo e Gianluca Mazzella. Con Ambra Angiolini.

23.25 Tg1 Sera News
23.30 Speciale Tg1 Approfondimento
0.40 Cinematografo Rubrica. Un programma di e con Gigi Marzullo
1.40 Il caffè Rubrica. Conduce Pino Strabioli

RAI 2

6.00 RaiNews24 News
7.00 Tg2 Storie I racconti della settimana Rubrica
7.40 Tg2 Dossier Rubrica
8.30 ...e viva il Videobox Show
9.00 Aspettando Radio2 Social Club Anteprima
10.15 Aspettando Citofonare Rai2 Show. Conducono Paola Perego e Simona Ventura
11.00 Rai Tg Sport Giorno News
11.15 Citofonare Rai2 Show. Conducono Paola Perego e Simona Ventura
13.00 Tg2 - Giorno News
13.30 Tg2 Motori Rubrica
14.00 Squadra Speciale Cobra 11 Serie (1996) Con Erdogan Atalay
15.00 Coppa Davis Gruppo A - 3ª giornata Italia-Olanda Sport/Tennis. Telecronaca di Marco Fiocchetti, commento tecnico di Adriano Panatta
17.00 Tg2 L.i.s. News
19.45 S.w.a.t. Serie (2017)
20.30 Tg2 News

21.00 9-1-1 6
Serie (Usa 2023)
"Che i giochi abbiano inizio". Con Angela Bassett, Peter Krause, Jennifer Hewitt, Oliver Stark.

21.50 9-1-1 Lone Star 4 Serie (Usa 2023)
22.45 La Domenica Sportiva... al 90° Sportivo. Conduce Simona Rolandi
1.05 Felicità 2024 La stagione della famiglia Rubrica (2024)

RAI 3

7.00 Protestantesimo Religioso
7.30 Sulla via di Damasco Religioso
8.00 Agorà Weekend Attualità
9.10 Mi manda RaiTre Inchieste
10.10 O anche no Docureality
10.45 Timeline Rubrica
11.15 Geo Documentario
12.00 Tg3 News
12.25 Touch - Impronta digitale Rubrica. Conduce Fjona Cakalli
12.55 Tg3 L.i.s. News
13.00 Nino La Rocca una vita sul ring Documentario (2023)
14.00 Tg Regione News
14.15 Tg3 News
14.30 Hudson & Rex Serie (Canada 2019) Con John Reardon
16.05 Rebus Approfondimento
17.10 Kilimangiaro Collection Documentario
19.00 Tg3 News
19.30 Tg Regione News
20.00 Blob Rubrica

20.35 PresaDiretta
Inchieste Iacona e la sua squadra raccontano i temi sociali, economici, ambientali e geopolitici di maggior attualità.

23.10 Nicola vs Pietrangeli Documentario (Italia 2024) Di Antonio Centomani
0.00 Tg3 Mondo Rubrica
0.25 Meteo 3 Meteo
0.30 Fuori Orario. Cose (mai) viste Contenitore

RETE 4

7.05 4 di sera Weekend Approfondimento
8.05 Love is in the air Soap (Turchia 2020)
9.05 Grand Hotel Intrighi e passioni 2 Serie (Spagna 2011)
10.05 Dalla parte degli animali Documentario
11.55 Tg4 - Telegiornale News
12.25 Il commissario Zagaria Miniserie (Ita 2011)
14.55 7 chili in 7 giorni Film/Commedia (Ita 1986) Regia di Luca Verdone. Con Carlo Verdone
17.00 La maschera di porpora Film/Avventura (Usa 1956)
19.00 Tg4 - Telegiornale News
19.40 Terra amara Soap (Turchia 2018)
20.30 4 di sera Weekend Approfondimento. Francesca Barra e Roberto Poletti conducono il nuovo programma di Rete 4 dedicato a politica, economia e i principali casi di cronaca ed attualità

21.20 Zona Bianca
Approfondimento
Il programma di attualità condotto da Giuseppe Brindisi in collaborazione con Videonews e Tg4.

0.50 Programmato per uccidere Film/Poliziesco (Usa 1990) Regia di Dwight H. Little. Con Steven Seagal, Joanna Pacula, Keith David
2.55 Tg4 Ultim'ora - Notte News

CANALE 5

8.00 Tg5 - Mattina News
8.45 Il mistero della lancia che trafisse Gesù Documentario
10.00 Santa Messa Religioso
10.50 Le storie di Melaverde Rubrica
12.00 Melaverde Rubrica
13.00 Tg5 News
13.40 L'arca di Noè Rubrica. Servizi, notizie curiose, consigli degli esperti e testimonianze sul mondo dei nostri amici a quattro zampe
14.00 Beautiful Soap (Usa 2023)
14.45 Endless love Soap (Turchia 2015)
16.30 Verissimo Talk show
18.45 La ruota della fortuna Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5 News
20.40 Paperissima Sprint Show. Il varietà estivo di Antonio Ricci con Vittorio Brumotti, Marcia Thereza Araujo Barros e Valentina Corradi. Filmati, gag, leggerezza e buon umore!

21.20 La rosa della vendetta
Soap (Turchia 2023)
Con Murat Unalmis, Melis Sezen, Edip Tepeli, Nilay Erdonmez.

23.30 Pressing Sportivo. Il programma in diretta con highlights, gol, immagini e commenti della giornata di calcio di Serie A
1.30 Tg5 - Notte News
2.05 Paperissima Sprint Show

ITALIA 1

7.00 Tom & Jerry Tales Cartoni
7.20 Scooby-Doo! e il palcoscenico stregato Film/Animazione (Usa 2013)
9.05 Young Sheldon Sitcom (Usa 2017)
10.00 The Big Bang Theory 7 Sitcom (Usa 2013)
10.55 Due uomini e 1/2 10 Sitcom (2012)
11.50 Drive Up Rubrica
12.25 Studio Aperto News
13.00 Sport Mediaset - Xxl News
14.00 Vela, 37ª America's Cup - Louis Vuitton Cup Sport/Vela (2024)
16.30 E-Planet Rubrica
17.00 Person of Interest Serie (2011)
18.00 Due uomini e 1/2 Sitcom (2003)
18.20 Studio Aperto Live News
18.30 Studio Aperto News
19.00 Studio Aperto Mag News
19.30 Csi - Scena del crimine 6 Serie (2005)
20.30 Ncis - Unità anticrimine 15 Serie (2017)

21.20 Roberto Lipari ...e ho detto tutto
Show (Italia 2022)
Per il ciclo Italia Uno On Stage, il one man show di Roberto Lipari.

23.50 La fidanzata di papà Film/Commedia (Ita 2008) Regia di Enrico Oldoini. Con Massimo Boldi, Simona Ventura, Elisabetta Canalis, Natalia Bush
1.45 Ciak Speciale Anteprima

LA 7

6.40 Anticamera con vista Rubrica
6.50 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
7.00 Omnibus News Attualità
7.40 Tg La7 News
7.55 Omnibus Meteo Meteo
8.00 Omnibus Attualità
9.40 Camera con vista Politica
10.05 Uozzap classic Rubrica
10.45 Miss Marple Telefilm (2004)
12.30 Bell'Italia in viaggio Documentario
13.30 Tg La7 News
14.00 Il federale Film/Commedia (Italia 1961)
16.00 La ragazza con la pistola Film/Commedia (Italia 1968)
18.00 Un povero ricco Film/Commedia (Italia 1983)
20.00 Tg La7 News
20.35 In altre parole Domenica Attualità

21.15 Eden Un pianeta da salvare
Attualità Un viaggio in giro per il mondo alla scoperta della natura. Conduce Licia Colò.

0.15 Tg La7 News
0.25 Il favoloso mondo di Amèlie Film/Commedia (Francia 2001) Regia di Jean-Pierre Jeunet
2.45 La7 Doc Documentario
4.35 Omnibus Attualità

TV satellitare

Sky Cinema 1
7.40 I mercenari 3 **9.50** Insospettabili sospetti **11.30** Come può uno scoglio **13.05** Jack Reacher - Punto di non ritorno **15.05** Notting Hill **17.15** E all'improvviso arriva l'amore **19.00** Fast & Furious 6 **21.15** Nemico pubblico **23.35** Ex - Amici come prima! **1.20** John Q **3.20** Aquaman e il regno perduto **5.25** Jack Reacher - Punto di non ritorno

Sky Cinema 2
6.00 Gloria! **7.50** Taking Chance - Il ritorno di un eroe **9.15** Will Hunting - Genio ribelle **11.25** Le cose che non ti ho detto **13.10** Santa Maradona **14.50** The untouchables - Gli intoccabili **16.55** Green Border **19.30** La stanza del figlio **21.15** Gloria! **23.05** The Company Men **0.55** The Hateful Eight **3.45** Questo o quello - Speciale **4.00** The untouchables - Gli intoccabili

Sky Cinema Family
6.00 Il prodigioso Maurice **7.35** Il richiamo della foresta **9.05** La bussola d'oro **11.00** Piovono polpette **12.35** Piovono polpette 2 - La rivincita degli avanzi **14.15** Troppo Napoletano **16.00** Belle & Sebastien - L'avventura Continua **17.40** Belle & Sebastien - Amici per sempre **19.15** Dora e la città perduta **21.00** Paddington 2 **22.50** The portable door **0.50** Il richiamo della foresta **2.20** L'ape Maia - Il film **3.50** Oggi è sempre Natale **5.10** Rex - Un cucciolo a palazzo

Sky Cinema Drama
6.35 Questo o quello - Speciale **6.50** Hachiko - Il tuo migliore amico **8.25** Apollo 13 **10.45** Nato il quattro luglio **13.10** Vendetta **15.10** Il discorso del re **17.10** Dieci minuti **19.00** Light of My Life **21.00** Moana **22.45** Moana **0.15** A thousand and one **2.10** Cloud Atlas **5.00** Il Kaiser - Franz Beckenbauer

Sky Crime
6.00 Il furto del secolo **7.40** Profondo nero di Carlo Lucarelli **8.40** Profondo nero di Carlo Lucarelli **9.40** Profondo nero di Carlo Lucarelli **10.40** Digital forensic: sulle tracce dell'assassino **11.35** Digital forensic: sulle tracce dell'assassino **12.30** Digital forensic: sulle tracce dell'assassino **13.25** Digital forensic: sulle tracce dell'assassino **14.20** Digital forensic: sulle tracce dell'assassino **15.15** Penthouse - Impero a luci rosse **16.10** Penthouse - Impero a luci rosse **17.05** Penthouse - Impero a luci rosse **18.00** Penthouse - Impero a luci rosse **18.55** Giovane, ricco e assassino **20.20** Escobar: caccia al re dei narcos **22.00** La regina dei Narcos **22.55** Sei in arresto! **23.20** Sei in arresto! **23.45** Finchè moglie non ci separi **0.40** Finchè moglie non ci separi **1.35** Finchè moglie non ci separi **2.30** Mostri senza nome - Firenze

Discovery Channel
6.00 Come è fatto **6.25** Come è fatto **6.50** Chi cerca trova **7.40** Chi cerca trova: super restauri **8.30** Chi cerca trova **9.25** Deadliest Catch **10.20** Deadliest Catch **11.15** Deadliest Catch **12.10** Deadliest Catch **13.05** Una famiglia fuori dal mondo **13.55** Una famiglia fuori dal mondo **14.45** Una famiglia fuori dal mondo **15.35** I segreti delle strutture **16.25** I segreti delle strutture **17.20** I segreti delle strutture **18.15** I pionieri dell'oro **19.10** I pionieri dell'oro **20.05** I pionieri dell'oro **21.00** Falegnami ad alta quota **21.55** Falegnami ad alta quota **22.50** Deadliest Catch **23.45** Cacciatori di fantasmi **0.35** Cacciatori di fantasmi **1.25** Cacciatori di fantasmi **2.15** Cacciatori di fantasmi **3.05** Cacciatori di fantasmi **3.55** Come è fatto **4.20** Come è fatto **4.45** Come è fatto **5.10** Come è fatto **5.35** Come è fatto

A cura di Italiamedia im www.italiamedia.it

TV 8

8.35 Quattro matrimoni Reality
9.55 Tg News SkyTg24 News
10.00 Bruno Barbieri - 4 hotel Reality
11.20 Automobilismo, F2 Sport/Motori
14.00 TV8 Sport News
14.30 F1 Paddock Live Pre Gara Sportivo
16.00 Formula 1: Gp Azerbaijan, Gara Sport/Motori
17.45 F1 Podio 2024 Sport/Motori
18.00 F1 Paddock Live Post Gara Sportivo
18.30 Bruno Barbieri - 4 hotel Reality
20.00 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
21.30 The Karate Kid - La leggenda continua Film/Azione (Usa 2010) Con Jackie Chan
0.10 Pechino Express Reality

NOVE

6.00 Baby animals - Il primo anno sulla terra Documentario
8.50 Great Migrations Documentario
12.45 Cash or trash - Chi offre di più? Gioco
14.15 Il primo cavaliere Film/Avventura (Usa 1995)
16.50 Over the Top Film/Drammatico (Usa 1987)
18.45 Cash or trash - Chi offre di più? Gioco
19.55 Little Big Italy Cucina. Il noto ristoratore Francesco Panella viaggia per le città del mondo in cui vivono grandi comunità di espatriati italiani. In ogni puntata, visiterà 3 ristoranti italiani: quale sarà il migliore?
1.05 Moana Miniserie (2009)
4.05 Web of lies - Quando internet uccide Inchieste
5.30 Alta infedeltà Docufiction

RAI 4

6.30 Squadra Speciale Cobra 11 7 Serie (2003)
8.05 Squadra Speciale Cobra 11 8 Serie (2004)
10.30 Bones 12 Serie (Usa 2017)
14.15 Regression Film/Thriller (Usa 2015)
16.00 Lol :-) Sitcom (2011)
16.10 Hawaii Five-0 9 Serie (Usa 2018)
17.35 Castle 2 Telefilm (Usa 2010)
21.20 Sweet River Film/Horror (Australia 2020) Regia di Justin McMillan. Con Lisa Kay, Eddie Baroo, Chris Haywood, Charlotte Stent, Martin Sacks, Geneviève Lemon
23.05 Speak No Evil Film/Horror (Danimarca/Olanda 2022)
0.50 The Innocents Film/Drammatico (2021)
2.45 Vivarium Film/Drammatico (Usa 2019)

IRIS

7.10 Classe di ferro 2 Telefilm (Italia 1991)
8.25 R.i.s. Delitti imperfetti 3 Serie (2007)
9.25 Frantic Film/Thriller (Usa 1988)
11.55 Il mucchio selvaggio Film/Western (Usa 1969)
14.40 Blue Jasmine Film/Commedia (Usa 2013)
16.50 Una estranea fra noi Film/Drammatico (Usa 1992)
19.05 Paura Film/Thriller (Usa 1996)
21.10 Dunkirk Film/Azione (Usa/Uk/Francia 2017) Regia di Christopher Nolan. Con Fionn Whitehead, Aneurin Barnard, Harry Styles, Kenneth Branagh, James D'Arcy, Mark Rylance, Tom Glynn-Carney, Barry Keoghan
23.25 Tolkien Film/Biografico (Usa 2019)
1.40 L'assassino di pietra Film/Azione (Usa 1973)

CIELO

9.30 Top 20 Countdown Show
10.30 Tg News SkyTg24 News
10.35 Top 20 Countdown Show
11.35 Top 20 Funniest Show
12.35 House of Gag Show
14.05 Attrition Film/Azione (Thailandia/Hong Kong/Uk/Usa 2018)
15.50 21-12-2012 - La profezia dei Maya Film/Fantascienza (Canada 2011)
17.35 Air collision Film/Azione (Usa 2012)
19.20 Affari al buio Docureality
20.20 Affari di famiglia Docureality
21.20 Atto di forza Film/Fantascienza (Usa 1990)
23.30 Ecstasy Film/Erotico (Italia 1989)
0.50 Gioco di seduzione Film/Erotico (Italia 1990)

20

6.55 The Flash 6 Serie (Usa 2020)
7.35 Legacies 3 Serie (Usa 2021)
9.15 Legacies 4 Serie (Usa 2022)
10.05 La Brea Serie (Usa 2021)
19.00 Spia per caso Film/Azione (Hong Kong 2001) Regia di Teddy Chan. Con Jackie Chan, Eric Tsang, Vivian Hsu, Kim Min Jeong, Wu Hsing Kuo
21.05 Trafficanti Film/Commedia (Usa 2016) Regia di Todd Phillips. Con Miles Teller, Jonah Hill, Ana de Armas, Bradley Cooper, Kevin Pollak, JB Blanc, Shaun Toub, Patrick St. Esprit, Andrei Finti
23.35 Amici per la morte Film/Azione (Usa 2003)
1.35 The Flash 6 Serie (Usa 2020)
2.55 Prodigal Son Serie (Usa 2019)

RAI SPORT

7.00 Tg Sport Mattina News
7.30 World Skate Games 2024, Skateboarding Street Roma: Finali Sport/Pattinaggio (2024)
10.30 World Skate Games 2024, Pattinaggio Corsa Montesilvano - Finali su Pista (2a giornata) Sport/Pattinaggio (2024)
12.25 Ciclismo, Europei Limburgo 2024: Elite Uomini Sport/Ciclismo (2024)
18.05 Automobilismo, Campionato Italiano Rally Mille Miglia Brescia Sport/Motori
19.40 Tennis, Coppa Davis Gruppo A (3a giornata) Italia-Olanda Sport/Tennis (2023)
22.00 Ciclismo, Trofeo Matteotti Sport/Ciclismo
22.50 World Skate Games 2024, Pattinaggio Corsa Montesilvano - Finali su Pista (3a giornata) Sport/Pattinaggio (2024)

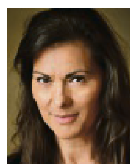
DI MODA IN MODA

L'INTERVISTA **SILVIA FALCONI**

«Abito da sposa? Oltre ai dettagli c'è di più»

La direttrice creativa di Atelier Emé: «La perfezione tecnica non basta. I capi devono essere comodi e pratici per far sentire a proprio agio chi li indossa. Tra i nuovi trend c'è l'addio allo strascico per far spazio a giacche con pantalone e gonne con top»

di **PAOLA BULBARELLI**



■ Ormai non c'è sposa che non voglia, per il giorno più bello della sua vita, indossare un abito dell'Atelier Emé, il brand più gettonato che ci sia, quello che davvero fa sognare ogni donna. Non c'è dubbio che ognuna possa trovare quello che più le dona. In più, sono per la maggior parte abiti da copertina: le vip più famose del momento (dalle influencer a presentatrici e attrici) hanno scelto capi usciti dalle sapienti mani di Silvia Falconi, direttrice creativa del marchio, bella e giovane come le sue note clienti. Ai Bagni Misteriosi, luogo magico milanese collegato al Teatro Parenti, creatura di un'altra donna effervescente e creativa come Andrée Ruth Shammah, si è svolta l'ultima sfilata dove è stata presentata la nuova collezione sposa 2025. Le straordinarie azzurre piscine hanno fatto da coreografia alla passerella che ha visto anche le performance di ballerini, coadiuvati da Roberto Carrozzino. «Ho scelto con grande cuore questa location con le piscine, perché l'ispirazione di questa stagione parte dall'acqua. Quando creavo immaginavo dei vestiti che nascevano dal mare con le loro forme fluide», ha dichiarato la stilista. Tanti i volti famosi che hanno partecipato all'evento: dalle sorelle Kitty, Amelia ed Eliza Spencer a Paula Nata, da Diletta Leotta ad Aurora Ramazzotti e Giulia Arena. E non poteva essere diversamente, tante sono state le spose di Atelier Emé dell'ultimo anno, da Cecilia Rodríguez a Simona Ventura. E tornando indietro nel tempo la lista di amiche dell'Atelier si allunga con Giorgia Palmas, Raissa Russi, Giulia Penna e Paola Turani, tanto per citarne alcune.





BIANCO Sopra, l'ultima sfilata di Atelier Emé ai Bagni Misteriosi del Teatro Parenti di Milano, dove è stata presentata la nuova collezione sposa per il 2025 ispirata all'acqua A destra, Silvia Falconi, direttrice creativa del marchio [Ufficio stampa]

Quando è iniziata la storia del brand?

«È iniziata nel 1961, nel suggestivo scenario di Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova. Allora nacque come Atelier Aimeé. Nel 2015, il marchio intraprende un nuovo capitolo della sua avventura, accogliendo l'abbraccio del Gruppo Oniverse e mutando la sua identità in Atelier Emé. Da quel momento la fusione tra il *savoir faire* del marchio e la visione imprenditoriale innovativa del Gruppo dà vita a una nuova era per l'azienda. Un viaggio che continua a tessere il filo della tradizione con la modernità, creando una storia che si svela a ogni nuova creazione».

Il Gruppo Oniverse ha in portafoglio marchi legati al settore dell'abbigliamento e non solo come Calzedonia, Intimissimi, Tezenis, Falconeri, Atelier Emé, Antonio Marras, ma anche Signorvino (vini italiani) e Cantiere del Pardo (yacht di lusso), per un totale di 5.600 punti vendita in 57 Paesi nel mondo. L'azienda ha negli anni investito molto nella pubblicità, accostando il proprio nome a quello di influencer e personaggi molto noti. Hanno prestato il loro volto Gisele Bündchen, Sara Sampaio, Julia Roberts, Jennifer Lopez, Sarah Jessica Parker, Adriana Lima. Hanno collaborato anche Emma, Annalisa, Melissa Satta, Federica Nargi, Elisabetta Canalis e Chiara Ferragni. Da quanto tempo lavora per un Gruppo così importante per il made in Italy? E qual è il segreto per rendere sempre attuale una collezione così specifica?

«Sono alla guida creativa di Atelier da circa tre anni. Il segreto consiste nell'essere sempre aggiornati e nel cercare un equilibrio tra la tradizione e le nuove tendenze. Un aspetto fondamentale di chi fa il mio lavoro è coltivare il dialogo con le spose cercando di capire le loro esigenze, senza mai trascurare la perfezione tecnica dei capi. Infine mai dimenticare che, oltre al design, l'abito da sposa deve essere anche comodo e pratico per permettere alla sposa di sentirsi a proprio agio nel suo giorno speciale».

Quali le novità dell'ultima presentazione?

«Due i differenti mood ispirazionali: Angelic Pureness e A Modern Fairy Tale. Il primo si traduce in capi dalle linee essenziali, il secondo più romantico e fiabesco. Entrambi sono legati da un unico filo conduttore: la purezza. La sfilata ha visto il debutto della Linea Emé, una collezione di abiti più accessibili, ma sempre realizzati secondo le impeccabili lavorazioni del brand. La collezione è pensata per tutte le fisicità. In passerella abbiamo fatto sfilare donne molto diverse tra loro».

Il mondo sposa è in piena rivoluzione. Atelier Emé, molto amato per i suoi design classici, si apre alle nuove tendenze?

«Accogliamo i nuovi trend con grande entusiasmo: ci sono stivali alti cuissard, seni un po' scoperti e creazioni completamente trasparenti. Ma anche soluzioni che esulano dal classico abito da sposa: giacche col pantalone, gonne con i top. Pezzi facili, che puoi indossare anche dopo il matrimonio».

I tessuti più richiesti?

«Il mikado, l'organza di seta e il tulle. Impossibile non citare il pizzo in due diverse varianti: pizzo rebrodé (classico tessuto del mondo sposa) e pizzo macramé (più nuovo e sbarazzino). Le silhouette preferite, invece, si riconfermano gli abiti scivolati e le sirene in grado di avvolgere le forme perfettamente, esaltandole. Un altro elemento ricorrente sono i corpini. Steccati, strutturati e decorati da occhielli, richiestissimi dalle spose più trendy. Un'aggiunta importante di questa collezione, rispetto al passato, sono gli abiti midi e i completi. Questi modelli, versatili e minimal, sono stati pensati per le cerimonie civili o più informali».

Milano già in fibrillazione per la Fashion week Aggiunto un giorno extra

Addetti ai lavori pronti a un tour de force fino al 23 settembre A sfilare le grandi maison italiane (ma non Giorgio Armani)

■ Dopo New York e Londra, la grande moda arriva a Milano per la Fashion week (dal 17 al 23 settembre) per passare poi il testimone a Parigi. Si detteranno le tendenze della primavera-estate 2025 con una marea di sfilate e presentazioni imperdibili per addetti ai lavori e non solo. Milano aggiunge un giorno extra al suo calendario: sarà un tour de force. Gli altisonanti nomi della moda sfilano qui: da Prada a Fendi, passando per Gucci, Bottega Veneta, Versace e Dolce&Gabbana tra i principali protagonisti. Grande assente **Giorgio Armani**, che ha deciso di sfilare a New York il 17 ottobre per festeggiare i suoi 90 anni inaugurando il nuovo headquarter americano della casa di moda di via Borgonuovo. Ma sarà comunque presente con due show di Emporio Armani il 19 settembre. «Il calendario della Milano Fashion week risponde con la creatività e il pragmatismo al momento storico che stiamo vivendo. Il nostro è un sistema d'eccellenza con profonde radici nella tradizione e una vitale tensione verso l'innovazione», spiega **Carlo Capasa**, presidente della Camera nazionale della moda italiana.

Sono 173 gli appuntamenti previsti: 57 sfilate fisiche e otto digitali, 69 presentazioni, sei presentazioni su appuntamento e 33 eventi. Questa edizione vede anche la celebrazione di importanti anniversari. Iceberg si prepara a festeggiare il suo 50° anniversario con una sfilata Co-Ed, interpretata dal direttore creativo **James Long**. **Laura Biagiotti** celebrerà i 50 anni esatti dalla prima sfilata del brand nel calendario della Milano Fashion week. Sessant'anni per Vogue Italia, che presenta Sixty Years of Vogue Italia - Sessant'anni di Futuro, dal 19 al 21 settembre a Palazzo Citterio a Milano.

Il primo giorno si terrà l'evento di inaugurazione del Fashion hub allestito a Palazzo Giureconsulti, che darà avvio alla settimana. A seguire si terrà presso Palazzo Marino la ventiquattresima edizione dei *Chi è chi awards* con Rewriting the Rules of Fashion.



POSE Lo scatto che fa da sfondo alla locandina della Fashion week

Ma non solo sfilate. In Fiera, Micam Milano, Mipel, Linea Pelle, The One Milano, Milano Fashion&Jewels e Simac Tanning Tech presentano le novità della prossima edizione, che fino al 19 settembre li vedrà riuniti sotto al cappello di Legacy of Style, definito «una sintesi della visione comune delle tante filiere che contribuiscono a creare il sistema moda». I numeri: le sei manifestazioni riuniranno 2.090 brand totali, il 47% provenienti da 60 Paesi esteri, fornendo a buyer e visitatori la possibilità di conoscere le novità di tutta la filiera.

P. Bul.

PITTI FRAGRANZE

Alla ricerca del connubio tra musica e profumeria



■ «The Sound of Fragrance» è il tema dell'edizione numero 22 di Pitti Fragranze, il salone di Pitti Immagine dedicato al mondo della profumeria artistica internazionale, che va in scena fino a oggi, 15 settembre 2024, alla Stazione Leopolda di Firenze. Appuntamento imperdibile per professionisti ed esperti, Pitti Fragranze ha portato ancora una volta a Firenze una selezione del meglio della scena internazionale delle fragranze, con un perfetto equilibrio tra nomi di punta e le più promettenti giovani realtà, assieme a linee skincare, beauty e benessere. Grazie a un continuo lavoro di scouting e selezione, assieme a progetti, partecipazioni speciali e talk con i protagonisti di riferimento del settore, il salone ha colto le tendenze e l'innovazione che animano l'universo della cultura olfattiva contemporanea. Sono stati 215 i brand che hanno partecipato al salone, il 74% dei quali proveniente dall'estero; 96 tra nomi nuovi e rientri a questa edizione, 61 i debutti assoluti a Fragranze. «Pitti Fragranze conferma il suo ruolo di riferimento nel panorama della cultura olfattiva internazionale - ha detto **Agostino Poletto**, direttore generale di Pitti Immagine -. «Nei mesi scorsi abbiamo ricevuto tante richieste di partecipazione al salone da tutto il mondo, segno che l'attenzione e l'interesse verso la manifestazione sono in crescita». Istituto Marangoni Firenze ha presentato in occasione di Pitti Fragranze il talk *I Profumi come nuova Woodstock per la Gen Z*. L'evento ha esplorato come musica e profumi si fondano in una ricerca identitaria per le nuove generazioni. Si è discusso di come le nuove generazioni utilizzino il profumo come firma personale e strumento di espressione, parallelo alla musica che accompagna la vita quotidiana.

P. Bul.

▶ LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info**
oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

Trump può vincere grazie alle tute blu e alla classe media

■ Sono sconcertato dai tratti orwelliani, autoritari e mistificatori, da vero e proprio Grande fratello, che la disinformazione sta assumendo nel caso della attuale campagna elettorale presidenziale americana. Il sistema dei media, con annessi proprietari e il deep State del mondo occidentale, hanno deciso a tavolino che Kamala Harris debba vincere e quindi, pur di ottenere lo scopo, non disdegnano il ribaltamento sistematico della realtà. La Harris conduce il confronto con Donald Trump come una rapper fuori tempo massimo di quart'ordine? Neanche a parlarne: la Harris è stata bravissima, perfettissima e senza macchia! Quand'anche avesse emesso una serie di rutti clamorosi, sarebbero stati considerati musica. Invece Trump, che è stato chiaramente più convincente, viene crocifisso e denigrato come lo sconfitto e prescritto di turno, condizionando persino i pochi addetti ai lavori a lui non contrari pregiudizialmente. Nessun tentativo di esercitare il senso critico? Nessun ricordo del sistematico bombardamento di sondaggi manipolati che precedono ogni elezione rilevante allo scopo di promuoverne l'auto-avverarsi? In realtà è tutta pubblicità positiva per la Harris di turno e sempre negativa per il Trump altrettanto di turno. Purtroppo siamo spesso indifesi e nudi alla meta rispetto alle varie Taylor Swift e compagnia cantante che cercano di imporci, in modo suadente e ipocrita, il volere del sistema dominante contro qualunque outsider si intraveda all'orizzonte. Io spero nel popolo delle tute blu americane e nella classe media rurale e delle piccole città che potrebbe fare la differenza e la storia come mai prima in queste drammatiche presidenziali Usa.

Francesco Squillante
Subbiano (Arezzo)

Hanno trasformato le macchine in un bene di lusso

■ Lo stop di un mese alla produzione della nuova 500 elettrica nello stabilimento di Mirafiori da parte di Stellantis, ufficialmente motivato da flessione nella domanda, è a mio avviso un evidente effetto collaterale negativo legato al virare verso un nuovo corso dalle false sembianze ecologiste prive di benefici commisurati all'ammontare dei costi. Fino a oggi il mercato dell'auto può aver avuto andamenti altalenanti ma mediamente, in qualsiasi Paese europeo, il possesso di un auto è parso bene di consumo in dotazione a qualsiasi nucleo familiare, mentre gli alti costi delle versioni elettriche sommati alle difficoltà gestionali del parco veicoli sembrano destinati, al netto di un'auspicabile retromarcia rispetto al preannuncio di cessare dal 2035 la produzione dei veicoli alimentati a benzina o gasolio, a rendere l'auto non un bene di consumo d'uso corrente ma un qualcosa di voluttuario. Voler bene allo sviluppo dell'economia reale europea senza generare contestuali arricchimenti di mercati concorrenziali come quello cinese significa porre un freno a virate ecofolli per salvaguardare l'occupazione.

Daniele Bagnai
Firenze

RISPONDE
MARIO GIORDANO



Meglio uno Stato di polizia che di paura

■ Caro Giordano, l'attore Paolo Stoppa era di sinistra e un giorno riconobbe che, con il fascismo, si poteva andare a dormire con le porte di casa aperte. Dopo quello che ho visto l'altro giorno a *Fuori dal coro*, con le grandi città allo sfascio, con signore che alle 3 del pomeriggio vengono aggredite, picchiate e rapinate da due extracomunitari, mi chiedo se Paolo Stoppa sarebbe oggi contento. Ah, ma forse deve intervenire Giorgia Meloni che però, se intervenisse, «creerebbe uno Stato di polizia»...

Giordano Citterio
email

■ **Sì, però meglio lo Stato di polizia che lo Stato di paura. Io credo che il governo dovrebbe correre il rischio di fare una cosa di destra, sobbarcandosi il rischio degli attacchi della sinistra, che intanto attacca comunque. Ci pensi: non è meglio per il governo essere attaccato per aver riportato ordine nelle strade delle città anche con l'impiego di mezzi straordinari (e, se necessario, dell'esercito), piuttosto che essere attaccato per l'affaire Gennaro Sangiuliano-Boccia? Non capisco cosa aspetti il ministro Matteo Piantedosi a riportare l'ordine nel Paese, con qualsiasi mezzo. I giornalisti benpensanti si indignerebbero, si capisce, Lilli Gruber inorridirebbe, ma noi daremmo una risposta alla signora Geneviève e a tutti i cittadini come lei che hanno paura a uscire alle tre del pomeriggio a Milano. Il governo di centrodestra preferisce farsi criticare da Lilli Gruber o dalla signora Geneviève? È ora di scegliere.**

Incredibile: la Cina pare l'unica opzione per l'auto in Italia

■ Quella che sembrava un'ipotesi tra le tante o, addirittura, un'ipotesi allarmante sta diventando una strada obbligata. L'ingresso dei cinesi sembra essere sempre più come l'unica soluzione per salvare quel che resta dell'industria automobilistica in Italia dopo il crollo di vendite e la cassa integrazione. Ma chi ha voluto portarci a questo livello? Alla vigilia dell'inaugurazione del Salone dell'auto a Torino sono stati lanciati messaggi sibillini. Il manager di Dongfeng ha elogiato la città di Torino e ha fatto sfoggio della potenza del suo gruppo sostenendo che «i clienti hanno accettato il nostro prodotto. Arriveremo presto a 20-30.000 unità». Lo stesso sindaco torinese, Stefano Lo Russo, ha aperto all'ingresso ai cinesi nella sua città e ha sostenuto con entusiasmo: «Un produttore di auto straniero a Torino? Sarei il sindaco più felice del mondo». Possiamo dire che è fatta? Sì, potrebbe essere. Anche le industrie automobilistiche saranno nelle mani dei cinesi oltre a tanto altro? Dove andrà a finire il made in Italy? Da quel che ci si prospetta, potremo dire addio a tutto ciò che è «nostro» per dare via libera ai cinesi.

Sabrina Osella
email

Eolico e fotovoltaico affretteranno la fine dell'industria

■ Eolico e fotovoltaico non salveranno certo la Ue dalla deindustrializzazione selvaggia ma, anzi, saranno decisive per accelerarla. Questo, perché - oltre a essere super incentivate e, quindi, costose - quando erogano energia a pieno ritmo, di norma, questa energia non viene usata più di tanto o per carenza di richiesta e/o, soprattutto, per impossibilità di un efficiente dispacciamento, mentre quando veramente occorre e in modo consistente, o non c'è o è scarsa e quindi ci pensano, quasi sempre, le centrali a gas a non farci andare in blackout, riempiendo il vuoto di energia causato da scarso o addirittura nullo funzionamento di eolico e/o fotovoltaico. L'accumulo consistente, poi, di energia da rinnovabili è roba da neuro. In altri termini, rinnovabili e Green deal Ue vade retro. Il governo se ne faccia una ragione e agisca, perché non sarà un Fitto in più o in meno a salvarci dal rovinoso eurolandico gretinismo.

Carlo Cerofolini
Sesto Fiorentino (Firenze)

La Bce decide da sola e tutti dobbiamo unicamente obbedire

■ «La Bce è una istituzione indipendente», e fino qui non fa una piega il discorso di Christine Lagarde. Ma quando precisa che «siano apprezzamenti o critiche, cerchiamo di starne lontani», ciò ha un significato che non va d'accordo con la democrazia. Ha ben fatto il ministro Antonio Tajani a replicare, rivendicando il diritto di commentare le scelte fatte, perché questo è segno di democrazia. Quando uno Stato cede la propria sovranità nazionale, questi sono i risultati. L'Europa continuerà a decidere da sola e non resta che accettare ed eseguire. Soprattutto in silenzio.

Gian Piero de Witt
email

Parigi non perde il vizio di derubare le bellezze altrui

■ Quella pervicace, bonapartesca, bavosa libidine francese di rubare e trafugare non cessa ancora dopo 230 anni: accade ancora oggi con la scalinata di Trinità dei Monti, che Parigi «rivuole indietro». Scriveva il Nievo nel suo capolavoro: «Del resto l'acqua andava per la china secondo il solito, salvoché i signori francesi si scervellavano ogni giorno per trovare una nuova arte da piluccarci meglio. Erano begli ingegni e ce la trovavano a meraviglia. I quadri, le medaglie, i codici, le statue, i quattro cavalli di San Marco viaggiavano verso Parigi: consoliamoci che la scienza non avesse ancor inventato il modo di smuovere gli edifici e trasportar le torri e le cupole: Venezia ne sarebbe rimasta qual fu al tempo del primo successore di Attila». Ma oggi che la «scienza» ha fatto grandi progressi magari si porteranno al Louvre scalinate e chiese. Ma si può essere cosi invidiosi?

Angelo Parisotto
Romano d'Ezzelino (Vicenza)

Attorno a Marco Bucci già volteggiano i soliti sciacalli dem

■ Gli sciacalli stanno già girando intorno a Marco Bucci, candidato presidente della Regione Liguria, da quasi tutti ammirato per le capacità gestionali dimostrate. Lo criticano non solo per quanto ha fatto (molto e bene, purtroppo per loro e per fortuna dei genovesi), ma soprattutto perché, pur essendo malato, osa sfidarli alle elezioni che consideravano già vinte. Nossignori, dovrete misurarvi con un uomo eccezionale, che sfida voi e la malattia, con ottime probabilità di vincere in entrambe le occasioni.

Gianluigi De Marchi
email

CAFFÈ CORRETTO

La sinistra usa Dio per dire che la Khelif è nata donna

di **GUSTAVO BIALETTI**



CONTROVERSA Imane Khelif

■ Abbiamo discusso per settimane di intersex, transessuali, inclusione e regole sportive, quando invece la soluzione era a portata di mano. «Dio l'ha fatta femmina», titola ieri in prima pagina *Repubblica*, riportando le parole del padre di **Imane Khelif**, la pugile algerina medaglia d'oro alle Olimpiadi di Parigi. E così, per perorare la causa della pugile algerina, il quotidiano progressista - grande alfiere del laicismo - si rifugia senza indugio nell'*auctoritas* per eccellenza: l'Altissimo.

Controllo dei genitali? Una pratica barbara. Test del Dna? Assolutamente no, viola la privacy delle atlete. Allora, se la gente non crede che un esame del testosterone sia sufficiente a stabilire il genere (o il sesso?) di una persona, abbandoniamo per un attimo il Dio-scienza e ci rimettiamo nelle mani del Dio di **Omar Khelif**. E improvvisamente scopriamo che, se a dirlo è un algerino, affermare che siamo stati «fatti» in un certo modo da Qualcuno non è un'eresia. Quindi contrordine, compagni: Imane non è donna perché si sente tale, ma perché così l'ha creata Dio. Un colpo di scena inaspettato, soprattutto da parte di chi, fino a ieri, accusava di transfobia chiunque non si piegasse all'idea che ognuno può autoidentificarsi come vuole. Eppure, il Dio che ha fatto femmina Imane è lo stesso che si è inventato il Dna, il «linguaggio» dei nostri corpi. E quello della pugile, secondo la Federazione internazionale di pugilato, non parla al femminile.

La parte comica, però, deve ancora venire. Perché se ci si avventura nella lettura del pezzo, a un certo punto si scopre che l'Algeria, grazie alla pugile, è diventata «un simbolo progressista di femminismo e tolleranza». La prossima volta, allora, prendiamo il Venezuela come esempio di libertà politica, o l'Iran come patria dei diritti delle donne.

La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI
Vicedirettori
MARTINO CERVO (esecutivo)
GIACOMO AMADORI (inchieste)
CLAUDIO ANTONELLI (economia e digitale)
FRANCESCO BORGONOVO (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE
Società Editrice Italiana S.p.A.
Sede legale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

Direttore generale
PIERGIORGIO BONOMETTI

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
MEDIASEI SRL a socio unico
Direzione generale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.82197516
adv@mediasei.it

ads Accertamenti Diffusione Stampa
Accertamento n. 7
Certificato n. 9.354
del 06.03.24

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
S.T.S. SPA
Strada 5° n. 35 - 95100 Catania
CENTRO STAMPA L'UNIONE SARDA
Via Omodeo, 5
09030 Elmas (Cagliari)

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

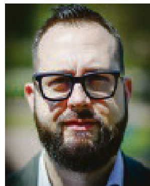
Chiuso in tipografia alle ore 20.30

LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Giallo in casa Gedi: «Repubblica» fa la tinta per Dior E il cdr si infuria

Avvistata a Roma, mentre sfrecciava sul Grande raccordo anulare, un'automobile senza la portiera

di **CARLO MELATO**



Chissà se la notte del primissimo numero, il 14 gennaio del 1976, **Eugenio Scalfari** avrebbe mai immaginato che il nome scelto per la sua testata, *La Repubblica*, sarebbe stata «ingiallita», e oltraggiata, 48 anni dopo, dalla pubblicità della più importante casa di moda del mondo, Dior. Il 12 settembre del 2024, la rivoluzione cromatica s'è fatta, sul sito, in nome del Dio denaro, nel segno della proprietà, gli **Elkann**. E i giornalisti si sono arrabbiati. «Non sfuggirà il valore simbolico», scrive il cdr (comitato di redazione), «una testata giornalistica, che si definisce indipendente, pronta ad "affittare" il proprio nome su richiesta di un inserzionista. Scelte di questo tipo, che possono pure avere un senso economico nell'immediatezza, rappresentano invece una pesante ipoteca sulla reputazione del giornale». (**Luca Murelli**) [*Secoloditalia.it*]

BIZZARRO Ha sfrecciato sul Grande raccordo anulare, come se niente fosse, a bordo di un'auto... senza portiera. L'incredibile episodio, reso pubblico dall'account social *Welcome to favelas*, è avvenuto a Roma. Protagonista un uomo immortalato da altri automobilisti mentre, a bordo della sua macchina, girava senza problemi e senza lo sportello dal lato del guidatore. A giudicare dalle immagini, il conducente non andava nemmeno troppo piano. Buon senso - ma anche legge - impone il divieto di circolare con il veicolo in queste condizioni. Da capire se la portiera si sia rotta magari poco prima a causa di un incidente oppure - come ipotizzano alcuni - se sia stata rubata mentre il proprietario era in giro. Certo è che, con tutte le giustificazioni del mondo, non poteva di certo andare in strada in quel modo. (**Natascia Grbic**) [*Fanpage.it*]

SALDO Guai in vista per il tecnico spagnolo **Cesc Fabregas**. Se i cancelli del Sinigaglia sono stati riaperti dopo il veloce lavoro di restyling dell'impianto (capienza portata a oltre 10.000 posti), rischia invece un vero e proprio sfratto il tecnico dei lariani. Secondo quanto riportato da alcuni media ticinesi, infatti, **Fabregas** non avrebbe pagato almeno due mensilità di affitto oltre alle spese legate alla locazione dell'abitazione di Bissone, Comune svizzero di 945 abitanti del Canton Ticino (nel distretto di Lugano). Di qui, l'istanza di sfratto da un appartamento da lui locato alcuni mesi fa. **Fabregas** ha ancora qualche giorno per produrre eventuali osservazioni nella procedura. Il proprietario chiede un saldo di almeno 20.000 franchi. (**Giulio Mola**) [*Ilgiorno.it*]

Il tecnico del Como, Fabregas, accusato di non pagare l'affitto Ora rischia lo sfratto



ISTANTE Una libellula si posa su una tartaruga palustre dei Balcani (*Mauremys rivulata Valenciennes*) che cammina nelle acque della piana di Esdraelon, in Israele [Ansa]

FRENATA Una donna ha improvvisamente fermato la propria automobile nel bel mezzo della carreggiata della tangenziale Ovest di Pavia. L'obiettivo della brusca frenata era quello di potersi scattare un selfie, probabilmente da inviare a qualcuno. Immediatamente è intervenuta la polizia stradale, avvisata dai numerosi automobilisti preoccupati per il veicolo fermo, che hanno preso in custodia la donna. Accompagnata in caserma, l'incauta guidatrice è risultata positiva all'alcoltest. La donna ha però rifiutato il trasporto in ospedale e, dopo essere stata identificata, è stata riportata a casa dalla figlia. La sanzione verosimilmente sarà una pesante ammenda pecuniaria. Tuttavia, non è assolutamente da escludere una denuncia a causa dello stato di ubriachezza. (**Carlo Coi**) [*Fanpage.it*]

LESTI Insegue i ladri per tutto il centro, li trova, li affronta e recupera la refurtiva: alcune paia di occhiali da sole di marca. Protagonista della disavventura (spoiler: a lieto fine) il titolare di un negozio di ottica del centro di Busto Arsizio (Varese). Una peripezia rocambolesca, anche abbastanza rischiosa. Sembravano due normalissimi clienti. Non destavano sospetti né la donna, né l'uomo più giovane che l'accompagnava. Nulla di strano. Così come non è anomalo il fatto che i due abbiano salutato con una frase del tipo: «Ci pensiamo». Peccato che, dopo la loro uscita, il negoziante abbia notato che dall'espositore mancassero almeno un paio di occhiali. Le immagini delle telecamere hanno confermato il sospetto. E così è partito l'inseguimento «a distanza», per non dare troppo nell'occhio. Il colpo di scena in viale Cadorna, dove la donna e il ragazzo sono saliti su un'auto. È a questo punto che il negoziante si è palesato. E i ladri, prima di scappare, hanno lanciato fuori dall'auto la refurtiva. (**Francesco Inguscio**) [*Prealpina.it*]

ORBITA La musica di *Star Wars* nell'orbita terrestre a bordo della navetta Crew dragon, protagonista della missione Polaris dawn. A suonarla al violino è **Sarah Gillis**, protagonista con **Jared Isaacman** della prima passeggiata spaziale di privati. «Mentre viaggiamo intorno al nostro bellissimo pianeta in questa missione di cinque giorni, vogliamo condividere questo momento speciale», ha detto **Gills**, violinista di professione, presentando sulla piattaforma X il video nel quale suona, intitolato *Harmony of resilience*. In un concerto fra Terra e spazio, alla violinista si sono uniti gli strumenti di orchestre di Stati Uniti, Venezuela, Haiti, Svezia, Uganda e Brasile. «Riunendo talenti di tutto il mondo, questa performance simboleggia l'unità e la speranza, evidenziando la resilienza e il potenziale dei bambini di tutto il mondo», dice **Gillis**. La canzone è la colonna sonora del film *Star wars: Il risveglio della forza*, scritta da **John Williams**. [Ansa]

CONTRAPPASSO Di passeggeri indisciplinati a bordo degli aerei purtroppo si sente parlare spesso e quasi sempre finisce con lo scalo d'emergenza e la persona trascinata via dalla polizia e multata, ma questa volta al disturbatore di turno di un volo interno australiano è andata molto peggio. Individuato dalla compagnia aerea come responsabile unico dei fatti, è stato colpito da una punizione insolita ed esemplare: dovrà pagare il carburante. Protagonista dei fatti un trentaduenne proveniente dall'Australia occidentale, che aveva creato problemi su un volo partito da Perth e diretto a Sydney, costringendo il pilota a invertire la rotta e a tornare indietro. Per poter effettuare lo scalo di emergenza, però, il comandante era stato costretto a scaricare un po' di carburante per diventare più leggero. Proprio i costi di quel carburante sprecato sono stati ora addebitati all'uomo con un calcolo preciso: dovrà pagare 8.630 dollari australiani alla compagnia aerea, vale a dire oltre 5.000 euro. (**Antonio Palma**) [*Fanpage.it*]

Donna inchioda in tangenziale per scattarsi un selfie Portata in caserma

PRINCIPIO La psilocibina, il principio attivo dei funghi allucinogeni, potrebbe presto venire approvata per il trattamento della depressione dalla Food and drug administration (Fda) statunitense, il che potrebbe beneficiare milioni di pazienti. A sottolinearlo gli scienziati della Emory university, dell'università del Wisconsin-Madison e dell'università della California a Berkeley, che hanno pubblicato un articolo sulla rivista *Psychedelics*, di Genomic Press. [Agi]

DOMANI «Non rimpiango mai ciò che mi è sfuggito, preferisco pensare che domani troverò qualcosa di meglio, chissà, magari un nuovo capolavoro come se avessi 20 anni...». (**Sophia Loren**, attrice, premio Oscar nel 1962, 90 anni il 20 settembre, intervistata da **Natalia Aspesi**) [*La Repubblica*]

TAGLI DI PIOMBO

Lo stile del Torino è orgoglio e leggenda

di **MASSIMO PIOMBO**



Eccoci a settembre. È tempo di riaprire il mio dialogo con voi, lettori della *Verità*. Per una volta vorrei parlare della mia attività perché, nel caso che sto per esporre, è coinvolto non solo il mio nome, **Piombo**, brand che fa capo al Gruppo Ovs, ma anche una squadra di calcio che so essere nel cuore di tutti coloro che seguono il calcio italiano. Parlo del Torino Fc, probabilmente una delle pochissime squadre in Italia a non essere vittima dello, spesso, feroce campanilismo da stadio. Sì certo, nelle grandi città esistono derby di grande antagonismo ma, a parte questo, so che quando il Torino gira per gli stadi italiani riscuote un rispetto speciale, una simpatia nativa, dovuta prevalentemente alla sua storia, importante e tormentata, che ha onorato le origini del grande calcio italiano nella prima metà del secolo scorso.

Saprete sicuramente che è esistito un «Grande Torino» squadra che, negli anni Quaranta, era quella da battere ma quasi invincibile. Talmente forte era quella squadra, che in quegli anni germinò ovunque sia quel nome di città - che una volta fuso a quello della squadra di calcio suona stranamente diverso - che l'appellativo «grande», che appieno meritava, e che metteva le basi di certa mitologia calcistica mai spenta. Cinque scudetti consecutivi non si vincono per caso. E campioni quali **Mazzola**, **Ferraris**, **Gabetto**, **Ossola** - solo per fare alcuni nomi - a distanza di generazioni son fissi nell'immaginario di coloro che seguono il calcio.

Poi... i granata, il destino: quel maledetto giorno di maggio del 1949, dopo un'«amichevole» a Lisbona con il Benfica, il volo di rientro si schianta, alle 5 di sera, in arrivo a Torino sulla collina di Superga. Nessun superstite. Il Grande Torino, con la squadra al completo, e unitamente a diversi giornalisti e dirigenti, termina così la sua corsa che sembrava infinita e la nazionale dice addio praticamente all'intera formazione che, in quei tempi, si affidava praticamente all'intera squadra granata.

Da allora il Torino, anche se son passati diversi decenni, non solo ha il rispetto degli italiani, ma è come se si fosse propagata nel tempo la luce di un collettivo irripetibile che non ebbe il tempo di completare una leggenda sportiva. Ed è per questa ragione, io credo, che quando il Torino entra in campo viene accolto con un particolare affetto che solitamente manca quando una squadra va in trasferta e quasi sempre trova tifoserie malvagiamente avverse per rancori seminati, chissà quando e perché, negli anni di gioco.

Per questa ragione, e torno alle prime righe di questo mio pezzo, da quest'anno **Piombo** ha ideato le divise del Torino - istituzionali e per il tempo libero - grazie all'impegno di Ovs e io sono orgoglioso di ciò - pur non essendo tifoso né di questa né di altre squadre di calcio - ma per me è un onore servire una squadra che è fissa per sempre nella memoria sportiva della nostra nazione.